

**UN'OCCHIATA
ALL'INGHILTERRA
VERSIONE DAL
FRANCESE CON
AGGIUNTE DEL...**



14

9

524

Libro de la Biblioteca
de la Universidad de Alcalá

2070

UN'OCCIATA

ALLA
INGHILTERRA

VERSIONE DAL FRANCESE

CON AGGIUNTE DEL TRADUTTORE

OPERA DI GIULIO BERNARDINI

MILANO

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE & CO. EDITORI

Corso del Sempione, 15 bis.

1855.

14. P. P. P. P.

UN' OCCHIATA
ALL'
INGHILTERRA

VERSIONE DEL FRANTUO
CON AGENTE DEL TRADUTTORE



Prima edizione illustrata.

MILANO
Tip. e Lit. Anticarsini
CASA BIANCHI-POLLACE DI E. BIANCHI

LIBRO C. 12



AVVERTIMENTO AI LETTORI

(Premesso alla prima edizione Traduzione).

Venutaci alle mani quest'opera, noi la vedemmo assai seconda a diradare alcuni pregiudizii, non meno comuni fra i nostri concittadini, di quelle che tra i Francesi, che ne valea con questa libertà l'autore. Ci parvenne perciò a farla italiana. Se non che mirando allo scopo del ben comune, che la dettava, più che al pretto compito di traduttori non volemmo trattenerci del fare qua e là alcuni cambiamenti, che meglio si allacciassero ai pensieri ed ai modi del nostro paese. Per la stessa ragione la purezza del linguaggio, che ci avrebbe solo ottenuto i suffragi

dei dotti, posponemmo a certi modi di dire, che vengono usati da tutti, e che han servito sinora presso tutti a rappresentare le istituzioni di oltremare, e a farne prendere quel pregiudizio concetto, che noi volemmo ricondurre alla verità. In ciò seguimmo l'esempio dell'autore stesso, che, non mostrandosi punto schifoso di voci moderne e non incontinenti del classico conio, parlava con modi popolari, per meglio insinuare verità, che sarebbe oggi assai utile il veder diffuse nel popolo.

PROEMIO

SCOPO, OGGETTO ED ORDINE DEL LIBRO.

Avvi certe opinioni, che prese una volta a correre per bocca degli uomini, non ostante la lor falsità, non solo giungono ad essere tenute per indubitte da tutta la moltitudine delle persone; ma persino coloro, che meno dovrebbero seguire gli errori comuni, a ragione dell'elevato ingegno e della rara dottrina che possiedono, prestano le tante volte fede a questi volgari pregiudizii. Chi poi si senta in cuor ardore bastevole a sfidarli, deve prepararsi ad incontrare sicuramente lo sdegno di quel numero strabocchevole di uomini che non sanno formarsi altre opinioni che quelle che trovano correre belle e stampate fra la moltitudine. Gli avverrà pur anco di non esser difeso neppure dai migliori ragionatori. Sia che manchi il coraggio di scovarsi dagli evanescanti della pubblica opinione; sia che si dubiti della propria, quando dovremmo contrapporla ad opinioni tenute generalmente per vere; l'apparire d'ogni nuova luce ci fa quasi per istinto mettere in guardia.

Per tal modo da gran tempo e nella Francia e in non pochi altri paesi si tiene come indubitato un

ento primato dei nostri vicini inglesi in tutto ciò che riguarda la civiltà di un popolo. La nostra gelosa, e piuttosto antipatica nazionale non cessa di mostrarsi apertamente nel ragionamento, nella stampa, nelle private conversazioni, per ogni dove. Ma mentre declamasi contro l'ambizione e la mala fedeltà della perfida Albione, pochi ardrebbero mostrare tanta temerità da negare l'eccellenza delle sue istituzioni, della industria, del genio che la ispira; e soprattutto l'ammirabile perfezione della sua costituzione. Questo vantaggio ritragga per suoi politici disegni l'Inghilterra da questa opinione, non è a dirsi. Essa adopera perciò ogni suo potere a confermare tale credenza, e difenderla per ogni parte. Incomincia dal fare di tal pretesa verità quasi un articolo di fede per ogni suddito britannico. Anzi è questa pressochè la sola proposizione che s'agli viene richiamare in dubbio. E che i britanni si credano, merita per qualche cosa: ma per qual via noi Francesi potremo indurceli così di leggieri d'una opinione tanto poco lusinghiera alla nostra nazionale dignità? E essa così manifesta la nostra inferiorità, da doverci curare a forza e prostrarci sotto il peso d'una così dolorosa verità? Ah no per certo: noi possiamo cominciare a dubitare incessantemente per finir col negarla dopo un maturo esame.

Avendo noi, quasi per caso, abitato sovente in mezzo al popolo inglese, ci si presentarono circostanze e persone tutte accorde per istituire quella nazione in una guisa assai diversa dalla nostra, e ci destò meraviglia la forma della persuasione a suo vantaggio.

Allora cercammo pazientemente e seriamente una opinione tutta nostra sopra questo preteso primato. Non paghi di quella verità, che ci si paravano di-

usciti ad ogni passo, noi ne dimandiamo altre allo studio; cerchiamo luce dai più autentici documenti. Giungiamo alla perfine a persuaderci fermamente, nulla esser più incerto di questo brillante primato in ciò che riguarda gli ordinamenti religiosi e civili, la costumanza del popolo, la diffusione della istruzione. Tutto tutto ciò, qual altre grandezza rimane degna d'invia? La potenza dell'industrioso mercanteggiare potrà sola dare il primato fra le nazioni nella civiltà?

Non è più che questa stessa potente ingiustizia del traffico non possa colere da noi sotto qualche aspetto accusata. Che importa infatti il gran numero dei fondachi, e le cifre che mostrano l'alto valore delle esportazioni e degli oggetti fabbricati, quando questi vantaggi furono compensati a prezzo dell'istruimento di due terzi della nazione? Se non valgono a ripianare questi due terzi della più desolante miseria? Se non possono metterci a confronto la fatica dell'operaio e la felicità che gli fratta? Se le stesse ricchezze acquistate non possono sottrarsi a quelle crisi, che tornano periodicamente a gettare nei disastri e nel più orribile turbamento la popolazione industriale? Qual società è mai codesta, priva d'ogni sacerdozio accorto ed insegnante, a consolare, ad infondere costumanza; incapace di consolarsi al sollievo degli animi e del corpo infermo; in cui la giustizia è impotente ad insabire un argine contro le passioni più brutali, ed ha saputo trovare modo di esser ingiusta persino nel proferire pena meritata, mentre non ha forza di proteggere e favorire altri che il potente? Qual società è mai quella, che non concede onori ed alto stato, se non se al più favorito della fortuna? Or noi prendiamo a dimostrare, che tale sia la tanto vantata e rinomata società inglese.

Non valendo intraprendere l'esame delle ragioni che hanno potuto collocare fra le verità indubitte l'opinione di questo primato inglese, per distruggere questo comune errore noi usiamo solo le armi «conministrabili» da documenti autentici e da sindacati comandati dallo stesso governo inglese, e deposti negli archivi del Parlamento. Una serie di libri scritti di recente da un autore di coscienza ci porgerà quasi tutti gli argomenti opportuni.

Questo all'ordine del nostro scritto, noi cominceremo dal dimostrare come restasse priva di vera vita la nazione inglese per la mancanza di veri sacerdoti. Quando non possiamo ridarci a considerare tal nome ai ministri di una religione del governo, servi istrumenti del potere, più o meno giuochi di bezelini e di prebende, buona gente fors'anco, ma il cui merito si restringe all'esser buoni padri, buoni mariti.

Analizzeremo di poi rapidamente le miserie indotte, cui soggiaccia il popolo inglese sin da quel tempo in cui fu sottratto alla tutela vitale del sacerdozio cattolico; miserie che regnano al fianco di sconcertate ricchezze senza risorgere alcun sollievo, perché è spento il vincolo della carità. Dipingeremo lo stato della società considerandone la scossumatezza, e dovremo sottoporre agli sguardi de' nostri lettori la tela più spaventevole che offra mai società cristiana per disonore dell'umanità.

Per ultimo sindacheremo la natura e la efficacia delle arti usate a combattere questa miseria che cresce continuamente. Interrogheremo le leggi e l'ordinamento del giudiz per intendere se valgono a lottare contro l'inondare perpetuo dei delitti, necessaria frutto dell'abbondanza spirituale degli animi e delle risorse dei corpi, che soffocano questo popolo infelice.

Avvicino nel rivolto uno sguardo ancora all'Irlanda, a questa piaga sanguinolenta che l'Inghilterra porta nel fianco per sua confusione e per suo eterno abbominio; ma essa è argomento troppo volte ormai discusso.

Speriamo di dimostrare con questo esame come l'unica cagione della seduzione della nazione inglese sia l'abbondanza della religione dei suoi padri e il ripudio di quel principio vitale che germoglia dal cattolicesimo, principio sì robusto, che sostenne e salvò la Francia in mezzo al terribile conquasso, che da un mezzo secolo ne minacciava lo sterco. È un bello spettacolo e fecondo di grandi insegnamenti vedere quest'ultima nazione dibattersi, e rimanere mista non ostante tanti sconvolgimenti e dissensioni che si avvicendano. Una sola di queste scosse basterebbe oggi a ridurre in frantumi l'effimero colosso della potenza inglese. Volasse essa intenderlo e cercare salvezza, ritornando a quel porto d'onde mai le conveniva salpare! Questo nostro lavoro, compilato fin dall'anno 1853, e destinato al piccolo numero dei lettori di un giornale di provincia, diventò un ampliare e mettere alla luce unita in un volume. Imperocché ci pareva dovere di ogni uomo onesto lottare con ogni suo potere contro l'errore ed i pregiudizi. Ma in quel tempo la questione d'oriente mostrò sotto un nuovo aspetto. Alle questioni pacifiche delle consulte succedettero improvvisamente le questioni più potenti delle armi. Le due grandi nazioni cristiane si strinsero in lega. Le bandiere di Francia e d'Inghilterra scesero in una comune arena a combattere un nemico comune. Un buon cittadino dovè allora astenersi da qualunque atto che mostrasse rivalità, e dimostrasse nella opinione pubblica la confidenza non malintesa di questa intimità internazionale così rapidamente nata.

Oggidi un tale ostacolo non è più. Un intero anno di dure prove comuni ai due eserciti, tre vittorie gloriose, cento combattimenti micidiali, in cui corsero il sangue francese e l'inglese a difesa d'una causa, hanno stretto tra legami, una intelligenza militare, che non potrà per lungo tempo spezzarsi. D'altra parte mentre queste gloriose imprese attirano gli sguardi di tutto il mondo ai campi della Crimea, gli uomini politici di ogni paese si agitano e commuovono per le lotte meno sanguinose, ma non meno pericolose sorte in seno ai parlamenti della Gran Bretagna.

Le notizie della guerra e gli interni fatti di questa nazione richiamano ad un tempo l'attenzione dei giornali. Anche i meno previdenti vedono gli insidiosi che potrebbero nascere alla Gran Bretagna dalla guerra orientale. Altri volgendosi indietro riconoscono che la traversa del tempo presente non solo il pretesto, non però la vera cagione, che ha destato la procella che si avvicina. Questa discussione toglie all'ordinamento politico dell'Inghilterra quel nome che godea, di arca santa, a cui niuno poteva appressare le mani senza rendersi ridicolo. La debolezza dell'esercito, che mostrò questa grande potenza, dà coraggio per discutere ciò che era stato finora oggetto di ammirazione e d'invia.

Ecco dunque il momento secondo per scendere nell'arena, e questa opportunità sarà la prima difesa nostra contro chi ci accusasse di paradosso (1).

(1) L'autor innella in sua questa scritte questo nuovo lavoro la guerra d'Oriente. Che la sua opportunità è maggiore per la rivelazione della pace avvenuta contro ogni desiderio della nostra nazione. Considera il timore delle armi, serve il tempo di meditare attentamente e freddamente su tutti partiti, raccomandando quegli stessi provvedimenti che sono il frutto della storia, chiamati perciò da natura della vita.

CAPO I.

DEL CLERO ANGLICANO.

Il sacerdozio manca alla nazione inglese. A dimostrarlo basta esporre qual ordinamento di clero nascesse dalla riforma di Arrigo VIII e dell'arcivescovo Cranmer di vergognosa memoria.

Se ci appagassimo delle apparenze, l'ordine che reggea il clero cattolico sul nascere della riforma parrebbe conservato nel clero anglicano. È esso ancora composto di un arcivescovo cinquanta dignità, che incominciando dall'arcivescovo discendono sino ai canonici, e di diciassettomila vicari o curati: ma ciò non ostante a cagione di quelli abusi, che la riforma o introdusse, o santificò, o accrebbe, si divide in due schiere di alto e basso clero perfettamente separate fra loro.

Noi non vorremo negare, che l'alto clero anglicano sia composto di uomini di buona letteratura e versatissimi nelle sottigliezze teologiche. Essi sono veri, che costringono a studi profondi, spesso soli in via alle ecclesiastiche dignità. L'uso dei gravi benefici ha abituato bastevol per l'ingegnere a consecrare alcuni anni della vita a studi assennati. Ma per ciò che riguarda la pratica delle cristiane virtù, la disciplina anglicana è di lunga mano assai più benigna. Abrogata la legge del celibato ecclesiastico, sembrò naturalmente inutile la vigilanza con cui si

domandava ai giovani chierici la prova di una vita casta e di tutte le virtù che le sono sorelle. Se saprete perciò le città, sedi delle più celebri università, non vi maravigliate incontrando questi giovani scolari, fatosi vescovi o canonici trahallanti per effetto di una giovinezza; nè se le troverete indestate da un nugolo di donne perdute, sotto corteggio del ritorni della gioventù frivola e dissipata. Un dotta maestro d'una delle più celebri cattedre di colà volte non ha guai a smascherar questo scandalo preoccupando negli atti lamenti che gli ispirava.

Non è dunque una antica vocazione di santità, che chiama al sacrificio e alla consacrazione di sé stessi alla Chiesa: la cura di anime è in Inghilterra considerata soltanto come sorgente del beneficio. È una merce il cui valore cresce o scema a proporzione del reddito. Né il solo valore di ciò che se ne trae, ma un altro elemento ancora tende a vararne il prezzo; il maggiore o minor fastidio che dee prendersi il posseduttore per farlo fruttare. Il valore perciò di una cura stimasi assai più grande allorchando le si può congiungere il diritto di starcene assente. I grandi dello Stato hanno chiesto la facoltà di concedere queste licenze dell'assenza ad un determinato numero di curati, maggiori o minori, secondo l'alto grado in cui è collocato nella società. Un cura però licenziarsi sei curati a non risiedere nella parrocchia, mentre un ministro di Stato od un giudice non potrà concedere che ad uno o due. I curati così dispensati chiamansi *parochi*, perché scolti dall'obbligo di tenere la parrocchia, ne possono avere le due o le tre, o più ancora ad un tempo.

Di diciannove parrocchie, che costituiscono l'Inghilterra, appena giungono a quattromila quelle in cui il curato sta tenuto a risiedere. Le altre scembris sono

affidate ad ecclesiastici, che non hanno scampo che a raccogliere le rendite. La cura spirituale ne viene commessa ad un vicario, a cui si lascia ancora una parte del beneficio, la minor possibile, già si mescola. Egli non è perciò comunemente che un poveraccio tapiro e carino di figliuolanza. Dall'una parte pertanto lo scandalo di ministri che colono abbondando di ricchezze e di onori d'ogni fatta; dall'altro i figli della Chiesa veggono l'altro scandalo non meno grave e più triste di un basso clero, che solo porta il fardello delle pesiche del culto, non curato e ripagato così poveramente da dover lasciare sacrenda e curio dello Stato la vedova e gli infelici orfanelli. Così la vocazione degli uni e, lo ripetiamo, la speranza di protettori e di amicizie, che facevano loro una larga parte nelle rendite ecclesiastiche; negli altri il non aver saputo trovare un mestiere più lucroso.

Da questa vocazione d'interesse scende la necessaria conseguenza, che quanto avviene fra i membri del clero, e il gregge che aspetta le cure spirituali della loro sollecitudine, sia tutto governato dall'interesse. Ed infatti fra l'episcopato e i curati le quistioni di morale e di non residenza sono una fonte inesaurita di inimicizia: i curati lottano senza fine coi vicari per la raccolta delle decime; ed ogni giorno allo scadere delle rendite, i tribunali riboccano di processi dei curati contro i lor parrocchiani. Immaginate adesso voi il bello spirito di carità, di benevolenza e di reciproca confidenza, che destarsi deve nel gregge verso tali pastori. E chi sono costoro se non que' mercanti, che Cristo sdegnato cacciò fuori del tempio impagando il biglietto?

Prima della Rotta Riforma, quando tutto era abuso, furto, ruberia nella Chiesa, le decime bastavano alla prebenda del pastore, alla fabbrica della

chiesa, e quasi per giunta al sollievo dei poveri. La somma se ne divide in quattro parti. Una al parroco, una alla fabbrica della chiesa, la terza ai poveri, la quarta rendendosi ai fondatori, quasi compenso delle spese incontrate nel fabbricarla. Ma gran mercè dello spirito di sapienza, che in que' giorni governò i congiunti, la Riforma permise ai ministri di tener moglie. Non potevano essi allora esser più contenti di ciò che bastava ad esuberanza ai loro predecessori. Fu d'uopo lasciar loro l'interesse decimo; e per soccorrere il povero nella sua necessità e la fabbrica della chiesa, un bulcello in denaro posò su tutta quanta la parrocchia.

Questo ritrovato rese laurose le cure. Il salario del clero inglese, si crede secondo certi calcoli, sommare si 336,489,125 franchi, quanti a un dipresso riceve il clero cattolico di tutto il rimanente del mondo, secondo avvertiva un giornale italiano (1). Il diritto perciò di somministrare ad una cura, divenuta per opera della riforma privilegio proprio della nobiltà, poté vendersi a caro prezzo. E noi abbiamo il piacere di vedere nei giornali inglesi un'anziano tratto tratto l'usciuolo di una cura da vendere, non senza il necessario corteggio di un richiamo.

L'uscintuorio poi, o possiede un patrimonio suo proprio, o su in povera fortuna, è spinto da naturale affetto durante la sua vita a racchiudere quanto può più di un hereditario, che non può trasmettere ai suoi figli. Non dovrà egli infatti collazionar qua-

(1) L'*Avenue* di Torino pubblica un dato da cui risulta che i clero di tutte le nazioni purgavano alla sommità spirituale di 300,718,000 individui, ed il clero inglese a 4,500,000, ed intanto i clero di tutte le nazioni purgavano insieme una somma di fr. 348,718,000, mentre il clero inglese purgava soltanto somma di milioni 9,430,440 pari a fr. 336,489,125.

revolvente nel mondo, condurli a tale da godere le agiolenze che egli stesso godeva? Il suo primo pensiero è perciò di unire senza misericordia gli infelici di cui gli venne affidata la custodia spirituale. Questa sollecitudine lo rendono sordo alla ricerca delle cose terrene, sino a rubargli il tempo di pensare ai doveri del suo incarico e alle cure dovute al suo gregge.

Qual sarà dunque mai questo sacerdote, questo preteso ministro di Cristo allorché ponga la mano all'opera del ministero? Il sacerdote è stato sempre dalla natura stessa del suo ministero rappresentato come un simbolo in cui si raccoglieva quanto di nobile, di augusta, di generoso, di sacro, e perciò di venerato si trovava in ogni nazione. Se alcun uomo di senso poté mai posporre gli interessi spirituali di terreni, se i popoli religiosi furono senza meno i più potenti, i più costanti, che dicono noi dell'Inghilterra? Che delle varie classi della sua società se la più nobile, la più pura di quelle non è che una folla di avari avidi di benefici, di godimenti corporali, del vivere dolce e riposato? Se l'avidità del guadagno giunge in così a traspassare i termini della più volgare concupiscenza? Basterebbe a conferma di ciò che diciamo lo scandalo recente del vescovo di Durham. Secondo ciò che ne dicono i giornali inglesi, vedremo ben presto questo illustre prelato porporre occasione di ridicole dispute al Parlamento sulle concessioni dell'episcopato anglicano. Egli venne accusato di avere nel corso di 14 anni frodato il fisco in 185,000 franchi, eppure non sembra essere il solo reo di siffatto delitto!

Ma, dirà alcuno, gli Inglesi vengono tenuti comunemente pel più religioso popolo della terra. Lo hanno proclamato per tale oratori celebri dall'alta della tribuna politica, lo hanno ripetuto senza esi-

tazione scrittori rinomati. Ma la mia religione senza sacerdote, senza fede? Noi non troveremo né l'uno né l'altra in Inghilterra per cercare che facessimo. Ove manca l'insegnamento di una dottrina stabile e positiva, non è credenza: l'insegnamento della Chiesa anglicana è in quella voce una sommaglia di contraddizioni e di negazioni.

Non basta al sacerdozio di vestire i nomi di vescovo, canonico, parroco, vicario, impiegandosi scandalosamente coi benefici, seguitarsi nelle controversie. Sacerdozio è predicare una dottrina divina, celebrare i santi misteri, istruire, consolare, alleviare le miserie dell'anima e del corpo: sacerdozio è rimandare ai godimenti del mondo per vantaggio del prossimo, e consacrarsi, se bisogna, per lui a corta morte.

Quale di queste virtù sovrumane veduta nei preti del clero anglicano? Quale di questi nobili doveri soddisfatto dal ministro protestante? Egli se pur s'adopera nel ministero religioso abbandonava tutt'al più le sue faccende domestiche per recarsi ad un paio d'ore ciascuna domenica per recitare alcune pubbliche preghiere, o per incensare un gelato servato. Il sacerdozio è per lui un mestiere. « Il sacerdote che appartiene ad una sposa ed a' figliuoli, non è più del suo gregge, ha detto » de Maltes. Il pastore dei suoi figli lo ritiene » dal seguire gli impulsi del suo cuore: la sua borsa » si chiude all'indigente, che non potrà aprire se » non che fredde esortazioni. » Si vede egli mai il ministro in quei tanti ospizi ove la civiltà inglese ammassa le centinaia di migliaia di orfani d'ogni città mercantile? Si vede egli mai al letto degli indigenti decimati incessantemente dalla miseria e dalle privazioni? Quando i flagelli devastatori colpiscono immediatamente nella intera nazione poveri e ricchi,

si vide mai il ministro anglicano sfidar la morte in nome del Dio di carità, e porgere alle vittime le consolazioni spirituali e i temporali soccorsi? Sarebbe un pretendere troppo. Egli è padre di famiglia. Quand'anco avesse il coraggio del sacrificio, il suo cuore di padre e di sposo gli imporrebbe il dovere di pensare alla propria salvezza.

Credo inutile il rammentare i sublimi esempi di sacrificio e di eroismo dati nella Francia dall'ammirabile nostro clero nell'anno 1852, all'invasione del colera. Or bene, in quell'occasione il Parlamento inglese nominò una giunta per determinare i soccorsi più opportuni a distribuire. I membri di quella dichiararono aver sempre trovato al capezzale dei moribondi un prete cattolico, un ministro protestante non mai (1).

A questo fatto così glorificamente avverato fra tutta l'Inghilterra; sicchè l'arcivescovo anglicano di Dublino si vide costretto ad insistere al suo clero una lettera pastorale per incitarlo, credetelo voi, ad un'opera così santa! Mai nec per ricordare anzi al clero esser suo debito il rammentare ai fedeli, che, giusta la credenza dei protestanti, non è ne-

(1) Si potrebbe aggiungere a questa indagine a volte del clero anglicano, la sola dimostrata nel nostro Parlamento nell'ultima invasione del colera nell'anno 1854. L'Assemblea ne ha pubblicata i nobili esempi come il titolo di *Giorno della cura del clero cattolico in tempo del colera*. Per due d'un luogo solo citeremo la *Giornata Funeraria del 22 settembre 1854*, la quale dimostrando del colera in Olanda venne quanto segue:

« I membri della Chiesa hanno esortato il loro capo anziano con tale spettacolo, con carità indelfana, nella curando i poveri, e i poveri e non-poveri di tutte le parrocchie dove bisognando di loro soccorsi ».

« Colbero colpito dal morbo nell'esercizio del suo ministero, dopo di esser dato prova di una tale nobiltà d'animo, Agostino colpito dal morbo, povero della parrocchia, — Giacobbe colpito dal morbo, povero della parrocchia di Sant'Agostino, —

cessario al letto del moribondo un ministro, anzi è vietato al morente sotto pena di peccato il chiamare un ministro, ove egli mosso di morbo pestilenziale. Ecco chi si vanta rappresentante e ministro di un Dio che ci amò sino a morire sulla croce per noi... Ah sì! la religione di costoro, è la religione di Cristo; ma riformata.....

Monaci e vergini, che professate così altamente la dottrina del sacrificio, che vi seppelite nel fìer degli anni in un chiostro a faticare, obbedire, martellare i vostri sensi e pregare per estirpare l'ira di Dio destata dai peccati del mondo, voi non siete che pretti ingannati, pazienti di lusinghe e pregiudizii; voi trascurate i precetti dell'Uomo-Dio, che facendovi modello, viusse i trent'anni della sua vita nel ritiro, nell'ascesi, nell'obbedienza. Avete d'uopo di riforma. Le terre fecondate per tanti anni dai vostri sudori divengono reliquie dei sensi, che vi parlano per bocca dei nuovi apostoli venuti d'Inghilterra, perchè li elidino a godere la voluttà della terra!

Preti e sante donne, che rinunciando alla gioia della famiglia, vi consacrate a consolare l'umanità

Avella teologo Giovanni Antonio, rettore della parrocchia di s. Sisto, — *Ordi* teologo Tommaso, vice-parroco di s. Tommaso, — *Serra* teologo Garzia, vice-parroco per ora di s. Tommaso.

• Fra i religiosi regolari merita speciale menzione i Domenicani, i Cappuccini e i Minori osservanti. Molti sacerdoti sono accorsi a nome d'uomo, si dedicarono all'istruzione degli indigeni, e tra costoro al pari Giuseppe Sagas, il pari Salvatore Donila, il pari, coll' Filippo Sigleria, ed il pari Gerardo Merello.

• L'Arcivescovo della chiesa, Monsignor Vivesco, ha dato soltanto esempio della sua opera e benedice anche di ritorno in patria e restano gli altri, la confessione, la concorsione largimento. Offrì al suo dei Ministri e i laici che erano disponibili, e tutti gli anni che potere loro. E rimandavano. Prima ha degnamente esempio i preti devoti di pastore della diocesi, e

e insegnare i divini precetti del Salvatore, voi siete una scandala. Il privilegio di sacrificarvi per vostri fratelli, che voi vi arrogate, è un abuso: riformatevi: o il vostro sangue tingerà il palo del supplizio! Ecco le parole che echeggiarono al nascer della riforma sul labbro dei grandi apostoli di quel movimento religioso, che si vuol rinvincere, come l'autora della libertà dello spirito umano. Noi vediamo i successori di questi riformatori di grand'intelletto, fedeli ai loro insegnamenti. Un successore di questi venerati apostoli viene a dire: Non solo i ministri di Cristo non esser tenuti ad adempire i loro uffici nel pericolo della vita; ma anzi esser loro vietato di porre a repentaglio i propri giorni, quand'anco ne vada la salute delle anime.

Se rimanesse alcun dubbio sulla diversità di carità e di sacrificio, che distingue il prete cattolico dal ministro protestante, basterebbe a dirlo una sola gechciata rivolta ai recenti avvenimenti della guerra d'Oriente. Che facevano essi, i ministri protestanti, a Yenza, a Gallipoli, mentre il colera, spandendo il suo terribile mortifero sui due eserciti alleati, uccideva ogni dì la migliaia di vittime? Noi non rifiutemo ciò che narreremci testimoni a noi favorevoli; ci sarà bastevole ciò che viene recato alla chiara luce del sole da testimoni seguaci del culto anglicano. Le lettere di questi tocherò a rispondere alla nostra domanda. Tutti rammentano la lettera di quel capitano inglese, che rivelava con iscoprire la codardia dei ministri della sua religione, ed esaltava l'ammirabile sacrificio che facevan i sacerdoti cattolici giorno e notte alle prese col terribile mostro. A questa confessione indifferente, a questa manifestazione pericolosa tutta l'Inghilterra turbata, la stampa prese a difendere il suo clero. « Questa « differenza (scrive la penna d'uno dei più valenti

« teologi dell'anglicanesimo) fra gli uomini del clero
 « cattolico e del nostro addirittura soltanto la stra-
 « grande superiorità del nostro su quelli. I nostri
 « son troppe ben nati, troppo gentiliuomini da ge-
 « neral abbassare a certe brutture, eredità del clero
 « cattolico. » Un reverendo anglicano ha tratto troppo
 gentile per affrettarsi con uno satiro soldato; gli
 è troppo a cuore l'innoculato corredo della per-
 sone, sicché possa esporsi ad imbarbarirsi al capri-
 cio di un moribondo. L'orgoglio umano mai non
 vedrà più chiaramente la follia, con Dio condan-
 nolla per propria pena.

Dopo questo rapido esame dell'ordinamento del
 clero anglicano e dello spirito che lo anima, noi
 possiamo ripetere senza timore, che in Inghilterra
 non esiste più sacerdozio.

Chi non di meno non è al mondo altra ragione,
 che ne abbia uopo maggiore: chi altra non è, in
 cui la miseria si distenda e giganteggia più nelle
 basse classi, miseria vile e abbietta, miseria che
 fa raccapricciare. E come potrebbe avvenire altri-
 menti? È un popolo cui manca ciò che solo può
 nobilitare e far sublime la povertà. Senza sacerdozio
 non è religione: senza religione non è civiltà.

Nel capo seguente noi esporremo questa abbietta
 condizione, che così gravemente pesa sulla più nu-
 merosa porzione del popolo inglese.

CAPO II.

L'ATTUALE MISERIA.

Tanto duro incarico è il nostro di spiegare agli
 occhi del lettore lo spettacolo della piaga che di-
 voca l'Inghilterra, che a mezzo delle nostre ricer-
 che la verità ci sembrò spesso così disastrosa, che
 ne rimanemmo spaventati. Tanto sono orribili i fatti

che noi dobbiamo manifestare, che, se non fosse la sicurezza delle fonti a cui gli abbiamo atteso, non avremmo asseriti. Ma lo stesso libro non potrà diffidare, poiché noi ci faremo legge di non recar nulla che non fosse suggellato nei preziosi verbali di ricerche ufficiali, conservati negli archivi del Parlamento inglese.

L'apparente prosperità del commercio inglese, l'accrescimento gigantesco in cui ogni giorno s'avvanza, è un fatto non solo creduto, ma lodato e invidiato da tutte le nazioni. I suoi prodotti inondano tutti i mercati del mondo; tutti i paesi gli son tributari; una emulazione degna di lode li spinge a seguirne, qual più qual meno, felicemente le tracce. Ma, ohimè, nuno considera a qual prezzo fa compensata questa preminenza e tutti ignorano del pari, e fingono d'ignorare, quanta debolezza si nasconde sotto l'apparenza di tanto potere. La fragile ricchezza di questi insaziabili mercanti posa solo sulla miseria e l'abbruttimento della parte maggiore del popolo.

Nella è capace di ispirare tanta melanconia, quanto la pittura della città mediterranea disuguale nella relazione dei camminanti inerti delle ricerche. Lo stupido guidato nella Inghilterra dal desiderio di sollazzarsi, o di suoi affari, nello scorrere le opulenti città senza nascere in cuore l'ammirazione dell'ordine e della nettezza che scintilla ad ogni passo. Ei non saprebbe sospettare che a fianco di que' sontuosi sedili, di quelle vie ampie e diritte, di que' giardini e di quelle piante moltiplicate senza numero, eservi altri quartieri vasti del pari, più affollati di popolo, coi vicoli stretti, umidi, oscuri, ove una popolazione immensa respira un'aria fredda, e al viso e la miseria si mostrano senza ritegno.

Prendiamo dalle lettere sopra Londra di M. Tey-
 sier la descrizione opprimente di una di queste vie
 posta precisamente rispetto ad Oxford-Street, la
 via Vivienne di Londra. « Colpito da violento ra-
 « capriccio le pensurai nella stretta ed oscura viazza
 « di Bainbridge. Questa viazza, quasi interamente
 « ingombra da magazzini di carbone, è pressochè
 « impraticabile. Manca l'aria al respiro, la luce al
 « passo. Nella maggior parte della svolta di questo
 « miserabil quantiere si veggono pentoloni alle fi-
 « nestre e dinanzi alle porte alcuni cani sedegar-
 « si, come possono, in questa buca senza aria. Quasi
 « in questo fetido chiuso, chiamate abitazioni, no-
 « mini, donne, fanciulli coi più nudi tumori nel
 « fango. Io vidi donne, che allattavano i loro bam-
 « bini, coperte d'una sola zuziada, che cadeva a
 « brani, e mostravano le membra pressochè ignu-
 « de; giovani donzelle sui 14 o 15 anni circon-
 « date a foglia di abito di un solo vecchio cencio
 « di pagliericcio. L'interno e l'esterno di queste
 « rovine corrispondono del tutto agli stracci dei
 « famelici abitatori. Tutti questi miseri, che non
 « un rege il cuore di chiamar uomini, tutti que-
 « sti esseri degradati dalla miseria, dormono alla
 « rinfusa nella stessa camera, dirci nello stesso ca-
 « ntile, padre, madre, figli, amanti. Sì, persino gli
 « amanti! Occhio umano non ebbe mai a contem-
 « plare più desolante spettacolo. Nel vederli così
 « pallidi, macilentì, infermi, estenuati: perchè, lo
 « dico, questi venturosi che soffrono tutti i mali
 « della terra e dell'inferno non commettono un de-
 « litto per farsi gettare in prigione? Il giorno del-
 « l'ingresso di questi poveri a Cold-Bath dovrebbe
 « essere, lo penso, per essi un giorno di felicità ».

Questa descrizione, che non sembrerà esagerata
 a chiunque visitò l'Inghilterra e volle conoscerla,

corrisponde a tutte strade di Londra, a pari di quella che fu scelta ad esempio dallo scrittore.

Intanto i Parlamenti hanno tentato ripetutamente il rimedio; l'immensità del male ha superato ogni riparo. Il buon volere del legislatore trovò ostacolo nella ostinazione del proprietario, a cui fruttava il mantener questo abuso. Fu vietata una volta di abitare in case sotterranee. Non si ottenne nulla a cagione della impossibilità di trovare case bastanti al gran numero degli sventurati abitanti sotterra. Poco fa essendosi lord Shaftesbury posto con molto rumore a capo di un progetto umanitario per la rigenerazione dei quartieri malsani abitati da poveri ed operai, i giornali profusero alte lodi alla generosità del nobile lord. Ma sinora questo fasto pomposo di carità produsse soltanto alcune discussioni, che provarono di più l'impossibilità di rimediare ad un sì gran male. E già, finchè sussistono le cause, sempre si riprodurranno gli stessi effetti: e la causa è l'estrema miseria, che opprime tutta la moltitudine delle classi inferiori.

Intanto in altre circostanze si tentò di por mano all'opera. Furono spianati interi quartieri; vie spaziose sostituite agli stretti vicoli chiamati *lancs*; case ben ordinate e spaziose innalzate su terreni, su cui prima vedevansi ignobili ruine. Che avvenne? Gli antichi poveri abitanti del quartiere ne furono banditi per sempre dal necessario aumento del fitto di queste nuove abitazioni.

Riscoperti questi in altri poveri quartieri non ancora distrutti, questo nuovo aumento di altri abitanti, riuscendo sproporzionatamente quelle malare abitazioni, in luogo di sollevare accrebbe la miseria.

La sola Liverpool contava nel 1844 dai 50 ai 55 mila cittadini che abitavano nelle cantine, e Manche-

ster 18,000. Di 657 vie di questa città, 248 non erano selciate in quel tempo; 112 mancavano d'aria; 332 erano coperte di acqua stagnante e di macchia d'inimondanza.

La sanatura di certe vie e di un gran numero di cortili è rappresentata in così strano aspetto nella relazione degli ispettori, da non potersi con parole spiegare la quantità di immondizie e l'infezione dell'atmosfera, in mezzo a cui tanta parte di popolo è condannata a vivere.

Una sola camera di 24 piedi inglesi sopra 16 è riempita ordinariamente da otto, dieci, dodici individui ammassati senza distinzione di età o di sesso. Vivendo in mezzo al fango e alle scorie, sia nella sua casa, sia al di fuori, l'operaio inglese si contenta sufficientemente colla sudicia, che se ne lava e rifugge di lavarsi, come dicono i relatori delle inchieste. Un di que' tali, parlando dell'istante in cui malato era stato levado a forza, disse, sembrargli di sentirsi rubato un abito ben caldo che l'avesse sempre tenuto coperto. Udito spesso in bocca di un operaio la domanda e la risposta seguente: — Qual fu l'ultima volta che ti sei lavato? L'ultima volta che lo fui in prigione. — Nappure il pericolo più grave della sanità e della vita possono vincere in così la ripugnanza alle più semplici cure della nettezza; e persino si cercò in ogni miglior guisa di ottenere dagli operai destinati a lavorare l'arsenico e il piombo, che si lavassero le mani prima di prender il cibo.

Da questo ordine di cose nasce una spaventosa mortalità. Vi sono quartieri di città manifatturiere, in cui la media della vita ha per comune misura i 40 anni, e appena vi si trova chi abbia compassati.

A Glasgow esiste abberramento della vita è salutare. Il numero degli aborti e dei periti nel

primo anno di vita sempre cresco. In un solo anno i colpi di febbre in questa città salì ai 20,000. Le ragioni che generano questo lacrimevole stato di sanità, sono, al dire dei medici, abuso dei liquori spiritosi, quando i salari sono bassi, mancanza completa delle cose necessarie alla vita, quando cessano i lavori, e stanno senza gli operai, per i contrasti col loro padroni, come avviene ancora spesso. Si può dire, che di 225,000 abitanti, che aveva questa città nel 1845, un sesto od un ottavo è sempre sottoposto alle più dure privazioni, perchè manca di lavoro, a fin di costringere i padroni ad accettare le condizioni determinate dalle compagnie. Spesso il numero di questi operai in inoperoso giunge al terzo o alla metà, alcune volte persino al tre quarti del numero totale degli operai. Né mai alcune più tenaci sicuro di ritrovar lavoro si denzano.

Salvati gli operai dalla rapacità degli imprenditori che si adoperano, e dalla necessità che stringe questi di fabbricare a vil prezzo per trovare spazio alle merci, si veggono ancora assaliti dal numero degli usurai, che presta su pegno, soliti a scagliarsi nelle ore regna la famelica povertà, col suo cortice di visi, come l'uccello di preda si getta sulle contrade desolate da fuggiti devotissimi.

Più che un quarto degli abitanti delle città corre regolarmente ciascun lunedì dal prestatore a disporre le sue vesti per riprenderle il sabato seguente. Nelle città lavoratrici al povero caso di commercio per dare a credenza, sia vesti, sia vettovaglie al povero. L'operoso pago di poterli procurare il necessario al suo sostentamento senza por mano alla borsa, non sa misurarsi pel sottile le condizioni, non osa disputare del prezzo, del peso, della qualità. Queste cose si fanno pagare a rate

nessuti: e a tenerli sicuri da ogni mala ventura, pongono d'accordo coi capi degli stabilimenti di lavoro. Assai sovente gli stessi padroni trovano in questi accordi una facile e sicura via di illecito guadagno sul salario degli operai.

Fra queste apparenti facilità di pagamento, il mercante vende 30 a forse 100 per 100 più, che non domanda alle povere agiate. Froda a capriccio, e quasi palesemente sul peso e sulla qualità. L'operaio indigente, stretto dalla necessità imperiosa della fame, non può sottrarsi a condizione alcuna, e deve stimarsi felice d'ottenere a tal prezzo ciò che altrimenti non potrebbe in guisa alcuna procurare.

E se tale è il corso ordinario delle cose, figuriamoci la disolazione in cui sono immerse queste fameliche popolazioni allo scoppio così frequente nell'Inghilterra d'alcuna grande crisi commerciale.

Il censimento governativo del giugno 1851 dimostra in una sola contea 23,400 case in que' giorni abbandonate, che non trovavano abitatori. Nella sola Manchester ve n'erano 6,363. Centosedici fabbriche erano deserte a Boston. Di 84,800 lire destinate a ricredersi per la cassa del poveri, 51,000 erano dovute da abitazioni non più appoggiate.

Sono nella Gran Bretagna 50 città, che hanno più di 30,000 abitanti, fra cui non trovasi un solo uomo del clero, della nobiltà o de' possidenti. Consecrati tutti esclusivamente, padroni ed operai ad una sola industria spensale a quella città, tutti i loro interessi, i loro pensieri, le loro parole riguardano quella sola. Se quel lavoro a caso ritenga, un colpo eguale percuote tutta questa popolazione, e la lusso priva non solo del godimenti materiali promessi ne' suoi begli anni, ma

sacra di ogni soccorso e conforto religioso e morale.

Non può esser misurato da alcun'altra nazione cristiana l'abuso di sciagure, in cui cadono allora le inglesi popolazioni. E se il nome di popolo inglese non si riferisce soltanto al piccolo numero delle famiglie potenti ed opulente, questi mali inauditi traverebbero un eco assai più sonoro al di là delle strette che separa le isole britanniche dal continente. Ma invece nulla si scorge di congiunto alla sventura. Il signore devotissimo non dimostra lusso meno pomposo, e coesistenza meno fastosa. Il clero, dal vescovo al semplice curato, non ne vive meno tranquillo e felice godendosi le sue rendite in seno ad una vita dolce e piacevole. Il politico sale si turba; ma immerso nella ricerca d'alcun riparo, non si affretta di far trapelare i suoi timori. L'universo intero deve ignorare per quanto si può i deliqui di questo colosso così potente, e in apparenza così pieno di vita.

Se i giorni dell'operto inglese scorrono in mezzo ad amarezze e patimenti di ogni fatta, la sua morte affrettata dalle fatiche e dalle privazioni offre all'osservatore uno spettacolo assai più doloroso. Non sperate già, che giunto all'estremo momento questo essere sfortunato, senta destarsi in cuore il pensiero della dignità del cristiano. Ha ignorato, chissà! il più sovente di avere un'anima; ove troverà un amico, un consolatore, un sacerdote che gli riveli i suoi eterni destini; che lo riscuori nel suo venir meno; e gli spalanchi le porte del paradiso? Noi le diremmo: il gadiglio d'un moribondo non circondato da onori e da ricchezze non è luogo, e cui s'appressò un ministro inglese. « Sarebbe d'uopo, dice un inglese che fa una relazione sullo stato delle classi povere, un motivo

« insomma, un motivo migliore dell'ora del ga-
 « dagno, per affrontare la vita di questi abitanti
 « infelici e ribellanti. Perciò (aggiunge, ed era tal
 « da saperlo) io non vidi giammai né un medico,
 « né un pastore recare per dovere ad un mori-
 « bondo od alla sua famiglia consolazioni o con-
 « sigli ».

La maggior parte nella capitale e nei distretti
 manifatturieri vive in una sola camera destinata a tutti gli
 usi della vita, a cucinare, a lavare, a mangiare, a
 dormire. Spesso serve pur anco di laboratorio e di
 bottega. L'individuo nasce in questo ricetto in mes-
 sa agli altri abitatori, in mezzo ad essi vive, dor-
 me, sta morto.

Se la morte avviene nei primi giorni della setti-
 mana, la salma vien seppellita nella domenica; al-
 trimenti si aspetta l'altra domenica: sicché nel trat-
 tempo, fosse un dedito e qualsiasi di, il cadavere
 giace disteso sul letto della famiglia, o sulla ta-
 vola; più spesso ancora sopra due sedie.

« Io stesso, dice un membro del clero anglica-
 « no, e lo so e lo ripeto, come avviene, come io
 « fui testimone. Degli uomini delle classi inferiori
 « un cadavere è spesso trattato con quella stessa
 « trascuratezza, come il carcasse d'un animale ap-
 « posto agli animali d'un beccato. Si mangia, si
 « dorme l'essendo là... Dalla familiarità al dispre-
 « gio si giunge d'un passo. Se un ragazzo rovesci
 « giù a terra dalle due sedie quel corpo, servirà
 « per posarvi sopra ogni cosa d'ingombrante: se un
 « estraneo entri all'improvvisa, gli si nascondere
 « dietro la bottiglia della birra o dell'acquavite.
 « Qual altro quadro è più sgradevole di que-
 « sto? quale più acconio a provare l'abbiezione,
 « l'avvilimento intellettuale in cui caddero quelle

« classi della società? Un popolo in cui così di
 « regnare il rispetto ai morti, può egli agognare al
 « nome di popolo incivile? Questo rispetto trovasi
 « fra i pagani e fra i selvaggi; la sola Inghilterra
 « ne manca? »

Per ciò poi che riguarda l'igiene, le più funeste conseguenze derivano da questa deplorabile usanza. L'esaltazione mortale sprigionata da quel cadavere chiuso in una stanza non ventilata, riscaldata oltre misura, secondo l'uso degli operai inglesi, ingenera di genio, devono necessariamente conservare e propagare i germi di mortali malattie.

Non si può facilmente scoprire la ragione di tale abuso. La più probabile sembra il singolare affetto con cui la solennità dei funerali è amata dagli operai. Si prende adunque tempo, perché nulla manchi ai preparativi, e specialmente perché si raggruppelli il danaro che deve esservi speso.

Le mie istruzioni debbono sembrare esagerate agli occhi de' lettori. Io li inviterò pertanto per mia giustificazione a scorrere la raccolta di ricetti che ufficialmente pubblicata son pochi anni dal dott. e conosciuto Rulrichon, raccolta, che mi porse abundantissimi documenti pel mio lavoro.

Sotto il titolo di *analisi della miseria inglese* io trovo nel giornale di Cato, Ordine e Libertà, quel che segue, atto a confermare e corroborare le mie proprie riflessioni.

« La popolazione inglese si è triplicata in un
 « secolo: fatto non avvenuto in alcun altro popolo
 « d'Europa. Nello stesso spazio di tempo il numero
 « degli indigenti è divenuto otto volte maggiore.
 « Il progresso perciò del numero degli uomini è
 « rappresentato da 3, quello del pauperismo da 8.
 « Il numero degli individui soccorsi fu di tre mi-
 « lioni, un sesto infatti di tutto il popolo, non

• considerata l'Irlanda. Tra questi tre milioni si
 • contano trecentocinque milioni roba, non ostante
 • l'immenso accrescimento del commercio, dell'in-
 • dustria, della navigazione, dell'agricoltura.

• Nella sola Londra 307,000 poveri ricevono
 • soccorso dalla pubblica carità. Tale era ancora
 • in Roma al tempo dei primi Cesari il numero dei
 • proletari che vivevano delle distribuzioni di grano
 • e danaro, ai dì di Sestonio e di Dion Cassio.
 • Si crede che altrettanti infelici siano nutriti dalle
 • corporazioni, dalle parrocchie, dai privati; per
 • modo che ogni quattro abitanti hanno fra loro
 • un povero, mentre in Parigi ve ne ha solo uno
 • ogni sedici. Senza dubbio, se la miseria avrebbe
 • in proporzione sì enormi, anche i pubblici soc-
 • corsi si accrebbero oltre ogni credere. Lo Stato,
 • i Comuni, i cittadini fecero e fanno a favore della
 • classe indigente sterminati istituti. In qualche par-
 • rocchia la tassa pel poveri giunge ad ingoiarsi
 • l'intera rendita degli abitanti. Ma qual mai in-
 • trepido difensore della carità legale osere pren-
 • dere le difese di sì mirabile effetto? Nullo di pop-
 • gio potrebbe osare il socialismo, se pur non vo-
 • lesse ingannar ancora il capitale.

• E fosse almeno il rimedio bastevole al male?
 • Il numero stesso dei poveri continua di cresce-
 • re; e nel suo aumento in modo spaventevole, ad-
 • onta dell'attività dei lavori nazionali, delle cen-
 • tinaja di milioni distribuiti in soccorso, d'ogni
 • emigrazione e della mortalità (1).

(1) Mette talora, nessuno nella guerra di resistenza
 del proletariato all'oppressione per l'ente economico libero e ma-
 gine della guerra sociale anche più convenientemente del solito.
 Secondo il *Moniteur-Populaire* citato nell'*Osservatore*, Belgio del 31
 dicembre nella sola Londra vivono in quest'anno di 1881 il
 numero dei poveri soccorso dalla legge legale.

« Questi poveri che formano un sesto, come diciamo, della popolazione, sono un terzo ed un quarto del numero totale dei mortali: prova incontestabile della insufficienza dei comfort loro somministrati. Sembra, che tutte le ricchezze dell'Inghilterra potrebbero gettarsi senza colmar questo abisso, che va dilatandosi, e che la morte stessa, per inevitabile che sia, non restringe ed ammonterebbe tant' sue vittime.

« Così il suolo della superba Albione diventa i suoi potenti, e vomita quelli che non divora. I suoi porti presentano da alcuni anni uno spettacolo mai non visto in altro luogo: uno sciame di emigrati volontari, che vanno lungi dalle care campagne della patria per non rivederla mai più, a cercare in capo al mondo una vita non dura, o che tale vien loro dipinta dall'immaginazione e dalla speranza.

« Esaltate ora ed invidiate la prosperità dell'Inghilterra, se pure la felicità oggi non si misura dai mali che soffrono coloro i quali vi vivano! »

Abbiamo con ciò dimostrato senza dubbio non esservi sulla terra popolo più infelice dell'inglese nelle cose terrene. Nel capo seguente prenderemo ad esame le condizioni del buon costume di questo popolo per dimostrare, non esservi altro sulla terra più fannullone, più imbutiva, più corrotta.

CAPO III.

SOSTITUZIONE DEGLI OPERAI INGLESI.

Per conoscere il vero doloroso spettacolo della immoralità degli operai inglesi, ci converrà diligentemente trascorrere tutte le passioni che degradano ed avviliscono l'anima umana. Nella sostituzione

cino parte può contendere all'Inghilterra un primato tutto suo. La Gran Bretagna è la terra classica del debito. Non vi offendete di tal proposizione, che noi ve la proveremo a modo dei matematici col freddo rigore delle cifre.

Quel tanto che ha perduto l'umana dignità per l'abbiezione e la miseria in cui si trova immersa la classe manifatturiera, se lo è tutto guadagnato l'immortalità, la dissolazione, l'indurimento. E come infatti potrebbe avvenire altrimenti? Che domanda l'Inghilterra a questi venturati? Un lavoro regolare e fornito. Nella dunque le sale della lor costumanza e delle lor abitazioni fuori delle ore del lavoro. L'eccesso dell'immortalità potrebbe forse giungere a tale da minacciare la sicurezza di questa società; ma una riposa tranquilla sopra una forma brutale ammirabilmente ordinata, e più che bastante a reprimere qualunque rischio mosso alla pubblica tranquillità.

Ma veniamo ai fatti. I gusti maggiori, le tutte le passioni che regnano nelle classi inferiori, sono prodotti dell'ubriachezza. La Francia non giungerà ad intendere fino a qual punto sia spinto questo vizio dai suoi viciu, sebbene non sarebbe difficile rendersene conto.

Condannato l'operaio inglese a dividere la sua vita fra una fatica brutale e sicurtanze d'ogni genere, privo di consolazioni religiose ebbene da non aver mai inteso parola dell'esistenza di Dio, non conosce altro conforto, che i pochi istanti di oblio generati in lui dalle bevande inebrianti. Questa è la prima, la sola consolazione, o piuttosto distrazione si lor uali, che uomini, donne, fanciulli posano attendere. Il consumo dei liquori spiritosi cresce nelle città popolate universalmente: stochè mentre pochi anni sono ogni uomo sopra i

dieci anni ne consumava i quattro litri e mezzo, oggi ne consuma quasi sette. I calcoli raccolti in questi anni ci dicono spesa in somma di seicento milioni dagli operai per le bevande spiritose. E non già della birra noi parliamo né de' vini o naturali o artificiali, che ogni anno in tanta copia si consumano. Il caro prezzo di quest'ultima bevanda è sortita esclusivamente alla classe privilegiata, che priva delle scene dagli infelici di cui parliamo, non indegnano però inferire gli abusi.

« Fu provato al mio tribunale, dice M. Archibald »
 « Aliso scotto della contea di Lanark, che i gar- »
 « zocchi incominciano a ber l'acquavite appena in- »
 « cominciano a frequentar le officine..... La quan- »
 « tità consumata dagli operai è enorme, e cento »
 « prove ne vennero recate ai tribunali criminali. Un »
 « operaio filatore paga spesso gli ottanta, i cento »
 « franchi la settimana per l'acquavite presa alla bot- »
 « tiglia. »

« Domandai al podestà di Dumfries, dice Liddle »
 « medico della società del Unione: quanti fumi avete »
 « voi nella città? Dodici, mi rispose. E bottiglie per »
 « l'acquavite? Settantacinque »....

Secondo i calcoli di lord Shaftesbury, le classi del giornalieri dell'Inghilterra spendono in ciascuno anno in birra, spirito, tabacco, la somma di 50,000,000 lire sterline. La sola Londra consume 11,000 bottiglie, mentre ha solo 1500 fumi, 1700 maschi.

All'osteria, col bicchiere in mano, si discutono le condizioni dei funerali. All'osteria il lavorante dei grandi porti va in cerca di lavoro, e ne trova la proporzione di ciò che vi spende. All'osteria comunemente si paga alla sera del sabato il salario. Un cerchio d'un centinaio di uomini vi sta spesso riunito, bevendo fino a tarda notte e aspettando alla sua

volta il pagamento. Le donne anziane restano sulla porta coi figliuoletti aspettando che il marito getti loro qualche moneta pel cibo della domenica. È regola, che l'artigiano non esca dall'osteria se non brucia in guscio da essere fuori de' sensi. Spesso la loro siffattamente la sua famiglia, che uomini, donne, fanciulli stovigliansi alla domenica agitati dalla febbre, che vuol seguire ad una notte di gonvoglio. Così quel giorno, sacro al riposo del corpo e alla soddisfazione dell'anima, si trasforma in un giorno di stanchezza, di rimprocci seguiti invariabilmente da un altro strazio.

Lo sprovveduto aumento di tal male spiase recentemente un membro della Camera de' Comuni a circa 500,000; e (vedete sottili trovati degli inglesi posti sulla via dell'errore!) proponeva perciò l'abolizione della legge della santificazione della domenica: quasi che il riposo comandato in quel giorno fosse l'occasione di questa funesta abitudine degli operai. Questo onorevole membro della Camera dei Comuni vedeva essere un trentamila operai nella sola città di Glasgow, che ubbriacatisi al sabato sera, giacuti insopiti la domenica e il lunedì, ritornano finalmente nel martedì al lavoro.

Nella seduta del 28 maggio 1833, messo a partito nella Camera dei Pari, se convenisse aprire alla domenica il palazzo di cristallo divenuto quasi un museo dell'industria, lord Brougham, difendendo la proposta, accennava all'incrollabile aumento che ogni giorno si scege nella funesta passione dell'ubbrichezza. Tra altre testimonianze egli non teme d'asserire, giungere a quarantaseimila il numero degli ubbriachi di ogni domenica e lunedì nella sola città di Edimburgo.

Molta parte ancora dei disastri nel mare sono prodotti dall'ubbrichezza di coloro che vegliano

alla nave-ro. Giacchè il marinaio, classe numerosissima in Inghilterra, non ha code per nulla al lavoro nell'amore dei liquori inebbrianti. Non si legge negli annali della marina, che un marinaio suo inebbreto non ubriacca. Spesso è con fuori de' sensi, che conviene porlo sul carro e trasportarlo alla nave alla foggia delle balle di mercanzia. Il primo ritrovo d'un marinaio appredato è la botteola. Corpo a terra, così dicono, unito a gatta. Se per mala ventura una nave mercantile o regia dà in secco è impossibile metter ordine allo scampo. Il primo pensiero dei marinai è di gettarsi sul magazzino dei liquori. Allora s'abbi ogni autorità; l'ordine, l'obbedienza, tutte necessarii in simili frangenti, spariscono; e la rotta diviene irreparabile.

Noi non parleremo di questi fatti nell'esercito inglese dall'ubriachezza. Lo stranero, che abbia di recente sienti di in una città custodita da presidio, ne sarà rimaso sordo ed attonito. Gli annali della guerra di Spagna ci presentano frequenti esempi della violenza di tal passione nel soldato, o de' suoi tristi effetti. Spesse volte interi distaccamenti di truppe, impadroniti di una città o d'un villaggio, furono tutti agognati, perchè inascesi nell'ubriachezza non poterono opporsi ad una improvvisa ritirata.

I mali prodotti dall'ubriachezza nell'armata di Crimea non sembrano minori. Dovessero i capi emanare severe leggi contro i venditori di liquori, e specialmente di *rack*. Ne furono confiscate le botti, e chiuse le botteghe. Ogni case, che lasciasse nella sua osteria ubriacare un soldato, pagherebbe 5 lire sterline. Ma il male è così radicato, che il *Morning-Post* del 6 dicembre non vi sperava rimedio, se non che col mettere in catene i soldati a guisa de' bambini. Proponeva perciò si istituisse un

banco, ove depossero tutto il danaro inviato ai soldati. Non ne potrebbero tir nulla senza prima provare la necessità che li stringeva ad usare. Fuor della vera religione, la sapienza umana non può porre mai alla costumanza se non che questi rimedi ridicoli e da mercante.

Nelle più popolate città d'Inghilterra sono società di assistenza per funerali. Queste compagnie sono assai addentro nel favor degli inglesi, che corrono ad iscriversi ad esse in bel numero. Il fondatore ne è quasi sempre l'intreprediatore delle pompe funebri, ma collaterale il padrone dell'osteria frequentata dai padroni di bottega. Così queste associazioni, che mostrano in apparenza uno scopo così morale, sono in realtà uno sprone novello all'ubriachezza.

L'attesa di una morte è considerato come un invito ad una partita da bere. « La casa giunge a tale, dice il segretario di uno di queste associazioni, operato egli stesso, che gli uomini dell'intreprediatore, che mai non dicono basta finchè lor si offre da bere, divengono incapaci di adempiere al loro incarico e traballano nel portare il cadavere. Fa schifo il vederli. Dopo il seppellimento fumano alcuna volta costretti a caricarli entro la bara per riportarli alle loro case. »

Così le ceremonie più solenni non valgono a risvegliare nelle popolazioni indottrinate, che il pensiero di piaceri animaleschi. La morte, questo funebre termine di lor miserie nel mondo, la morte, scuola solenne agli uomini di ogni terra, ove regna ancora il sentimento di religione, la morte è muta e senza significato per questi sfortunati che mai non udirono richiamarsi al pensiero dell'eternità, e dell'immortalità dell'anima.

Quelle città o provincia di Francia è costumanza

a segno di offrire un sì vergognoso spettacolo? Se fruttano tanto avviamento, possono essi rivelarsi all'Inghilterra i suoi vasti tesori pagati colla scostumatezza e l'indebitamento della classe più numerosa del popolo inglese?

Ma il quadro delle miserie e della deprivazione, che si aggrava con sì orrendo peso sulla nazione inglese, non è compito ancora.

CAPO IV.

LE MIGLI INGLESI E LA SCOSTUMATEZZA IN INGHILTERRA.

Fra gli uomini politici dell'Inghilterra, quantunque in genere ad una cieca confidenza ed oblio di ammirazione per le loro istituzioni, ve ne hanno alcuni che meglio prevedono i tristi effetti che nascer potrebbero un giorno dalla scostumatezza sempre crescente della moltitudine. « Io sono convinto, » disse lo scottese Archibald Alison già nominato da « noi, che se la deprivazione morale, che corrompe « gli operai, non viene rallentata, l'ordine sociale « del paese sarà rotto, e l'impero britannico crollerà. Io non ho lingua nè eloquenza che valga « ad esprimere la scostumatezza che viene ogni « giorno crescendo sotto i miei occhi. »

Questo grido di speranza fu già inascolto da molti uomini coraggiosi; ma gli sforzi tentati per arrestare la pinta rimarranno inefficaci, finché si cercherà un riparo ne' mezzi economici più o meno ingegnosi, ma che non giungono alle radici del male. La cecità dei legislatori di quel paese ci si mostra abbastanza manifesta, allorché quando offrono un membro del Parlamento proporre come un rimedio al progresso del gonfiavente l'abrogazione

della legge sulla santificazione delle feste, solo segno che ancora rimanga del rispetto esterno alla religione.

Considerando le mosse prese dal popolo inglese verso la barbarie, non ci maraviglieremo che si vadano spegnendo in esso i naturali affetti del cuore. Irsano a questi esecri scandali fino alla condizione dei brati durandevole nei figli di rispetto e l'amore ai loro genitori, e in questi la tenerezza e la sollecitudine pel frutto delle loro viscere.

Spesso la nascita d'un figlio in Inghilterra è chiamata sventura, e talun delitto v'è perciò più comune dell'infanticidio; di guisa che spesso la giustizia trova costretta a chiuder gli occhi e non punirli. Gli Inglesi, dice un onorato scrittore, sono emuli dei Cinesi nell'arte di disfarsi dei figliuoletti appena nati. Se vi pare troppo severo un tal giudizio, eccovi una relazione ufficiale, che lo conferma. « Si chiama morto-nato, dice M. Cadweli, il « fanciullo nato vivo, ma per negligenza o modi « colpevoli spento ben tosto. Vi sono buone ragioni « per credere che le levatrici sono incoraggiate a « trascurare i bambini nel momento del parto, per « farli credere morti-nati. »

Abbiamo dimostrate le compagnie di assicurazioni così numerose in Inghilterra, essere un incoraggiamento all'ubrietachia, ed ora le mostreremo un merito all'infantidia. Documenti autentici provano, che padri e madri mercanteggiano sulla morte dei loro figli e l'altruiato con ogni lor possa; se pur non giungono a distrir così medesimi. Nessuna famiglia di operai, come che in povero stato, astensi dall'assicurare i suoi figli a varie società, come al *Burial-Club*, al *Trinidad Society*. Il premio che si tocca alla morte del figlio è per lo meno 75 franchi. Vedete il buon guadagno per un padre speculare!

Cresciuto è lo scandalo a tal segno che i legislatori sentirono il dovere di impedirlo con mezzi più efficaci degli adoperati sinora. Negli ultimi giorni della sessione del 1855 il giuri di Liverpool presieduto da Guglielmo Brown, membro della Camera dei Comuni, presentò al barone Anderson il documento seguente:

« Il gran giuri prima di sciogliersi si crede tenuto a manifestare l'unanime opinione dei suoi membri, esser cioè necessario, che la legislazione intervenga per cessare il sistema che permette di ricevere danaro dalle società de' funerali. I membri del gran giuri sia dalle cause che loro furono sottoposte in queste presenti assise, sia dall'esperienza del passato, rimasero indubitabilmente persuasi esser queste società diventate uno spreco all'assassuolo, ed un serio numero di nostri simili esser ogni anno laviate all'eternità dal delitto dei loro più stretti congiunti di natura e di sangue, per non dire di affetto, solo pel guadagno di alcune lire sterline, che rendono sì soverchiati secondo le regole oggi stabilite in queste società. Il pensare a proseguir in tale ordine di cose fa orrore. Il gran giuri domanda istantemente con ogni rispetto, che le autorità competenti rivolgano la loro attenzione a questo doloroso argomento ».

L'Inghilterra, quasi per un tacito patto stretto tra' suoi cittadini, usa dissimulare con cura queste potrebbe macchiare l'onore della nazione; ma dopo una tale rivelazione ufficiale, di questa dolorosa piaga delle città manifatturiere non potrà serbarsi il silenzio. Le grida si levaron in voce, e non col ricorso alcuni beati e liberarono alcuni poco dalla faccia di accusatori. Ecco le parole del *Chronicle* su questo punto: « Il gran giuri di Liverpool fu

« alla perfine condotta alla confusione vergogna-
 « sa, che nei distretti manifatturieri l'infanticidio
 « è divenuto un delitto comune, e commesso quasi
 « per sistema, a cagione delle scarsezze dei funerali.
 « Alla vista d'un fatto così spaventoso mi non
 « potremmo neppure dell'aumento degli infanticidi
 « commessa sopra la pelle illegittima, stante che
 « fra le due atrocità non può stabilirsi paragone.
 « Il vero si è, che in questa Inghilterra così re-
 « ligiosa, così ben costumata, ricca di tante virtù
 « domestiche, i padri uccidono i loro figli per si-
 « stema, affine di lucrarsi una somma di dena-
 « ro!... Tal delitto è frequente, comune in una
 « gran classe del popolo!... I primi fondamenti
 « della società traballano fra noi. I legami di fe-
 « miglia divergono occasionali di assassinii, e del
 « più orribile assassinio, perchè il delitto non può
 « neppure scusarsi coll'impeto momentaneo della
 « passione. Lo spettacolo d'un padre e d'una ma-
 « dre che pazientemente deliberano e contengono
 « la distruzione del lor figliuolino negandogli il
 « nutrimento, apprendendolo di strapparsi via dal-
 « l'ora del suo nascere per guadagnare poche lire
 « sterline, frutto di questa lenta carificina, questo
 « spettacolo è tale, da sfilare l'inferno a sommi-
 « strare un simile. Gli annali del mondo, sotto
 « l'impero orribilissimo della barbarie e della cru-
 « deltà pagana la più selvaggia, mai non giunsero
 « ad uno spettacolo orrifico come questo, un pa-
 « dre, che fa registrare il suo figlio allora nato
 « in una società di funerali col determinato disegno
 « di incominciare il suo lento assassinio. I secoli
 « arretrati del medio evo, l'atto barbaro che
 « faceva esporre gli storpi e gli idioti, desta in noi
 « stupore: ma che sono questi fatti sventurati a con-
 « tratto degli orrori dei nostri *Burial-Chô*? »

Il Times parla egualmente chiaro sotto il 22 dicembre 1855: « Lo spettacolo di una madre che
 • consente e concorre alla morte del figlio è un
 • atto più scaturato dell'omicidio, più atroce del-
 • l'assassinio, più orribile del sacrilegio, più mo-
 • struoso di tutte le altre stravaganze del delitto.
 • Ciò non di meno, il gran giuri di Liverpool stima
 • necessario l'intervento del legislatore per riu-
 • nire le spaventevoli prove di tale delitto.
 • Tale è lo stato delle cose, tale la tendenza, tale
 • l'idea novella che ci si schiude a mezzo il secolo
 • decimonono, fra generazioni passiate dai bene-
 • fici della filantropia, della educazione e di tante
 • riforme! Gli scandali, peggiori della barbarie sono
 • rianzati e sorpassati da quelli della civiltà. Alla
 • brutalità del selvaggio si innesta il calcolo mer-
 • canario d'un secolo civile. La madre ornata sen-
 • za velo che abbandona un bambino che non può
 • più nutrire; la madre spartana che sacrifica un
 • figlio contrappiù e perciò inutile; il pagano lo-
 • nativo che sposa la sua vittima coll'altare di
 • qualche schiava divina, tutte le altre forme d'in-
 • fanticidio sono superate da un nuovo delitto che
 • si commette per poco danaro, per qualche ag-
 • gito di lusso che si vuol compensare, in un
 • tempo di agiatura, di abbondanza, di sicurezza
 • noi vediamo rinnovellarsi i più spaventevoli fra
 • gli orrori del più famoso secolo. Ma non è per
 • acchetare le furiose furoi d'una donna delirante
 • per fame, abbate per calcolo, perchè cioè il
 • prezzo del delitto concederà il riposo di alcuni
 • giorni, servirà a compensare un abito, e qualche
 • altre vana superfluo. Esempi di tal delitto fa-
 • ranno scoperti e puniti, e si prevede di darne
 • sempre altri molti. Si dicono frequenti e cre-
 • scenti; si invoca la legge e le si richiama di dis-

« truggere la tentazione pecuniaria che offre un
 « irresistibile allettamento.... Quantunque sia ver-
 « gognosa per se stessa di un sì grande impero con-
 « fissare un delitto così orribile, non di sua virtù
 « soggetta, ma nostra, della nostra popolazione di
 « operai, pure conviene porvi riparo. Quand'anco
 « lo scandalo giungesse all'orecchio dei nostri se-
 « nati e calcolatori, conviene farsela. »

Allorquando poi, nella sessione del 1854, il Par-
 lamentò fu chiamato a questo dibattimento, la
 questione fu presa a divenire pericolosa, tanto
 grande sobbalzamento ne nacque nelle classi ope-
 rare, presso a vedersi rapire da una legge un
 guadagno che esse già tenevano come sicuro. Le
 dispute furono lunghe e dolorose; i principali ora-
 tori proruppero in alti lamenti, e alla perfine si
 comprime quel discorso e quel scandalo in nessun,
 onde il bill fu affidato ad un comitato segreto.

L'Unicèr, dopo aver presentato ai suoi lettori
 l'orribile descrizione del costume inglese, già da
 noi frociati, conclude il suo articolo con queste
 considerazioni tanto accorde al nostro proposito,
 che non cessano a fare nostre: « Siamo aggravi
 « bastevolmente istrutti per domandare all'orgoglio
 « britannico severo come dei suoi motteggi sulla
 « civiltà poco inoltrata dei paesi cattolici. Il France
 « chiedeva poco tempo fa: la Spagna e l'Italia
 « sono convinte generalmente come i due paesi
 « restano più fedeli al papato. Ma qual è la loro
 « condizione civile, sociale, politica? L'Italia po-
 « trebbe rispondere, che è paga dello stato di sua
 « politica e di sua eredità, e che non consiglierebbe
 « le sue condizioni sociali coi materiali vantaggi
 « dell'Inghilterra. Il protestantesimo britannico può
 « forse collocare la civiltà nella maggior somma
 « di godimenti corporali; ma non così i popoli

• cattolici. La vita morale è di gran valore agli
 • occhi loro. L'Italia non ha forse una sola com-
 • pagna che assicuri al povero operaio le spese
 • della sua sepoltura ricevendo una contribu-
 • zione rifugiata dal suo salario, ma i poveri vi
 • sono sepolti assai più onestamente che in In-
 • ghilterra, e senza che paghin nulla. La civiltà
 • cattolica vi tiene luogo vantaggiosamente del
 • 20,000 *barrel*-*club*, speculazioni aperte sull'or-
 • goglio della miseria. Napoli ha appena qualche
 • raso di strada lavata, ma l'infanticidio è un de-
 • litto sconosciuto a quel popolo. L'Italia non ha
 • tasse legali per suoi poveri, ma Napoli e Genova
 • li albergano in magnifici palazzi, mentre l'In-
 • ghilterra delle dovizie favolose, coi billici che
 • spreca per suoi indigenti, non ha saputo fabbri-
 • care sinora che miserabili *Work-Houses*. Il delitto
 • così vecchio dall'Inghilterra al mondo è un fatto
 • che misura a capello il tanto vantato primato
 • del suo stato sociale. Bensì avverte il *Times*, che
 • i più orribili scandali della maggior barbarie non
 • superati da quelli di una civiltà di tal fatta ».

Come potrà prevedersi, il risultato segreto non
 venne a capo di nulla; che sebbene avesse abbrac-
 ciato le più severe misure, così profonda e gene-
 rale depressione avrebbe resa pressochè impos-
 sibile qualunque applicazione di pena. « Come mai,
 • schiama il *Cronicle*, sogliere la frequenza dell'in-
 • fanticidio, finchè i giurati affermano di non tro-
 • varvi una colpa, né anche una colpa veniale? »

Che se non giungono i padri e le madri infelici
 a farsi tanto schiavi d'una così barbara espugna-
 da volersi liberare per morte del peso del loro fi-
 gliuolo, si mostra però quasi sempre assai fiacco
 in essi l'amore così naturale al cuore di una ma-
 dre e di un padre. La negligenza e la non curanza

di educare la propria prole lo dice a chiare note. Essendo il loro vivere il solo loro pensiero, usano, senza uno scrupolo al mondo, quanto può secondarlo, quanto può allontanare le noie e gli impacci. Ecco l'origine dell'usanza di dare oppio ed acquavite ai lattanti, allorché rimangono addormentati nelle ore del lavoro.

L'uso dell'oppio si propaga ogni dì più nell'Inghilterra; e questo popolo, dato come modello di civiltà, avendo ormai raggiunto i Cinesi nell'arte dell'infantortita, potrà ben presto lottare con quelli nella stupidità e nelle sacramente, necessaria effluvia di questo veleno che tanto nocivamente procede alla nazione.

Né porgeano i genitori ai loro figliuoli il solo veleno che uccide i corpi, ma le relazioni sulle scuole dei senioni (*ragged-schools*) ci annunziano esservi nelle grandi città, in Londra, Manchester, Liverpool, in questi grandi focolai di delinquenti, come li chiaman gli Inglesi, moltissime famiglie, nelle quali i padri annacquano i lor figliuoli al furore e le figlie alla prostituzione.

Dal che potrà a sufficienza comprendersi qual debba essere la depravazione di questo popolo di poveri e di operai.

Tutte le circostanze di lor vita sono altrettanti continenti al vizio: lo stravedimento di persone di ogni età e di ogni sesso che dormono alla rinfusa in una camera stessa; il mincaglio continuo di uomini e donne nelle fabbriche; il ricorso insieme giovanetti e fanciulle maschi giuocò ai beverii o ritornarne dopo l'annottare, e via discorrendo.

L'istessa legge della tassa dei poveri che vuole ogni madre, sia maritata, sia libera, soccorsa a proporzione del numero dei suoi figli, diviene un fomite di irregolarità; e dicendo, che i tre quarti

delle denarie sono corrotte innanzi ai 20 anni, noi diremo anni meno del vero?

La voce della religione e della coscienza potrebbe salutarmente contro una pinta siffatta: ma la voce della religione mai non giunge a questi infelici, e le parole osservanza, e persino amore, sono ad essi affatto sconosciute.

Parleremo più tardi della ignoranza incredibile che regna nella classe degli operai, discorrendo della educazione. Basi per ora, che nella sola Glasgow vivono 80,000 persone, che mai non toccarono le soglie d'una chiesa, e sono selvagge al pari degli Otomani. In Londra stessa appena uno su venti del popolo riceve la più elementare istruzione. A Manchester, settanta su cinquanta non hanno una qualche educazione. Ragionate da ciò dell'ignoranza degli abitanti delle altre città industriali.

Nella Camera dei Lordi, il 12 giugno 1833, lord Shaftesbury propose di rivedere una legge di Giorgio III, che vieta a più di 10 persone, appartenenti a famiglie diverse, di ragunarsi in un'istessa stanza per parlare di religione. Osserviamo di passaggio, che chi ha tali leggi si mostra ridicola, distaccando, come fecero i giornali inglesi, contro la Toscana e capote de' Medici e consorti. Il nobile lord disse, per persuadere i suoi colleghi, esser meglio che il popolo oda parlare di una religione, sebbene falsa, anzi che ignorare l'istesso nome di Dio. Egli recava in conferma testimonianze di parecchi ecclesiastici, che attestavano il triste stato religioso dei popoli affidati alle lor cure spirituali. Un d'essi depose che di diecimila anime, quante ne contava la sua parrocchia, cento assistevano regolarmente agli uffici, centocinquanta di quando in quando. Di 653 fanciulli, quattrecento mai non avevano recitata orazione di sorta; e in quella voce settantila si abbein-

erano aprì domenica. Lord Shaftesbury non esitò di asserire, che di tutto il popolo inglese non vi hanno cinque milioni che osservino alcuno dei doveri religiosi.

Convien però render giustizia al vero. La classe del gentiluomo nella nazione inglese non cede nella scostumatezza alla infima nazione, salvo che nell'estrosione carnale. La prova il numero delle prostitute, qual'è registrato nelle statistiche, numero senza paragone maggiore di quello delle altre nazioni. Uno straniero giusto di recente in Londra, o in qualche altra delle grandi città inglesi, non dura fatica per conoscerne tutta la scostumatezza. Basta che al giunger della sera si metta per le vie più popolate, e si meraviglierà del nugolo portenoso e della sfrontatezza di questi esseri depravati, obbrobrio del loro sesso, che sembrano in quella ora lumare la metà degli abitanti.

Nei quartieri più fetidevoli di Londra sono taverna, quotidiano ritrovo degli uomini della prima classe della società, il viandante sol che penetri sulla sera in questi luoghi conoscerà la moralità di questa società scelerata pel suo rigiramento affettato. Se, lontano contro la nausea che destasi in ogni anima onestata, avrà cuore di rimanere colla buona parte della notte, vedrà il più obbrobrioso spettacolo. Questi uomini dalla faccia trassata e ben composta, diventali ubbriachi, incominceranno a danzare con infelici rugione espulso come mercurio o bestione al mercato, sgherzeranno sulla loro depravazione e la loro ignominia; insulteranno nella loro persona la dignità dell'uomo; e gossieranno pubblicamente in turpitudini, che solo l'obbezza e l'immaginazione inglese sanno inventare.

Il domani dell'orrore questi uomini ripiglieranno il loro regolare contegno, ed andranno colla fronte

sia a compire gli affari più importanti dello Stato, a presiedere le adunanze delle società filantropiche e a declamare contro le infamie del cattolicesimo.

In conseguenza di ciò, uno de' più floridi commercio dell'Inghilterra si è quello dei libri, che trattano dei mali che sono effetto e pena della immoralità. Ve ne hanno alcuni, che continuamente ristampati, non bastano alle richieste. La letteratura inglese, ormai allo stremo, come dolcemente poe fa il *Times*, sembra rifarsi per questa via. La fortuna dei romanzi di Miss. Stowe, di cui nessuno si gran ramore, non può paragonarsi con quella delle opere di cui ragioniamo.

Domanderemo nel capitolo seguente ai pubblici tribunali le loro cifre, per provare la stupidità del popolo inglese in ciò che riguarda la morale; ed esse saran tali da convincere i più ostinati ammiratori del supposto primato inglese.

CAPO V.

LA CRISTIANITÀ IN INGHILTERRA.

Ad intendere la accondiscendenza del popolo inglese ci conviene interrogare i cronologi della giustizia. Noi li veggiamo, in un popolo di 12 milioni e mezzo di abitanti, cresciuto il numero dei delitti capitali nel corso di venti anni da 1,600 all'anno a 16,000. La Francia, sebbene giunga a 32 milioni, non invia alle assise se non che 7240 rei; mentre in confronto dell'Inghilterra ne avrebbe dovute inviare 41,375.

I condannati poi in Inghilterra a diverse pene sommano sempre a circa 50,000. Eppure il signor Colchester, che per quarant'anni fu giudice di pace in Londra, accertava solennemente che non la de-

rina parte di coloro che commettevano delitti, veniva chiusa in prigione! Che se crescesse ancora in egual ragione esteso male, ne verrebbe per necessità, che fra breve tempo, o meno il popolo inglese sarebbe tenuto in cappa dall'altra metà, e questa porzione della nazione così scostumata e brutale, resa signora del paese dal suo numero e dalla sua violenza, si getterebbe disperatamente sull'altra a fare tale strazio, da porgere al mondo il più horribile spettacolo che mai fosse visto.

Nè già crediate che la giustizia si renda con maggior severità in Inghilterra che in Francia. Che primieramente la Inghilterra non è lecito giudicare criminali, ma conviene essere presentati al banco del tribunale per essere giudicati. Molti delitti poi che la Francia giudica nelle scuole, l'Inghilterra rimanda ai tribunali della ragione civile.

Ci gioverà qui trattenerci alquanto per conoscere come si renda giustizia in Inghilterra. Negli anni 1834 al 1837, un sindacato si aprì per ordine reale sulla giustizia criminale in Inghilterra. Noi trarremo da questo le prove per indicare il bene e il male.

Le leggi inglesi dividono i delitti in tre classi, che chiamano delitti, misfatti e felonie, allo tradimento. Per delitto s'intende l'abbigliamento, gli schiamazzi, le rotture di vetri, d'alberi ed altri simili; misfatto è il furto, l'assassinio, la violenza, l'incendio.

Nel primo caso è lecito all'accusato provvedersi d'avvocato; nel secondo, quantunque ne vada l'onore e la vita gli è vietato un tal soccorso. Nel terzo caso poi che sempre è capitale, solo da un secolo e mezzo venne conceduto al rei il beneficio di un difensore.

I testimoni chiamati innanzi al comitato sindacatore, giurassero di valore tutti quanti, accen-

mettano la sconsigliatezza del ricorrere agli accusati il difensore, e recavano in prova molti fatti, in cui l'innocente era stato vittima dell'errore del giudice. Gli statuti criminali del nostro paese, dicono gli spettatori, peccano nel metter pena diversissima fra i diversi gradi di colpa, e non stabiliscono le pene proporzionate al delitto. Così la pena di morte è decretata per molti delitti assai diversi di gravità e natura. La legge impone senza distinzione alcuna che ogni assassinio, ogni rubamento accompagnato da violenza sia punito di morte; sicchè un povero affamato che abbia rotto un vetro per rubare un pane, è dalla legge condannato nel capo.

Allorquando perciò sono recati i rei in giudizio, i giudici non osano applicare la pena, e rimandando per avventura la vita dell'accusato in loro balia, l'esecuzione della legge diviene incerta ed ingiusta. I pregiudizii (e non paese ne abbonda al pari dell'Inghilterra), la stanchezza dei giudici, mille altri motivi al paro insufficienti, mandano un uomo al carcere o alla libertà. Così, secondo la testimonianza del confiteo, di 124 individui richiesti in giudizio per omicidio premeditato, soli sessanta vennero riconosciuti colpevoli.

E giacchè si venne fatta parola della pena di morte, vedremo una bizzarra singolarità della giustizia inglese, la quale dopo avere perseguita la confessione, come atto di religione, pretende di contrungere il colpevole a confessarsi a lei. Essa non si chiama soddisfatta, finchè l'infelice trascinato al supplizio non le confida il segreto del suo delitto con una confessione, da cui non può sperare salute.

Questo fatto ispirò al R. P. Newman le seguenti parole in una delle sue conferenze: « Condannate « il modo usato da voi con delinquenti, e dite, se « un potere di origine divina può farsi vostro im-

Contraddittorio all'Inghilterra.

« tuare. Il cielo vi dà diritto di vita e di morte,
 « e voi condannate un infelice nel capo per delitto
 « di alto tradimento, di furto, di assassinio. La sen-
 « tenza è giusta, il popolo intero la approva; voi
 « siete convinti che l'istesso reo ne d'averla meri-
 « tata, e la ratifica nella sua coscienza. Tutti in-
 « tendono che egli deve rassegnarsi al decreto, e per
 « così dire ajutare l'esecuzione. Un segreto istinto
 « vi porta a credere, che egli dovrebbe confessare
 « il suo fallo; né voi sarete paghi, se egli nel fac-
 « cina. Sinora la Chiesa con voi consente, vi segue,
 « ma non s'incrina di un altro solo passo con voi.
 « A chi dovrà confessarsi il colpevole? A noi, dice
 « il sacerdote, perché egli ha offeso l'Onnipotente;
 « a noi, risponde il mondo, perché io sono l'offesa.
 « DimENTICANDO che il diritto del giudizio appa-
 « tene solo a Dio, e che la sentenza, se è giusta, è
 « solo sentenza di Dio; il mondo non vuole che il reo
 « si confessi a Dio, senza metterla a parte del suo re-
 « gno. È giusta che l'uomo faccia ammenda cuore-
 « vole dinanzi all'uomo, come dinanzi a Dio; ma non
 « è giusta, che il mondo si paghi prima di Dio. Il
 « mondo non può pretendere che l'Idolo non abbia
 « alcun segreto a lui negato, né che il ministero
 « divino, senza cooperazione del mondo, non possa
 « consolare un cuore oppresso dai rimorsi.

« Ciò non astorito il mondo domanda come sua
 « proprietà ciò che un reo confida ad un ministro
 « di religione in un religioso colloquio. Esso tiene
 « in conto di suo scribire l'ecclesiastico che ac-
 « compagna il condannato, e per mezzo de' suoi
 « magistrati e degli organi della pubblicità chiede
 « a questo ministro di rivelare ciò che ha affidato
 « al tribunale di Dio. Sarà con meraviglia, se que-
 « sti miserabili vergognati, cui la detta servo-
 « tantemente che il mondo era il solo loro Dio, e

« che sanno di rinunziare per sempre alla vita di
 « questo loro suntuoso signore, si armano di osti-
 « nazione, sfidino l'autorità del mondo, ne delu-
 « dano la curiosità e infliggono alla sua impazienza
 « la pena che sola possono infliggerle? Vedono que-
 « sto sole per l'ultima volta, escono dal carcere,
 « passano in mezzo ad una folla che li copre de'
 « suoi scherci e delle sue maledizioni, perfino da
 « un mondo che deturano ad un altro di cui ne-
 « gano l'esistenza. Questo mondo fu creato per essi
 « di compassione, ed essi pensano gustare le mi-
 « sericordie dell'altro » .

Noi volemmo recar queste parole, non solo per-
 che contengono la conferma di questa strana per-
 tessa della giustizia inglese di ascoltare le confe-
 sioni di quelli che essa condanna ad essere recisi
 dalla società; ma ancora perchè recano una prova
 novella di quel materialismo che domina nel pro-
 fondo delle menti di tutte le classi della società in-
 glese, non ostante la loro esteriore reverenza alla
 religione; reverenza che si vuole ostinatamente co-
 lorire come un religioso sentimento.

A meglio pesare il valore di questa testimonianza,
 è ad avvertire, che essa fu tolta da una conferen-
 za recitata nella stessa Londra dinanzi ad un rufi-
 nario di seculissime persone appartenenti dal pari
 alla comunione cattolica ed alla protestante; con-
 ferente, che rese famose non meno dal nome che
 dall'ingegno dell'oratore, sono state stampate, dif-
 fuse e lette da tutti gli onestissimi uomini dell'in-
 ghilterra. La verità dei fatti recati dal celeste Qu-
 arteriano, esser doveva bene incontrastata, se egli
 aveva spartigliare in faccia alla società inglese un'a-
 cusa così vergognosa.

Altro vizio mostruoso della giustizia inglese, mag-
 giore ancora dell'abuso ora accennato, è la diffi-

roità, e piuttosto l'impossibilità del povero e del debole di farcela rendere. In teoria la giustizia è eguale per tutti, ma coge si caccino spese, che solo i ricchi possono far valere il loro diritto. La carissima raccolta per tutto il mondo per sopprimere alle spese esorbitanti del processo Newman, che ha destato un eco in tutto il mondo, ha palesemente svelato questo vizio, che porta nella radice la giustizia inglese. Nonostante è così pervaso il popolo inglese della sua primizia in ciò, come nel rinascimento, e spinge a tal punto il suo ingegno sulle sue istituzioni, che un Magistrato di Londra, chiamato come testimone dinanzi al Parlamento, dopo avere esposto il sistema di guercu-
glia, che la giustizia, cioè i privati, trovano sul continente, si lasciò fuggire questa pettinea confessione: *nel continente il pubblico è protetto, qui non vorrebbe curarlo.*

In Inghilterra un Magistrato non osa incominciare un processo prima che venga gli porta un'accusa giurata. Si vede spesso allora anche se trattasi d'un delitto atroce, perché egli stesso si espone ad un'accusa, del reo, se questi è ricco e ben collocato nella società.

D'altra parte appena giungono i ministri della giustizia a scoprire la metà dei delitti, tanto il numero ne è grande. Le pene che sovvenzano al reo, secondo le leggi, per colpe ancor leggerissime, sono così molteplici, il tempo richiesto dal processo sì lungo, le spese così considerevoli, che si potrebbe, dice così acconciamente M. Buchon, assomigliare il sistema inglese ad una macchina a vapore messa in moto per schiacciare una mosca.

Difetto le leggi inglesi sono un labirinto inestricabile, un ammasso grossolano di diritto barbarico, di diritto feudale e di un altro diritto più

recente spesso in contraddizione fra loro. In virtù di queste anomalie, un giurconsulto assediato e ben pagato trova di leggieri la via di rimandare impunito qualunque delitto. « Non è atto per via-
« lento che sia, a danno delle persone e della pro-
« prietà, dice Samuele Romilly celebre giurcon-
« sulto, che non possa essere giustificato e soste-
« nuto da qualche legge ».

Oggidi si applicano ancora in Inghilterra le leggi del re Edoardo. Son pochi anni un conte fu ac-
cusato di bigamia. Il delitto era rinvenuto ed egli
non cercò di scusarsi: non soltanto un'antica legge
che dichiarava nulli i matrimoni celebrati non con-
secrati dalla presenza di un ministro anglicano. Provata
la mancanza di questa cerimonia, egli venne assolto.

Or se le leggi sono impotenti a tutelare perfino
la santità stessa del matrimonio oltraggiato a ca-
priccio, non si potrà dire, che questa legislazione
curata e piena di contraddizioni non basta a so-
stenere i diritti più solenni e le istituzioni che toc-
cano i fondamenti medesimi della società?

Il matrimonio contratto dai minorenni, senza il
consenso legale del padre o del tutore, può essere
annullato ad ogni richiesta di questi: spesso, tra-
corra dieci anni, il matrimonio viene annullato ed
i figli dichiarati illegittimi.

Nel 1817 un reo chiamato in giudizio come omi-
cida domandò il duello giudiziario. Siccome alcuna
legge non aveva abrogato questo diritto del più fer-
te, i giudici si trovarono costretti ad acconsentire
alla domanda, e il combattimento seguì.

In virtù di questo vecchio codice, il marito ha
il diritto di battere la sua moglie, sol che il ba-
stone adoperato non sia più grosso del dito, men-
tre il padrone di un cane, convinto di averlo bat-
tuto, è soggetto alla multa.

Un'altra anomalia della legge inglese è la tutela dei fanciulli, il cui padre moria ed ereditato. Essa disingnano ponda del fisco, escludendo anche la stessa madre, e sotto pretesto di protezione ne schiega in-fidellitrante la ruina dell'orfano.

Se voi siete povero, ed avete un amico (si può bene non appartenere ad una classe privilegiata ed aver nemici?), il vostro amico, a ragione dell'istruite disposizioni della legge, ha il potere di farvi imprigionare, sebbene non gli abbiate dato mai alcuna occasione di rendersi vittima della sua in-levolenza.

Per una semplice dichiarazione d'un credito, par-chè giunga alle due ghinee, voi siete gettato in pri-gione, senza poter provare il contrario; e non se-rete libero se non dopo averlo rimborsato; e allora potrete far valere i vostri diritti. Altrimenti il go-verno vi assegna 4 pence al giorno pel vostro man-tinimento, dopo che avete giurato di non posse-dere 10 ghinee. Intanto scorrono ordinariamente più giorni prima che voi possiate presentarvi al Magistrato a prestare tal giuramento; ed intanto.... voi vivete come potrete.

Quant'anche siete giunto ad adempiere tutte que-ste formalità, voi non giungerete a locare questa liberalissima provvisione, se prima non avete pa-gato al custode le sue propine, che son già più ghinee. Per dirlo più chiaramente; se voi siete po-vero, il governo viene al vostro soccorso, ma l'uno vuole, che prima voi ponghiate nelle mani del vo-stro carceriere una somma assai rotonda.

Il 2 maggio 1844 lord Stanhope prese a dimo-strare nella Camera dei Lordi, che altro paese non era al mondo, ove meno fosse garantita dalla legge la libertà individuale. Le prove non gli mancarono, ed abbonderebbero oggi del pari.

E non è soltanto una distorsione di diritto, che basti a far caricare uno sventurato: vi è di peggio. Un'accusa qualunque, a scelta d'ogni malfattore, basta a chiudere in prigione un galantuomo, tranne se il Magistrato gli conceda, ed egli possa presentare scaglie. Intanto all'accusatore non si domanda giustificazione alcuna. Un ribelle accusa un uomo leale, e poi se la svigna per straniere parti. La vittima non sarà liberata che alle seguenti nozze, dopo molti mesi di prigione; ne potrà godere della sua libertà se non che pagui i diritti del carceriere e le spese sue proprie.

Nei giorni delle guerre dell'impero, il sig. De Marcey, giovane aspirante di marina, fu fatto prigioniero. Gli venne permesso di restar libero, data la sua parola di non fuggire. Un tal giorno fu derubato malevolmente da un fabbro ferrajo del luogo. Il fabbro, quantunque ferrajo, conosceva il suo sodico per ottenere l'impunità del suo delitto, e corse ad accusare il derubato. Il sig. De Marcey si presentò alle udienze seguenti: provò chiaramente la sua innocenza; eppure non poté ottenere il processo del suo ladro e calunniatore. Era già troppo, che un suddito della Gran Bretagna avesse avuto un rubello da uno straniero.

Barrenano forse qui ricordare gli errori d'ogni fatta cui andarono soggetti, durante le guerre della repubblica e dell'impero, gl'infelici prigionieri francesi? Ma il racconto sarebbe interminabile; e d'altra parte si potrebbe scusare la stessa guisa questa ingiustizia, attribuendola ai ciechi voli di passione. Sebbene una crudeltà così durevole, così diffusa dalle più alte comitati della politica e della magistratura sino al più basso popolo, appena può trovare scusa. Tentiamoci pertanto di esaminare come gli inglesi si fanno giustizia in loro.

Ogni impostore della tassa ha diritto di imprigionare le giovani facine e di costringere a rifare l'autore colpevole del loro portate. Questi è allora costretto di spendere la solagurata sua denaridifrice, o pagare 35 sterlini. È facile pervedere gli abusi che possono nascere da questa facoltà non equamente data alla colpevole. Il mestiere della decortella incinta, essendo assai lucrosa, divenne un oggetto di speculazione per le giovani di perduti costumi. Vecchi magistrati, impotenti persino, si vedevano dichiarar padri dalle donne che compariva al lor tribunale.

Questi fatti, che sono innumerevoli, bastano a mostrare agli occhi del meno sensato l'assurdo di tali istituzioni. Gli inglesi però non lo veggono. Quel che in noi desta allegro e stupore, essi nel recare a giorni. Questa nazione, che si crede così avanti in civiltà, va superba di esser retta dalle leggi dei tempi barbari, di obbedire al pregiudizii dei secoli passati, d'esser soggetta ad un diritto, che dopo il cangiamento avvenuto nel costume e nelle abitudini, non ha più ragione di esistere.

APPENDICE AL CAPO V.

Per confermare con monumenti ancor più recenti le parole del nostro autore, noi aggiungeremo qui la versione d'un articolo dell'*Examiner* di Cork, sulle noie dell'inverno or passato. Esso è del 24 dicembre: « Le noie d'inverno van progredendo. » Oh cielo! qual pittura di deffia, d'ignominia, di « peccati! tristezza, dolore la loro memoria presenta. Non ha il comune linguaggio parole per giustamente spiegarla; la lingua della divina ispirazione può sola descriverla. Essa è l'abbominazione della desolazione. I fatti non che esprimersi

« con parole, appena possono della fantasia imma-
 « ginarsi. E quel nome potrebbe convenire al tri-
 « bunale che or vuole? Non sarebbe a rappresen-
 « tare la metà dei suoi errori, quello che le storie
 « ci recano famigliare (*le annes de sang*)? E non
 « è così? Se voi ne dubitate leggete i giornali del
 « mattino. Ascoltate qual conto così realistico del-
 « l'elenco dei delinquenti nelle varie città ora trae-
 « ranno dal *gaulet* (1). A Kingston tutti i casi hanno
 « una triste impronta. A Toronto i delitti sono del
 « più nero colore. A Chelmsford le colpe poste in
 « accusa hanno un carattere rilevante e compren-
 « dono incendi, violenze assassini, sulla strada, colpi
 « di fuoco tratti per uccidere e brigantaggi: ad
 « Ilford la maggior parte delle accuse sono gra-
 « vissime. A Liverpool l'elenco inaspettatamente lungo
 « contiene i nomi di 125 prigionieri, fra cui 8 sono
 « accusati d'assassinio, 11 di attentato, ed altri 11
 « congiunti a ferite, oltre vari casi di omicidio, ferite
 « domestiche ed altri delitti di genere gravissimo. Ad
 « Exeter i delitti sono di un carattere veramente spa-
 « ventevole, fra cui uno ha ucciso la moglie, uno ha
 « fatto colpi di fuoco con intenzione di ferir grave-
 « mente, uno è reo di percosse e ferite, uno (una ra-
 « gazza di 15 anni) di aver messo fuoco ad una casu-
 « ra, uno di colpi contro natura, uno (una ragazza
 « di 19 anni) di furto domestico e di altri tre delitti,
 « uno di falsificazione, uno di ratto, uno di sper-
 « gioro ad un uomo e due donne di assassinio
 « di strada. A York l'elenco è considerato assai
 « pesante: contiene 100 prigionieri. Tre di essi sono
 « accusati di assassinio, 5 di omicidio, 2 di furi-

(1) In Inghilterra i *gaulets* servono in varie città della co-
 stituendo un sistema uniforme per la compilazione dei rei di
 quella.

• tale legge a tradimento, oltre al ratto, 15 di furto
 • domestico, 5 di furto di cristalli ed altre bestie-
 • me, 10 di colpi di coltello, 5 d'incendio, 4 di re-
 • bellione e resistenza, 4 di assultamento criminale,
 • uno di rapimento, 3 di falsificazione, 4 di spe-
 • giora, 3 di ligando, 1 di procurato aborto, e non
 • meno di 50 cui si è dato il nome di furto con
 • sequestro. Un meeting dei magistrati del distretto
 • fu tenuto per prendere a considerare questo or-
 • ribile stato di cose, ed uno dei giudici presenti
 • espresse un suo pensiero, che il numero di de-
 • liti sfuggiti alle ricerche del governo e dei con-
 • stabili, era assai maggiore di quelli che venivano
 • scoperti.

• Nel Middlesex, ove le sedute della Corte po-
 • trebbono dirsi durare perpetuamente, come Te-
 • seo; nascendosi presso il riposo di pochi di, allor-
 • quando M. Wilham tornò al suo banco per tener
 • di nuova ragione trovò 45 prigionieri accusan-
 • ti in quel breve intervallo. In molte città di
 • assise si riconosce, che neppure uno dei prigio-
 • nieri sapeva leggere. Giovanni Pakington ha cal-
 • colato, che di 8 persone adulte neppure una sola
 • aveva ottenuta questa coltura: e il conte Grey
 • dichiarò qualche tempo fa nella Camera dei Lord,
 • che parte a calcolo le relative proporzioni della
 • popolazione, erano più lettori fra i selvaggi della
 • Nuova Zelanda, che in Inghilterra.

• Tornando al nostro argomento, lo stato mo-
 • rale della nazione è spaventoso. Il signor d'Israeli
 • disse una volta, che se si domandasse una prova
 • del progresso intellettuale di questa età, ci non
 • mancherebbe il telegrafo, la fotografia o le loco-
 • motive, ma una filza dei fogli del Times. El di-
 • cete il vero. Soltanto non è egli triste il pensiero
 • che quella stessa infirmità, che manifesta il

« nostro intellettuale progresso, proclama ancora
 « la nostra morale depravazione. Il Tevere si ri-
 « torna agnì giorno grondante sangue. Il solo ri-
 « poter il breve sommario di una metà degli orrori
 « e delle atrocità, che questo giornale ha ricordato
 « dal principio del mese presente, compirebbe tutte
 « le nostre colonne. Lasciamo perciò tutte le ordi-
 « narie frodi, spergiuri, falsificazioni di monete, fur-
 « ti, bigamia, tutti i crimini usualissimi, libelli e
 « calunnie, e l'infame esercito dei minori delitti, che
 « brillano come angeli fra i demoni che li circon-
 « dano, e presentiamo ora in un piccol nappo po-
 « che guasta del rosso mare di sangue, la cui giu-
 « dici e giurati hanno ascoltato nel mese corrente ».

1 dicembre. Giacomo Mac Gregor si è tirato un colpo da fuoco nella testa. Giovanni Bellay uccise Giovanni Sea nella via di Southwark, e lo ferì in petto « perché non poté farne di meno ». Carlo Mac Intosh ha sparato la fronte della sua moglie con un coltello da cucina. Giacomo Verdon è accusato di aver ucciso di fame il suo figlio. Il R. D. Vaughan accusato di aver falsificati i registri della parrocchia. Maria Macneil tagliò la gola dei suoi due figli in Islington, uno dei quali era un amabile fanciulletto; ma né la sua beltà, né la sua innocenza, né le sue piccole carezze valsero a salvarlo. I poliziotti lo trovarono coricato nella casa sul suo fianco diritto, colle mani piegate sul fianco ed immerso in un largo lago di sangue.

3 dicembre. Guglielmo Walcher e Marco May rubarono 400 lire al sign. Sleight e Yorley. Guglielmo Blackburn, giovane di buona famiglia, falsificò una cambiale di 50 lire dell'Union Bank. Sara Allen gettò due figli nel Tamigi.

4 dicembre. Giovanni Hawker chiede in giudizio ad Enrico Sealy baronetto 100 lire per danni ri-

uccisi per adulterio. Alex. Bartholomew condannato per aver rubato pillole del valore di 4000 lire. Giovanni Walter, giovane rispettabile (alla maniera tale rispettabile!), accusato di aver rubato un orologio a Tommaso Connor, mentre il R. M. Spurgeon predicava sul *Missionary* nella cappella della via del Parco.

3 dicembre. Giacomo Elliot, robusto lavoratore, ha tirato l'occhio diritto alla sua moglie. Anna Williams, Giovanni Williams e T. King convinti come incendiari in uno stesso luogo. Maria Mardonnell comparsa da Oxford accusata di aver sepolto il suo figlio in una fossa per ucciderlo. A Taunton Maria Robert percosse e lesi il suo marito col fischietto disegno. Sara Wells convinta di aver rubato un sacco di monete all'ufficio della Posta. Giovanni Moss e Guglielmo Young convinti a Liverpool di aver tentato uccidere Guglielmo Lawton. Giovanni Meah, uomo che presentava un aspetto assai rispettabile, convinta di essersi appropriato frodolentemente 5000 lire della Corona. A Chyden West presso Barnley, Giacomo Thomas uccise il suo fratello Geremia con 10 liti nel fiuto. Giovanni Fowler imprigionato a Leicester per aver tirato una palla nel cuore al suo fratello.

4 dicembre. Riccardo Hayes e Guglielmo Gladstone chiusi in prigione a Newcastle sul Tyne per l'assassinio di M. Storch, giovane chirurgo, su cui spararono nascosti dietro una siepe di chiaro giallo, mentre andava a visitare un infermo. Giacomo Conroy, Michele Allen, Giovanni Swan, Isabella Anderson, Giovanni Anderson, Elisabetta Anderson e Elisabetta Conroy chiusi nella prigione di Durham per assassinio di Doctore Bewicke. Alfredo Clarkson chiuso in Oxford per avere percosso e ferito Eduardo Jones a Shelton per ucciderlo. Il

prigioniero, che sedeva sul suo cospic, sorriso e domandò all'accusatore di stringergli la mano, l'accusatore prese la sua mano dritta, che fu presa colla manca dall'accusato, che mentre gliela stringeva lo pagaiò colla dritta nel collo. Guglielmo B. Odger posto fra i rei per aver dissipato 666 lire della Compagnia del Banco del Northumberland e Durham. Guglielmo Harrison pagaiò Beniamino Carnot in un occhio.

7 dicembre. Tommaso Capparelli convinto a Kingston di aver lanciato viriolo a M. Jackson ed Elsie. Knight. Giovanni Yenn, palafreniere di lord Giacomo Stuart, processato per aver rubato 100 lire al suo padrone. Roberto Tacher assolti la sua moglie con un coltello da cucina. T. B. Weyl condotta in giudizio per avere abbandonata la sua moglie ed i suoi figli a carico della parrocchia di Newington, mentre egli se la viveva con M. Ellis. Collins.

8 dicembre. Giuseppa Heywood posta in carcere a Rochdale per assassinio di M. Jones. Essa aveva con lei dormito la notte, e le rappe la testa al mattino. Guglielmo Jensen convinto a Durham di aver ucciso Robertson. R. Hodgson e Giovanni Cook processati in insieme per aver gettato viriolo a Susanna Crawford. Tommaso Tutton, altro giovane civile, processato a Taunton per aver tentato di avvelenare il suo padre con patate fritte nell'arsenico, venne assolto, e nel giudizio che gode del suo rilascio.

T. Vooda, Samuele Eastwood, Guglielmo Foyle, Guglielmo Blackman e David Smith processati a Kingston per l'uccisione di Giuseppa Donaldson, e convinti di averlo ucciso con un tomolo. Guglielmo Cooper convinto di aver tentato di uccidere i passeggeri sulla strada ferrata col rovesciare il treno.

10 dicembre. Ralph Rayland, Giovanni Meckis

e Tommaso Polington convinti di aver ucciso Elena Haydock. Gus. Smith Vosler processato a Durham per avere lentamente avvelenata la sua moglie, assolto, e noi le crediamo giusta, sebbene rimase provato, che da alcuni la donna era stata avvelenata. Guglielmo Clarke processato per l'assassinio di Giacomo Ratcliffe ferito con un coltello da tasca. Giovanni Gery processato ad Oxford per aver tentato di rovesciare un carrozzone della ferrovia. R. Haddock convinto dell'uccisione della sua moglie Filippa. Egli avea dormito tutta la notte colla moglie, ed aveva portata con sé nel letto un grosso martello da ferrata, con cui le finissò il capo alla mattina. Giacomo Pagar convinto di aver ucciso facce ad una casa abitata da Maria Gibbons.

12 dicembre. Enrico Baines ed Enrico Merchasi processati a Chelmsford per aver tentato di uccidere Giorgio Helpho. R. Harvey chiamato in giudizio ad Exeter per aver firato un colpo al R. Giorgio Tucker e Giovanna Tucker sua figlia. Tommaso Frank posto in carcere a Nottingham per aver picchiato e mutilato la sua moglie Maria.

Questa è una piccola, solamente una piccola parte degli errori e delle siccità che sono giunte a notizia del tribunale durante i primi 12 giorni del mese corrente. Guerra al di fuori, assassinii e morti improvvisi in casa: ecco la costumanza del viver moderno. Intanto ove sono i nostri maestri, i legislatori; ove gli ispirati, ove le guide, i filosofi, gli amici? Ohimè! M. Waddington sta fra le nuvole, il R. D. Vaughan aspetta una rivelazione che lo rapisca. Il preposto di Leith è rapito di fatto, l'associazione cristiana della gioventù va strisciando intorno ad un re straniero, il clero delle missioni se ne va in America, lasciando che il suo ovile

occhi da sé la via del cielo. A proposito di queste celebri Illustrazioni, Paul, Stebbins e Bates, vittoriosi rivoltelli, erano stati ammessi nella compagnia di M. Tussaud per obbedire al desiderio del pubblico, diutare gli allusi; i fedelissimi bianchieri hanno ben provveduto chiudendogli occhi sopra questi errori nella Camera.

CAPO VI.

LE PRIGIONI IN INGHILTERRA E I CONDANNATI AL CONFINE.

Conosciamo i modi usati della procedura inglese per incrociare e condannare i delitti, esaminiamone ora i castighi che scapora sugli infelici che ne meritano i rigori. Guidati dagli ispettori nominati per ufficio a fare una ricerca su tale argomento, volgiamo uno sguardo all'ordinamento delle prigioni di questo paese singolare. Fra le numerose prigioni della città capitale, Newgate deve tenersi senza dubbio in conto della principale. Or ecco il tenore che vi si serba. Nelle stesse stanze sono rinchiusi i prevenuti e i condannati, sia che appartengano alla schiera dei grandi scellerati, o siano accusati di delitti leggeri, i giovani, i vecchi, i delatori battuti e persino i matti. Non vi ha legge di polizia che vieti l'introdurre liquori o fiammi occulti in questa accozzaglia di banditi, di innocenti, di deboli. Uno degli ispettori depone aver trovato in una stessa stanza sei prigionieri, di cui uno, uomo di 36 anni, condannato di sodomia, aveva per compagni due giovani di 17 e 18 anni, il primo condannato al carcere per 14 giorni, il secondo, non ancor condannato, lo fu di poi ad un mese della stessa pena; il quarto prigioniero era condannato

alla deportazione in vita, il quinto alla stessa pena per sette anni, ed il sesto rinchiuso per un plebeo debito.

In ogni prigione è una stanza comune, ove si ritrovano tutti gli ospiti sino alla visita del medico. Compita questa formalità, un dei prigionieri, vecchio abitatore del luogo, è incaricato di distribuirli a suo piacere nelle diverse stanze. Essendo egli possessore delle mansioni del luogo, non distingue i prigionieri secondo le colpe o le ragioni dell'età, ma secondo la speranza del maggiore o minor guadagno che gli promettono le apparenze dei prigionieri. È egli ben facile ad intendere qual disordine ne segua. Alcune stanze rimangono inhabitate, mentre in altre prigioni sono costretti a cercarsi nella notte gli uni sugli altri. Specialmente nei luoghi sorbati di più poveri il disordine e l'immoralità giungono all'eccesso. Non potrebbe descriversi a parole, e noi dobbiamo ritrarci inorriditi dal disegnare il quadro. Secondo il grado della lor colpa possono i prigionieri ricevere una o due volte la settimana la visita dei loro parenti ed amici o innamorate, che si dan carico di tenerli nell'abbondanza. Tanta è l'indulgenza, che gli speculatori, fidando nella tollerantissima amministrazione, han creato un giornale settimanale redatto a bella posta per passatempo dei detenuti. Ben s'intende come questa lettura possa ricondurre al bene questi travolti. Il racconto dei delitti, delle fughe, degli artifizii sottili, di questo e di quel celebre ladro sono i temi discorsi pressochè unicamente nelle pagine di questo singolare giornale.

Il permesso conceduto ai parenti ed amici di vedere i prigionieri e di recar loro provvigioni fu ispirato, a quanto sembra, da un pensiero di economia. Paga l'amministrazione di somministrare ai

detenuti ciò che più strettamente è necessario alla vita, si riposa pel rimanente sopra le cure stanziere. Chi non ha amici ed amici così buoni, che si rammentino di lui, rimarrà privo di ogni soccorso, mancherà di panofai e d'una moltitudine di cose necessarie alla vita.

L'infermeria è un luogo di rifugio non solo per gli infermi, ma ancora per i detenuti d'una migliore condizione. Colla ancora regna un miscuglio incomprendibile, un difetto d'ordine e di sicurezza da non crederci, se non conoscendo, che a questa parte ancora della prigione è destinato rappresentante un condannato. Si legge nella relazione degli ispettori delle prigioni, che in una loro visita a quelle di Londra trovavano nella stanza dei condannati a morte diciassette prigionieri, dei quali nove non avevano trapassati i vent'anni, cinque non ne avevano 15, uno non era giunto ai 13. Tre soli dei diciassette aspettavano l'esecuzione della condanna. A detta di questi sciagurati, nulla poteva paragonarsi alla lor sorte. In preda alle angustie destate dal pensier della morte nelle anime già indorate, soffrivano lo spaventevole supplizio di aver per compagni perpetui quegli altri rei allegri e turbolenti della sventura della grazia. Un degli sciagurati altamente querelavasi degli eccessi d'indignità che doveva ascoltar nella notte.

Le bastonate sono la pena usata per tutelare l'ordine nelle prigioni. Ma nell'udir ciò non ci affrettiamo ad accusare gli inglesi di essere rimasti indietro nella civiltà. Essi colla loro imperiturbabile serietà ci risponderanno essere nella strada del progresso, essendochè da pochi anni alla frusta di corda è stato surrogata la scopa di verghe; e ciò basterà a persuaderci di esser nel maggiore progresso. Ma l'umiliazione di un simile castigo non

basta a far rispettare l'ordine e la disciplina delle prigioni; anzi non passa giorno, al dire dei commissari, e neppure ora, senza che il regolamento venga solennemente infranto.

Quanto ciò si oppone all'idea che corre comunemente in Francia della bellezza delle istituzioni penitenziarie dell'Inghilterra! Gli oratori del Parlamento, e i giornali britannici parlano ognora con calma e con intoppo della eccellenza del sistema inglese, e noi ci beviamo le loro parole e facciamo eco; anzi non ammiriamo solo questa pretesa perfezione, ma giungiamo ad imitarla!

Quanto indubbiamente le leggi inglesi sulla disciplina e sul governo delle prigioni sono eccellenti, altrettanto in questa come in cento altre occasioni sono cose leggi morte, leggi impossibili ad eseguirsi, secondo la testimonianza di tutti i guardiani delle prigioni, governatori, cappellani, chirurghi. È pur bella cosa udire il legislatore trattare dei modi di costumanza usati nelle carceri, vanter l'istruzione profusa ai detenuti; ma senza men bella è la verità dei fatti. Perché i lettori se ne formano una giusta idea, aggiungeremo, che tutta l'istruzione che vi trovano i prigionieri si restringe a poche lezioni date tratto tratto da alcuni condannati più istruiti e non perversi del loro compagno. Oh i bei maestri veramente capaci d'incutere rispetto, d'insinuare pensieri di religione e di buon costume! Ma ciò che cosa importa agli occhi della nazione? Col suo codice alla mano può sempre l'inglese mostrarsi alteramente la sapienza che ha presieduto alle leggi che lo governano. Le belle parole vi stanno scritte a confusione di qualunque incredulo.

Per confermare con una più valevole autorità ciò che dicemmo sulla trascuratezza cui si abban-

dona la istruzione dei giovani detenuti, noi prenderemo una testimonianza dell'opera pubblicata da M. Bando sulla istruzione popolare dell'Inghilterra. Sono parole di M. Clog, cappellano d'una prigione di giovani. « In questa ignoranza estrema quella » di chi non sa una sola parola di preghiera, non » il nome del sovrano che regna, e non conosce » i mesi dell'anno. Di 5000 giovani maschi o femmine ne ho trovati 1588 in questa estrema ignoranza: 1280 giovani maschi e 297 giovinette sono talmente incapaci di ogni educazione religiosa e morale, che li nominare loro vizio o virtù, e favellar loro sconosciute linguaggio ».

Fu pubblicata non ha guari in Inghilterra un'opera intitolata: *Le sorelle di carità cattoliche e protestanti del nostro e de' paesi stranieri*. L'autrice M. Jameson, assai già rinomata nel mondo letterario, è protestante e fa parte di quella schiera di pensatori valenti che va crescendo in numero ogni dì. « Noi sappiamo, essa dice, che un gran numero di rei nelle nostre prigioni, di infermi nei nostri ospedali, di abbandonati nelle nostre case di ricovero, sono infedeli, non mai chiamati ad intendere il bene, ignari d'ogni religiosa verità, tanto digiuni dello spirito di carità, quanto stranieri ad ogni principio di modestia e convenevolezza. Più che la propensione al male, ed è posto al governo dei rei, deve combattere l'ignoranza e l'indifferenza pel bene. Sopra uomini di tal fatta, e sui giovani egualmente tristi, la deona saggia assai facilmente otterrebbe potere, mentre gli uomini rivestiti d'autorità non generano che sospetti, dispetto, resistenza... Tutti gli uomini d'ingegno e di senso dell'Inghilterra consentano meco su ciò. Essi confermano, che se sui nostri alle nostre nazionali istituzioni la man-

• cura del concorso delle donne. Noi ne manchiamo nei nostri ospedali, nelle prigioni, nei manicomii, nelle case di ricovero, nelle scuole elementari: e quel che è peggio, ci sarebbe assai difficile di trovarne che siano accorse a proporzioni a questa missione ».

Ne potrebbe altrimenti avvenire in un paese, in cui il più facile mezzo di ottenere popolarità è perseguitare le monache. Ogni giorno qualche voce alza un grido di spavento sulla corruzione e sull'ignoranza delle masse del popolo, ed ogni giorno le Camere e le Assemblée deliberanti risuonano d'invettive contro queste donne ed uomini miserabili, che in nome della carità cristiana si consacrano a render costumate le moltitudini e a curare gl'infermi. Sir Giovanni Pakington rivelava non ha guari al pubblico spaventevoli fatti sulla ignoranza da soffraggio, sulla depravazione brutale, sulla condizione morale delle moltitudini pienamente abbandonate. Esso dimostrava l'Inghilterra fremere di esseri umani, che mai non udirono il nome del Salvatore, che ignorano il significato delle parole vizio e virtù. Mostrava questa rabble marcire nelle case di lavoro e nelle prigioni, abbandonati al governo marmoreo, e senza destare compassione nei pubblici ufficiali, che colla loro severità ed ineluttabilità generano necessariamente l'esasperazione.

Ma ormai ciò che abbiamo detto prova a sufficienza il nostro assunto, e il desiderio di rendere le traduzioni degli Inglesi conviene se non per timore di annoiare il lettore.

Soggiungeremo soltanto sembrarci strana la necessità degli Inglesi su questo stato delle prigioni, essendo che la maggior parte di lor nazione è pur destinata a provare un saggio. Questa asserzione

è certamente la più dura fra queste peggiori offese: la dignità degli inglesi, noi non possiamo negargli, ma neppure possiamo ritrarla. Noi la proviamo coi numeri, e ce li porgerà il sig. Radichon. « Se di 2,500,000 abitanti, se ne conducono in prigione, 65,000 ogni anno, come provano senza eccezione le relazioni citate, tolgono i minori dei 12 anni, e computando perciò un milione soltanto, supponendo un 50 anni il tempo di vita che rimane a ciascuno, noi troveremo, che ciascuno dovrà essere incarcerato due volte in vita.... Oh incontestabile superiorità dell'Inghilterra!... Calcolando il numero delle famiglie inglesi, e paragonandolo al numero dei delinquenti puniti dai tribunali, si vede all'istante esservi un delinquente in ogni famiglia ».

Il sistema penitenziario praticato nella Scozia non è migliore di quello dell'Inghilterra. Vi si trova lo stesso stivamento di prigionieri senza distinzione di colpa; ed in certe prigioni il disordine giunge alto al mescolgio del due sessi. Ogni contea, ogni città irlandese e mantiene a proprie spese le prigioni. Così ne' paesi poveri, ove le imposte pesano sopra un picciol numero di persone che hanno per conseguenza nelle loro mani l'amministrazione, questo ha un manifesto interesse ad accogliere il men possibile di ospiti e di spese, tanto più che le città e le contee sono responsabili verso i creditori, se alcun delittore incarcerato giunge a evadersela.

Noi pensiamo che basti il che qui detto sul governo delle prigioni a giustificare l'accusa da noi mossa all'Inghilterra di esser giunta a scoprire il modo di fare ingiusta nell'infiggere persino i meritati castighi. Che sarà se noi recheremo i numerosi documenti che provano la crudeltà, di cui

questa giustizia si rende colpevole nell'inflettere la pena della deportazione? Il sistema della deportazione è stato, a dire il vero, modificato or pochi anni. L'efficacia di questa repressione a produrre moralità, le enormi spese che richiedeva, e più ancora gli ariditi e quasi minacciosi richiami delle popolazioni che si vedevano gettati in seno i malfattori, costrinsero ad una riforma. Essa condusse però soltanto a diminuire il numero dei deportati creando certi laghi nella stessa Inghilterra, il cui disegno parve rappresentare quanto vi era di meglio in tal genere. Ciò non ci impedirà di narrare strettamente che dei rigori usati sui deportati nella terra incospitale in cui li getta la implacabile giustizia di lor nazione. L'eccesso di questi rigori non trova conforto che nella degradazione morale cui sono condannati, qualunque stato sia il *vivre* loro per la patria.

I rapporti ufficiali deposti negli archivi del Parlamento fanno una pittura spaventevole dei barbari trattamenti, che i ministri del governo si fanno leciti su questi infelici sbanditi dalla società per delitti, di cui la società stessa è spesso la prima rea per non averli saputi prevenire. Questi rapporti esprimono particolarità non meno spaventevoli sulla corruzione in cui caddeero questi esseri sfortunati. I vizi più schifosi, i più contro natura, sono abitadini quasi comuni in queste congreghe di malfattori, che sono spesso per l'innanzi questi padri di famiglia, ma che incasero la sventura di rendersi rei di alcuni di quei delitti, che la legge inglese non perdona, come a noi d'esempio, il concubinato, il rifiuto delle decime, la resistenza alla forza armata in un istante di turbamenti politici. Tutti sono quindi colpevoli di vari delitti amministrati ogni anno la misera Irlanda.

Il maggior numero dei condannati di tal fatta appesondano alla terra maledetta del loro castigo col cuore pio e buono, ignorando persino il nome del vizio. Ma soti, senza difesa, senza guida al bene, è loro impossibile il guardarsi lungamente dal contagio di questa atmosfera pestilenzia. Così la giustizia inglese colpisce non solo il corpo, ma ancora l'anima del colpevole: anzi lasciando pure la vita del corpo, toglie quella dell'anima.

In queste vittime della legge riamangono sì capovolti le idee del bene e del male, che nel comune linguaggio chiamano bene il male, male il bene. Le dissolutezze, che provocarono le divine vendette sopra Sodoma e Gomorra non furono certamente maggiori.

La verità ci impone di scennare, che il governo inglese giunse finalmente a spaventarsi di un tal grado di corruzione. Nella Francia, per impedire simili disordini, sebbene avvenuti in una assai più lieve misura, alcuni religiosi dedicatisi alla più ingratia delle missioni presero ad evangelizzare i ciecurati. Il successo ammirabile che ottennero provò che il seme della divina parola poteva germogliare e fruttare una messe rigogliosa anche gettata nelle più aride terre. In Inghilterra il governo per rimediare al male e rigenerare il buon costume, immaginò di inviare un carico di giovani donne destinate a divenire madri di famiglia ed introdurre con ciò abitudini ben costumate.

Nominò perciò sei agenti in sei porti di mare. Questi strinsero contratto con alcuni ingaggiatori di giovinette. Un intraprenditore principale patteggiò a 520 franchi per testa di trovare il numero desiderato di persone, imbarcarle e trasportarle a Botany-Bay. S'intende che il governo austral pose la guardia ed aver stipulato, che sole sarebbero accettate don-

zelle di ribelli costanti. I sei agenti da lui nominati furono incaricati di controllare la virtù di ciascuna.

Malgrado cure di vigilanti, Botany-Bay in lungo di esso vide giungere una società più corrotta, o almeno discolata al par della sua.

Insegnate infatti a quei prove vennero condannate queste giovani violente, se pur ve ne aveva fra quelle, chiese per un viaggio di parecchi mesi in una nave, sotto e di al fianco di marinai e di ufficiali solidi a considerarle come un piacevole pas-tempo il vedere le più brutali passioni.

In breve tempo la giustizia non può più governare questi condannati, giunti allo stato di bestie, senza ricorrere a rimedi violenti. Gli uomini non son da tanto di reggere a tale opera. In alcune parti di tali isole si allevano cani di razza forte, resi più feroci col nutrirti esclusivamente di carne cruda. S'inventano castighi d'ogni fatta. Sono mandati i colpevoli a pastore la notte in un'isola, cui non possono giungere se non che guadando coll'acqua alla cintura. Così gli infelici debbono aspettare il giorno seguente, essi sopra aride rocce, coperti de' loro abiti lacerati.

La frusta, già s'intende, sostiene la parte principale. Secondo la gravità de' lor colpi e la maggiore o minore temeranza, sono i condannati destinati ad isole diverse. Non vi è pittura orrenda al pari di quella che fanno i relatori ufficiali delle miserie a cui soggiacciono nel trasferimento i deportati che dall'una necessitano essere trasportati all'altra. Per recarsi da Kohart-Town a Port-Macquarie ci vuole un mese o sei settimane, durante le quali fanno i prigionieri per tutte le pene che fanno soffrir la nave.

I relatori affermano essere provato, che in uno di tali viaggi 32 uomini erano fra tutti 4 solo co-

parte; sebbene la maggior parte vestiti solo a metà, e un d'essi in tale nudità, che il capitano gli donò un braco di tela perchè se ne facesse un grembiule. Qual sarà ora la rabbia generata da una severità e crudeltà siffatta in uomini già perversi? L'isola di Norfolk, specialmente serbata ai più turbolenti, incute tanto orrore che gli infelici condannati a trovarsi non osano a preferir la morte. Giunsero alcuni ad ispirare un'occasione per uccider parecchi dei compagni e chiamarsi così indosso sicura una condanna nel capo. Il sig. Ullathorne, missionario cattolico, interrogato dal console riferisce, che trovandosi in quell'isola mentre 51 deportati costretti di ribellione erano condannati a morte, erob richiamare quei miseri a pensieri di religione. Esso descrive la commiserazione di cui palpò il suo cuore, allorchando nella stanza la cui era chiuso con loro, l'autorità venne a pubblicare il nome di quei che ricevevano la grazia della vita. Solt 18 dei 51 furono lasciati in preda alla morte. Gli uni premevano affrettato in singhiozzi ed imprecazioni; gli altri in grida di gioia e di contentezza. ah, cosa orribile a dirsi! i singhiozzi erano di coloro che avean ricevuto la grazia, le grida di gioia scaturiva dal petto di quelli che erano consegnati al carnefice.

Nuno si stupirà scollando, che il governo australi difficilmente trova governatori per queste isole incoltette. Prima che Fort-Arthur ne prendesse il luogo, il Port-Macquarie rimase alla testa di un semplice caporale.

Non è a dirsi, che il solo mezzo valevole di moralità, la religione, è siffatto messo da banda. Dove trovare un ministro protestante che voglia consacrarsi a passar la vita in un siffatto inferno? All'epoca in cui furono fatti i rapporti da noi citati, gli

ispettori non trovano alcun ministro a Port-Arthur, come non trova del pari Port-Macquarie. Eppure quanto bene non verrebbe a quelli infelici dalla vista di un amico a lor conosciuto, dedito solo a consolarli, a renderli virtuosì colla considerazione della bontà di un Dio morto per noi sulla croce, col pensiero di un'altra vita, in cui la felicità eterna aspetta il colpevole pentito! La testimonianza del prete cattolico recata poco fa, è un saggio delle meraviglie che potrebbe operare un uomo di Dio condotto su quella terra di infelicità solo dal suo zelo e dalla sua carità. Egli vide le sue esortazioni sortire gli effetti meno sperati in questi nomini così profondamente corrotti, e provò la consolazione di riconoscere, che almen dai convertiti ricade nell'antico stato.

Una parte dei confinati serve al governo: il maggior numero a private famiglie. Quelli che conoscono qualche arte non sono gran fatto infelici: ma trovano oye adoperarsi con vantaggio. Gli altri sono dispersi per le campagne presso i faziosi. Nelle piccole ville il loro stato è ancor sopportabile: ma nelle grandi, ove si intraprendano importanti opere di agricoltura, sono essi sì eccati di un ispettore, che è uno dei deportati ed emancipati. La durezza e la severità di costoro giunge all'eccesso, sicchè fra i loro soggetti e gli schiavi non è differenza che nel colore.

Il deportato che serve il colono è generalmente meno perverso di colui che ha passaporto di libertà, e questo del pari meno di colui che ha finita la pena. Insomma, ecco la conclusione, che dopo matura deliberazione ne ricavi dalle sue ricerche il comitato, insufficienza completa di prevenire il delitto: efficacia manifesta non per convertire, ma per coarctare maggiormente il colpevole.

E lord Grey, ministro dell'interno, non poté a meno nella Camera dei Lordi il 6 dicembre 1846 di uscire in queste parole: « esser m'onta al nome inglese, che un tal sistema fosse perseguito dai vessilli della Gran Bretagna. »

CAPO VII.

CONTINUI DELLA OPERAZIONE INGLESE.

A noi che viviamo in una delle più popolate città, nella più industriosa della Francia, Lione, è agevole il porre a paragone le condizioni feliche e la costanteria degli operai francesi e degli inglesi. Chi mai avrà il coraggio d'invidiare per questo aspetto la bagiarda prosperità dei nostri vicini? Essi forse avranno un numero maggiore di operai addetti ai lavori, sborcia più vasti alle lor mercanzie, sfidano sui mercati stranieri la concorrenza della nostra industria; ma che giova ad una nazione la potenza e il primato dell'industria, se la condizione delle classi povere non se vien migliorata, se le ricchezze, frutto di questa attività, non spandono la felicità nel popolo, non neppure bastano alle necessità della vita dell'operaio, istrumento di tal fortuna? Gli Inglesi, dice il sig. Marshal, col comprare a caro prezzo e vendere a vile, si recano tributari alle altre nazioni, e pagan questo tributo colla vita degli operai.

L'alto prezzo dei salari che pagansi in Inghilterra ha fatto credere, che quelli operai godano una agiatezza sconosciuta in altri paesi: ma è da considerare, che l'immortalità in questa classe esser a proporzione dei mezzi di soddisfare le brutali passioni; che le denarie sono senza paragone più care in Inghilterra; e che infine la sua industria

va soggetta a frequentissime scosse. Spesso avviene che la materia prima, alimento di un numero considerabile di fabbriche, come sardine dei tessitori di cotone, cade all'improvviso così considerevolmente di prezzo, che in ogni luogo del regno la maggior parte delle fabbriche sono costrette a cessar dal lavoro. Essovi allora migliaia di braccia disoccupate, e incapaci persino di altri lavori, come sono a quel solo, quand'anche altri ne trovassero da intraprenderli. Immaginate, se potete, la desolazione che piovola allora su quelle infelici contrade.

Un dei testimoni interrogati dal tribunale sindacatore ha deposto, che, dopo l'essame diligente di dieci contrade di Manchester, avea conosciuto le famiglie più fortunate degli operai lucrare un 12 franchi la settimana; ma che la metà dei salari, posta a calcolo gli operai che lavoravano 14 ore al giorno, gli scioperi e le diminuzioni di salario, non passava i quattro franchi la settimana.

Sebbene ciò sia sì contrario affatto a quanto si crede dal più nella Francia, non è però men vero: e se ricorrete facilmente pensando chi consideri, che l'operaio inglese, non avendo altra mezzo per farsi render giustizia, è affatto in balia del padrone della manifattura. Non è in quel paese alcun che di simile ai nostri tribunali di commercio e ai consigli di prud'hommes. Sebbè vi fu chi disse: « tutto in Inghilterra mirare al solo scopo di aumentare la beatitudine di chi è felice, e non di diminuire i mali dell'infelice ».

Nè solo l'operaio dipende dal padrone della manifattura per la necessità di trovar lavoro, ma ancora per le anticipazioni fattegli, che egli non può mai giunger a compensar totalmente. Egli è dunque necessariamente costretto a subire una dimi-

avvicine di salario ogni qualvolta il padrone voglia imparta, o costretti dalla concorrenza e consigliati dalla sola sua cupidigia. I fallimenti così frequenti in Inghilterra si aggiungono ad aggravare le sorti di questi infelici moltiplicando i pericoli di sciagura. La legge stretta spesso fra gli operai per ottenere un aumento di salario, conseguenza necessaria di questo stato, sono una nuova capione dell'interramento dei lavori. Essendo esse il solo mezzo di tutelare i diritti della umanità posseduto dall'operaio, non solo si rinnovellano spesso in Inghilterra, ma vi crescono la licenza sbravata del selvaggio giunto a dominare; ciò che per buona sorte non avviene fra noi.

Gli artigiani che non si adoperano a lavori di manifatture non sono perciò più felici. Tranne quelli, che per i capricci della moda od una straordinaria abilità, fanno rapidamente fortuna; gli altri, sarti, calzai, cuccieri e simili conducono la più misera vita, sia quanto al corpo sia quanto all'anima.

Nella stessa Londra più di un milione di abitanti non pose mai piede in una chiesa. Di 20,000 sarti, 14,000 lavorando 14 ore al giorno, non esclusa la domenica, appena guadagnano il necessario alla vita; 33,000 lavastricci, colle stuoie or di lavoro, guadagnano l'una per l'altra nove soldati. Si trovano in Londra 30,000 venditrici di frutta di dieci, nove vivano in concubinato.

La popolazione delle campagne, composta pressochè tutta di giornalieri, pagata ancor più scarsamente degli operai, offre uno spettacolo ancora più tristo. Le capanne, loro asilo, sono come, ristrette al paro delle case degli operai delle città industriali. Vi si trovano necessariamente le stesse abitudini della promiscuità dei sessi e dello sbrav-

mento dei viventi: la stessa immoralità, la stessa mancanza di ogni onoratezza, d'ogni amor di famiglia, lo stesso indebitamento. In certe contee il concubinato è lo stato ordinario delle popolazioni rurali, e il matrimonio un'occasione.

Il delitto dell'infanticidio è onorato come nella classe degli operai. Udite un esempio. Tre anni sono, una giovane della contea di Durham fu chiamata alla nozze accusata di avere ucciso il suo figlio. Nell'ora della discussione l'accusata fu circondata da una folla schiera di giovani sue compagne, che protestavano in suo favore, mostrando per lei un singolare affetto. Quando fu pronunciato il verdetto di assoluzione, esse scapparono in applausi frenetici, e perchè non rimanesse dubbio il pensiero che le aveva a ciò mosse, abbandonarono la sala gridando: *Grass! noi possiamo fare ciò che ci piace*». Cotalché mossi, non perchè credessero innocente la loro compagna, ma perchè quell'assoluzione sembrava loro una dichiarazione ufficiale del loro diritto di disorsi della figliuolanza. Oh padri britannici!

Quasi tutti i compagni, chiamati al comitato di ricerca per essere interrogati sui mezzi di vivere della lor classe, confessarono non esser essi possessori degli abiti che allora portavano addosso, ma averli dovuti prendere in affitto per presentarsi decentemente ai commissari. Molti ancora, mancando affatto del modo di poter affittare un abito decente, ricusarono di presentarsi allorchè vennero invitati.

Spinti dall'estrema miseria, privi di religione che li retenga, ricorrono spesso ancora questi infelici alla violenza per ottenere un salario bastevole a sfamarli. Scatenati una volta si abbandonano al più barbaro eccesso. Allora noi leggiamo nei giornali

inglesi il racconto dei sanguinosi assassinii che gettano la costernazione nel distretto. Quanti li frotte e mascherati, i giornalisti scendono il paese facendo giustizia da sé. Invadono all'improvviso di notte la casa del delinquente, fatto segno alla loro vendetta, l'appiccano all'albero più vicino alla casa e si partono soltanto dopo aver messo la fiamma la casa dell'assassino. La sola forma brutale può tenere in rispetto queste bande assassine, e quindi all'Inghilterra se si destasse ad un tempo in tutti i lati del paese. Se in tutte le contee i giornalisti insorgessero insieme, essi ben presto sottometterebbero i loro padroni e le battute commedie da questa.

Ci sembra aver detto abbastanza per dare al lettore un'idea giusta e sicura delle condizioni morali e materiali dell'immensa maggioranza del popolo inglese: ma prevediamo un'obiezione, che di leggeri si presenterà alle menti dei nostri lettori. Se nel lessico ricorra, essi ci diranno, di tutte le miserie morali e materiali che soffrono alcune delle nostre popolazioni, se tutte in un fascio congiunte volemmo misurarle, non avremmo d'onde formare una pittura spaventevole al pari di quella che qui tracciamo? A preparare una risposta a questa obiezione, noi tornavamo così sovente ad accennare non solo la grandezza del male, ma ancora la sua spaventevole general diffusione che ne è il carattere particolare. Non è sulla terra certamente alcuna società da cui la miseria sia totalmente esentata: ma non ve ne ha alcuna del pari, ove abbia travolta sì gran numero di classi come in Inghilterra; non altra in cui sia cresciuta a così mostruosa misura.

Alcuni altri diranno di avere obliato per molti anni queste pene così calamitate, vissute alla guida de' suoi abitanti, e anzi non aver potuto scorgere

queste inenarrabili miserie che ci si gettano oggi sugli occhi. A questi noi risponderemo, che quando anche noi fossimo in Inghilterra e avessero abitato sempre colà, la loro ignoranza delle piaghe che divorano l'Inghilterra non sarebbe ragione biasimevole per negarle. Non solamente la nazione inglese ha una tutta sua propria destrezza con cui nasconde persino agli occhi suoi sotto un colorito splendido e bugiardo i vizi e i grossolani difetti del suo costume sociale; ma ancora le differenti classi della società vivono così separate fra loro, che l'operaio vive, come già abbiamo accennato, tutta la sua vita senza essersi pare una sol volta dilungato dal fianco dei suoi compagni di bottega o dei capi dell'officina in cui lavora. L'inglese vive a sé solo, nella gli cura dei dolori o della gioia del suo vicino: quando ha pagato il soldo dell'operaio alla cassa dei poveri, crede aver soddisfatto ogni suo debito.

Alcuna la terza parte della classe agitata di Londra non posa nel piede nei numerosi e vasti quartieri di questa città, rifugio della miseria e del vizio. Alcuni ne ignorano l'esistenza, quasi tutti fingono d'ignorarla, e tentano di negarla.

Comunque siasi, noi abbiamo adempite le nostre promesse. Nella di riflesso abbiamo esaurito non svergiato dal rapporto delle ricerche ufficiali e depositato negli archivi del Parlamento. Ben conoscendo che il nostro lavoro urterebbe violentemente contro la pubblica opinione, non c'illudemmo nè sperammo che il nostro giornale incontrerebbe favore. Il nostro scopo era di dimostrare la pura verità, e noi siamo persuasi, che nuno potrà pensare a smentirci con buon successo.

Esaminiamo ora i mezzi trovati per combattere l'aria di tutti i domosti che assalgono la società, e pesiamone tutta questa l'efficacia.

CAPO VIII.

TASSA DEI POVERI.

La *poor law*, l'anglosassonia sembra ogni giorno pastor di moda in Francia. I disastri su noi venuti dall'arere imitata le istituzioni politiche della Gran Bretagna sembrano averci richiamato a pensamenti più nazionali e più saggi. Abbiamo cominciato ad intendere, che certe istituzioni meccaniche, buone per esser ammirate da qualche uomo politico nel silenzio del suo gabinetto, poco si affanno al carattere del popolo francese. Un consiglio si compie nelle menti, quanto più leale, tanto più serio. La verità dei fatti della nazione inglese viene accolta ogni giorno con minor diffidenza: né dove più leggere con un'abbrezza di ammirazione deplorabile ed incolpabile del pari.

Tra le classi più abbettinate si trovano però ancora alcuni uomini tanto dabbene da bruciare di ammirazione sull'abbondanza e l'ordine del ritrovati filantropici dell'Inghilterra. Senza cercare se queste ottengano il desiderato effetto, si lascian sedurre dalla prima apparenza dell'ordine che presentano: le stimate eccellenti, schiere siano soltanto solenni montagne, o tutt'al più generose altopiani prive dell'elemento vitale, dello spirito di carità, che solo la cattolica religione può ispirare. La sola pittura già presentata agli occhi dei nostri lettori delle miserie innumerevoli ed insulite che aggravano sul popolo inglese basterebbe a provarlo. Se il gento filantropico degli uomini di stato dell'Inghilterra non fosse stato sterile, essi, così rinomati per le sue ricchezze, non offrirebbe al mondo uno spettacolo così compassionevole. Gli uomini grandi destinati a vegliare sui suoi destini

non si spaventerebbero tanto dei progressi del partidarismo che lo rode e ne scava le fondamenta alla radice.

Ma per quanto sicuro sia un tal ragionamento, noi non ce ne chiameremo contenti: ed entreremo in un tumulto esame della maggior parte delle istituzioni governative create a sollievo delle umane miserie. Diverrà più evidente la naturale loro inefficacia. La più celebre e più variata di tutte è senza meno la legge sui poveri. Questa legge studiata e rimpiastata per vari secoli rinchiede per certo tutte le perfezioni di cui è capace una creazione dello spirito umano abbandonato alle sole sue forze: ma dessa è una nera e manifestissima prova del nulla e della facchezza dell'umano sapere. Un cattolico, che paragoni le fonti inesaurite di beneficenza che ha a sua disposizione cogli effetti di nulla che quella ottiene finora, non può sottrarsi dal provare compassione per infelici così ingegnosi ed energici. In qualunque paese cattolico, senza l'aiuto ufficiale del governo, la carità privata ottiene con mezzi infinitamente più ristretti effetti incomparabilmente maggiori. L'accattolaggio, di cui l'Inghilterra si vanta di aver purgato il suolo, non prova, secondo il detto di un grave autore, la povertà, ma la carità di un paese. La professione di accattolismo, questa piaga della società moderna, non si trova che ove guadagna onde vivere. Se cessa di trovare la carità che lo sostiene, egli emigra verso paesi più cattolicovali e più ricchi, senza che ve lo astringano la forza o le pubbliche leggi: ma la miseria e tutti i mali che l'accompagnano non esigono con lui. La maggior parte degli operai delle ricche manifatture inglesi si chiamerebbero felici della sorte di questi miseri emigranti con tanto dialogo alle missioni cattoliche. Neppure un solo

dei poveri soccorsi della carità ufficiale riuscirebbe cingere la sua sorte con quella del più misero fra gli accattoni del paese cattolico. Alcune considerazioni sugli elementi di questa legge e sui modi della sua esecuzione ce lo renderanno vieppiù manifesti.

I numerosi conventi e monisteri, che coprivano il suolo della religiosa Inghilterra prima della riforma bastavano sostanzialmente a nutrire i poveri col superfluo delle loro rendite. I benefici e i privilegi conceduti ai curati e alle dignità ecclesiastiche non erano destinati ad impinguare i figliuoli dei signori, ma adoperati in buona parte ad instaurar aspieti di carità e soccorrere ogni sorta di umana necessità. Ma dopo la riforma, divenne le terre dei monaci preda di cortigiani ingrati ed apostati, i benefici e privilegi ecclesiastici proprietà vitalizia d'un clero carico di figliuoli e divorato dall'ambizione, la razza degli accattoni vagabondi si accrebbe smisuratamente, e cominciò a cangiarsi in razza di briganti. Famiglie intere di poveri, vie stie sin allora senza affannarsi del futuro all'ombra dei chiesari e del presbiterio, dovettero abbandonare, spinte dalla rabbia della fame, i luoghi che negavano loro i mezzi di sussistenza. Ragguistati in frotte per cercare altri paesi, donde non fosse bandita la carità cristiana, non trovarono dappertutto che monti duri ed aspri circondati da rube, da tarbolenze, da spogliazioni. Qual meraviglia, che affetti indolci atroci da estreme necessità, incoraggiati dall'esempio dei grandi, non trascorsero ad ogni sorta di eccessi! I furti, gli assassinii, gli incendi si distesero su tutta l'Inghilterra, senza che le leggi di sangue, promulgate a furia ed eseguite da tribunali miserabili, potessero far argine a questo torrente di delitti. Giudici e carceri si stancarono

pra che questo violento rimedio toccasse la scopa. Il cannone e la forza non poterono rimanere al di sopra, e la forza cercò i rimedi diversi dal supplizio. Nel 1570 Elisabetta proclamò un edisse, che ciascuna parrocchia fosse tenuta a nutrire i suoi poveri, ricevendo il diritto di riscuotere il danaro a ciò necessario. Questa è la gloriosa origine della famosa legge dei poveri. Esaminiamo ora gli effetti di questa legge dettata dal pensiero della necessità della propria difesa più che da quello della compassione e della carità cristiana. Erano al tempo della promulgazione dell'ordine di Elisabetta 1800 parrocchie in Inghilterra. Ciascuna creò una amministrazione a suo posto. Dovetti esser questa gratuita secondo la legge: ma agli Inglesi tutto deve divenire sorgente di benefici. Anche nelle cariche più caritatevoli in apparenza il loro ingegno vive e prospera, affettato dall'idea del guadagno, sempre ben presto i modi di alcun guadagno.

Un gran numero di candidati subirono da principio far parte di cattive amministrazioni. Non guidate da regole, non sorvegliati da alcun superiore, questi tutori improvvisati del bene dei poveri, reclusi comunemente fra i monaci, si abbandonarono al peculato e a dissipazioni d'ogni sorta. Fucero desantiati fabbricieri, come, che ancor oggi conservano. Passò così, grazie alla riforma, dalle più pure mani, da quelle del clero in quelle dei mercanti l'amministrazione dei beni dei poveri.

Il male si diffuse al primo nascente di questa invenzione, ma non vi fu posto rimedio. Il furto era all'ordine del giorno in tutte le classi della società: chi poteva esclamare contro un siffatto abuso? I vescovi e i nobili, spogliatori essi stessi, non si astennero ad alzare la voce. Strinsero una quasi

tacita concordia e gli uni e gli altri. Non è però meraviglia, che un'amministrazione così mostruosa coi suoi manifesti ribatimenti fa protesta e difesa dalle alte dipositi dello Stato e della Chiesa. Come così godendosi in pace le terre confiscate, così volle giustizia che lasciassero i fabbricieri traffare quietamente i denari dei poveri.

Ma finalmente gli eccessi giunsero a tale, che dopo 265 anni di abusi, i Parlamenti stabilirono allora nel 1833 di sciogliere queste amministrazioni e sostituirne altre formate di possessori di fondi. Noi dobbiamo per giustizia confessare, che questi, men avari e più onesti non affrettò giammai occasione alcuna di querele o di dubbi sulla lor probità.

Per ragunar la tassa dei poveri, le parrocchie possono solo mettere un'imposta sulle terre, escluse quelle dei signori. Più furono scarsi i raccolti, più cresce l'imposta: chè negli anni di carestia il numero dei poveri si accresce e con esso il peso della parrocchia: il numero di coloro che debbon pagare diminuisce, mentre cresce quello di chi deve ricevere, e le somme necessarie divergono più considerabili.

Ecco ciò solo a mostrare la sapienza di questo trovato e l'impopolarità che lo accompagna. Il sostituto della compassione e della carità verso il prossimo sofferente e mendico non può penetrare nel cuore indurito e stretto del possessore irritato di vedersi a forza rapire una parte di sue rendite: e quand'anche questa durezza non gli giungesse ad impicciarsi il cuore, il ricco si crede libero da ogni dovere verso i poveri, allorchè ha pagato la sua tassa. Il povero dall'altro lato non sente per lui gratitudine alcuna; riceve la quota sua della tassa, come il creditore il pagamento di un debito.

La tassa raccolta dai fabbricieri della parrocchia un anno per l'altro nella sola Inghilterra sale a 197 milioni. Di questi si tolgono 15 milioni per l'amministrazione centrale, 4 milioni sono per il mantenimento delle strade comunali e simili oggetti, 4 milioni per i grandi dei fabbricieri, restano 174 milioni per la pubblica beneficenza. Ma non estende tanta la parrocchia a nutrire se non i soli poveri in casa domiciliati, divenne una fonte di costosi processi e di tirannie de' fabbricieri la necessità di pensare questo domicilio. Non vi è pensiero che li rattenega dal compire ciò che essi considerano come un dovere; sbandiscono senza pietà dalla parrocchia qualunque pastore scontento. Anzi che usare il danaro della parrocchia a soccorso di alcuna infelice che non possa procurar il suo domicilio, questi rigidi esecutori della legge non ricusano di far qualunque spesa. Il danaro inghiottito dai processi per allontanare gli indigenti stranieri, le spese di viaggio per riceverli nelle loro parrocchie giungono in ciascun anno ad un 12 milioni e mezzo, sicchè tutta la somma destinata a far la elemosina, anche prima di aver distribuito un solo tozzo, è già diminuita fino a 162 milioni.

Per acquistare diritto alla quota di questa elemosina, l'indigente deve subire un esame solenne, un rigoroso interrogatorio, in cui spesso senza alcun frutto gli sono date consolazioni d'ogni sorta. Per poter ricevere soccorso dalla carità, che sola esiste, conviene rinunciare ad ogni pudore, confessare apertamente che la mala condotta vi ha ridotto alla miseria, o provare che le sventure vi ci han trascinata. Prima però di questo, per quanto vi schiaccia infelicità penitenziosa, per quanto siate degno di pietà, conviene provare il vostro diritto di domicilio. Se un viaggiatore nato in lontane contrade

sarà sorpreso nelle sue peregrinazioni da crudeli malattie, morirà senza soccorso in questa terra, inospitale, o non meno miseramente sul carro, che gli amministratori dei poveri gli assegneranno per trasportarlo di parrocchia in parrocchia fino alla terra che lo ha veduto nascere. La legge non permette altro aiuto.

Una donna attirata dall'esca di un più felice salario in una parrocchia, ove ella non nacque, non avrà potuto ancora trascorrervi il tempo necessario ad ottenervi il domicilio; ma intanto è giunto il termine di una infelice gravidanza. Le mancano gli aiuti indispensabili in simili circostanze: invano essa chiederà alla carità privata, che paga la sua tassa non s'interessa di nulla; invano alla carità pubblica, che non conosce che le sue regole. Così sarà gettata sopra una cattiva carretta, e trascinata fuori del territorio: giacchè importa solo di sbarazzarne la parrocchia. L'infelice in mezzo alla via, essa ed il figlio certamente perderanno la vita: ma sarà salvo il denaro della parrocchia. Non vi immaginate che queste sieno pueroli nostre invenzioni: sono fatti che si rinvenivano ogni dì solennemente provati dalle relazioni delle ricerche ufficiali. Oh miserabili invenzioni della umana saggezza!

Invidiosi di questa perfezione, coloro che reggono la Francia sotto l'ultima governo, che le era stato imposto, tentarono di restringere entro le mani del governo i mezzi raccolti dalla carità cristiana nel corso di più secoli per sollievo dei miseri. Volcan così creare una carità ufficiale a somiglianza di questa d'Inghilterra. Coloro che sopravvissero alla caduta del potere che gli essa generati, non hanno perduta tutta la speranza di colorire il loro disegno, né si danno quasi pensiero di

incedere il lor desiderio. Ma così troveranno sempre nel retto senso del francese popolo cattolico un ostacolo insormontabile. Essi si perderanno sempre in sforzi inutili, come fecero fin qui, ed in vani tentativi e vane parole. Le loro teorie umanitarie troveranno ammiratori fra i seguaci dei sistemi, ma andranno certamente a vuoto contro il buon giudizio e le simpatie d'un popolo, dominato ancora dallo spirito cattolico.

Testimoni dei prodigi operati ai nostri giorni dalla forza propria dello spirito vitale del cattolicesimo, noi non possiamo credere, che venga un giorno, in cui la speculazione s'impadronisca dei tesori della carità per formare delle intraprese industriali. La Francia, coll'aiuto di Dio, non sarà mai condannata a vedere i fabbricieri di porcellana, muratori, falegnami, o druggieri, fabbricare sotto il velo della filantropia delle case di forma utili alle inglesi, o di ammassare i poveri a cui rimane un avanzo di forze umane, e far consumare a lor vantaggio questi infelici avanzi della società, che l'economia umanitaria sa rendere istrumento di sua fortuna.

La Dio merco non si giovano queste invenzioni economiche. Noi non siamo ridotti per soccorrere i nostri prossimi a misurare, come si farebbe in una bottega da sarto, il grado di forze morali che rimane ancora, e speculare sui prodotti delle loro facoltà esauribili. Altre sono le invenzioni che detta lo spirito cristiano dell'amore del prossimo e del sacrificio. Le nostre suore di carità, i nostri fratelli di s. Giovanni di Dio, le nostre piccole scolle dei poveri e cento altri istituti creati, mantenuti dalla generosità dei fedeli a sollievo del focola, dei malati, dei poveri, ci bastano, ci basteranno per sempre. I nostri sacrifici giungeranno

sempre a livello dei mali con cui vorrà la Provvidenza affliggere l'umanità. Passiamo ad esaminare nel capo seguente l'istituzione delle case di ricovero, tanto variate da alcune, ossia delle case dette *Work-Houses*.

CAPO IX.

CASE DI LAVORO.

A rendere i lettori completamente istruiti di ciò che siano le *Work-Houses*, sarà ottimo divertimento il recare la descrizione che ne dovette gli incaricati della inchiesta ordinata dal Parlamento.

« Le case di lavoro sono vere tane di viaie. Colà
 « situati in una stessa casa, spesso in una stessa
 « stanza, vedresti giovani e vecchi, uomini ben
 « portanti, ed altri infermi di malattie contagiose,
 « poveri vergognosi e vagabondi: i giovani deboli
 « forse, ma di cuore ancora pure sentono assor-
 « darsi le orecchie da imprecazioni, bestemmie, e
 « del racconto di frodi, furti e cento altre azioni
 « sordide ».

« Il disegno di riunire insieme i poveri per mi-
 « nistrarli con minore dispendio si ha condotti ad
 « orribili risultati. Non si è badato alla completa
 « ruina di ogni costumanza. Governanti da gran-
 « schiari artigiani, essi non hanno né ecclesiastici,
 « né cappelle, né culto: ognuno è roto da uno
 « speciale governo secondo il capriccio dei suoi
 « direttori ».

Questo quadro non inventato da noi ancorchè
 speriamo l'aridità che portano alcuni all'ingli-
 terra di questo caso di lavoro, la cui invenzione
 sembra così ingegnosa a primo aspetto. Coloro
 che potranno visitare e conoscere compiutamente

queste istituzioni non dubitano di affermare, che il governo delle prigioni cattoliche è cento volte migliore. La sola libertà rimasta ai convittori è di potersene andare quando vogliono; ma questa libertà è la libertà di morir di fame. Che se una volta uscite di questo inferno, conviene abbandonare la patria. La parrocchia che vi ha nutriti, non sapendo perdonare la vostra ingratitude, vi rimprovera e vi scaccia: il farsi accogliere in un'altra è impossibile; e s'infelice, che non valsa a sostenere il giogo pesante della carità ufficiale, un solo rifugio rimane, la morte. Ciò che a noi fa schifo in questo sistema, se è il più bel pregio agli occhi degli economisti inglesi. Essi non considerano il pauperismo che sotto l'aspetto politico; esse è una piaga che conviene combattere e distruggere onde non giunga a divorare il corpo sociale. I mezzi migliori per giungervi sono perciò i meno costosi, e che meglio producono un sicuro effetto. Si sono perciò creati asili collo scopo apparente di soccorrere i poveri, stabiliti regolamenti ufficiali che scontentino il povero dall'abitarvi, e che se non di cela non gli lascino altro che il morir di miseria. Si è misurata persino sottilmente la quantità di nutrimento assolutamente necessaria, perchè una creatura umana non soccomba edantha. La quantità trovata nello sciogliere questo problema è stata presa per base nella distribuzione della vivanda. Per rendere più intollerabile la sorte di quegli sfortunati fu deciso che la moglie dovesse vivere separata dal marito.

In una parola i legislatori della carità ufficiale non hanno considerato il povero come un infelice degno della cura e della compassione dei suoi simili, ma come un impedio, di cui bisognava a qualunque costo liberarsi. Per provare ciò più me-

adesso si videro gli amministratori della beneficenza in alcune case applicarsi allo stesso pensiero di collocare i poveri alla campagna per mancanza di case, come si collocò entro la rete una massa di montoni o di porci.

Nei calcoli precedenti abbiamo stabilito, che il medio della tassa dei poveri essendo cento novantasette milioni, tolte le prime spese, restavano cento sessantadue milioni. Prendendo il medio di dieci anni per base dei nostri computi, noi troviamo 101,343 poveri all'anno soccorsi in queste case di lavoro. Computando insieme colle spese de' ristoranti, delle case o loro migliorie, e delle fabbriche nuove, la spesa del mantenimento di questi infelici, sottraendone il ricavato dai loro lavori, i cento sessantadue milioni si riducono a cento diciotto milioni. Da questi ottantotto milioni s'impegnano al sollievo di 443,000 poveri a ragione di 3 franchi 75 c. la settimana. Restano trentotto milioni per formare il fondo di riserva destinato alle necessità straordinarie (1).

Il totale dei poveri così soccorsi giunge, secondo le inchieste parlamentari, a 3 ed 1/2 per cento. Aggiungete il gran numero di coloro, cui vien ne-

(1) Per meglio intendere questa arguzione della tassa della carità aggiugniamo le seguenti cifre:

Prima prelevata dall'amministrazione centrale.	12,000,000
Spese in case di ricovero e simili	3,000,000
Prima dei fabbricati	4,000,000
Spese per costruire i primi ricoveri alla propria parocchia	11,000,000
Spese nelle case di lavoro per 500,343 poveri e Donzelotti e 443,000 poveri e distribuiti a ragione di 3 franchi 75 c. la settimana o franchi 108 l'anno, 48,000,000 in numero rotondo	41,000,000
Fondo di riserva per bisogni straordinari . . .	26,000,000

Totale della tassa dei poveri L. 120,000,000

gola agui soccorso, per non aver diritto alcuno alla carità legale. Opera senza lavoro venuti d'Irlanda o di Scozia, che ne sono esclusi, perchè non nati in Inghilterra. Osservate però, che gli Inglesi (il nella Scozia o nell'Irlanda sono tenuti per legge in quel conto che indigeni.

Ecco gli splendidi effetti di questa carità invidiata ed esaltata dai nostri utopisti di tutti i colori. Se i loro sogni e i loro desiderii un bel dì si avverassero in Francia, gli stessi effetti in contristerrebbero per fermo. Se non che, appena il loro tentativo fosse riuscito vano, l'infaticabile ardore della carità privata gli creerebbe al fianco nuove opere riparatrici della miseria.

Ma questo compenso ancora invano si cerca in Inghilterra, perchè su questo terreno solo la carità privata interlinea al pari della carità ufficiale. Né è già che manchi generosità alle altre classi del popolo inglese, che anzi il naturale ben noto suo amor del fusto e della straraganza ne spinge la generosità fino alla prodigalità; ma non conviene scambiare la generosità colla carità. Quella è una qualità, questa una virtù; e diverse di origine, sono egualmente distinti nella loro conseguenza. Questi Inglesi privilegiati così ricchi, così sostiosi sanno largheggiare del loro danaro, ma non delle loro persone. Essi non sanno, che dell'oro versato in fiumana dalle mani del ricco si raddoppia il valore, se viene accompagnato dalle consolazioni del cuore.

Noi non vorremmo asserire assolutamente, che non debbasi per nulla questa generosità alla compassione destata naturalmente in ogni cuore gentile dalla miseria del suoi simili, ma non possiamo neppure dissimulare, che spesso ha per principali cagioni la vanità ed un'ambiziosa brama di ren-

darsi popolare. Queste poco lodevoli fonti sono trafilate assai destramente da abili persone; e in tutto fra le mani di queste trafficanti la prodigalità dei ricchi, o nata dall'estenuazione o dalla pura beneficenza, diviene stranamente un mezzo fecondo di grossi personali vantaggi. Esaminiamo perciò come sia ordinata in Inghilterra la privata carità, e dimostriamo coi fatti come siano deviate dal lor corso naturale le sue richieste.

Esiste in Inghilterra un mestiere speciale sconosciuto in altri paesi. Questo artificioso lavoro all'eccesso consiste nel trafficare i sentimenti di umanità dei ricchi inventando sottoscrizioni e arrogandosi l'incarico di distribuire e governare il denaro raccolto. Così a capo della società per la propagazione dei buoni libri si trovano i fabbricatori di carta, i fornitori di carattere, gli stampatori, mentre l'opera della distribuzione di medicine ha sempre per promotori ed amministratori chirurghi e speziali. Tanto è veramente l'incanto degli interessi terreni in Inghilterra, che questi uomini, che pure si dedicano a migliorare i costumi della moltitudine, non solo non hanno in alcuna stima il sistema di religione in cui fervere faticano, ma spesso nelle stesse società destinate a propagare una setta si trovano i seguaci di sette le più contrarie alla medesima. Il signor Rubichon, che ci ha fornito buona parte dei nostri calcoli, ci dimostra con un esempio assai notevole quanto parte occupi nelle intraprese numerosissime di carità dell'Inghilterra l'arte del ciarlatano.

Un certo ministro metodista, venuto per disavventura in dispetta, avea perduto il suo ufficio, e con quello il mezzo di vivere egli e la sua famiglia. Gli amici ristretti gli si poterono tosto all'opera di trovargli un mezzo di sussistenza, nè trovando

altre di meglio, immaginano una compagna di carità coll'apparente scopo di fondare un ospizio, ove le donne maritate volessero a sgravarsi. Formato il disegno, si pongono immediatamente alla pesca dei nomi più famosi.

Ben presto corre per le mani di tutti un elenco con a capo il nome del figlio del re e molti altri fratelli dei titoli più sacrosanti: l'altro turlo de' sottoscrittori non tarda ad ingrossare l'elenco. Si tiene un'adunanza, secondo l'uso, in un'osteria: gli invitati giungono allora a 200: si mangia allegramente; i discorsi umanitari si alternano coi bisticci della Schiappagna: senza sorgere da tavola si raccolgono ventunque mila franchi di sottoscrizione. Dieci mila saldano il debito del pranzo; ma prima di dimettersi si determina una serata di ballo, che servirà a richiamare altri baggeli. Al primo ballo, riuscito benissimo, segue il secondo, l'un dopo l'altro: balli dei quartieri produssero in tre anni 220,000 franchi di sottoscrizioni. I pranzi se ne divorarono ottantatré. Il ministro metodista ingrossato, alleggerito, riscaldato, uscì sul rinascimento colla sua moglie e figlie, la prima incaricata a sorvegliare ai parti, le seconde ai bambini. Le donne invece non ebbero gran fatto: neppure una ne fu raccolta; giacchè i legali della società erano così bene architettate le condizioni per riceverle, che neppure una le poté rifiutare.

La giustizia, rievagliata dalle voci dei giornali, tentò di porvi le mani: ma il fine principale, quello che era stato cercato da prima, non andò fallito. Il ministro metodista rimase padrone con una concessione in buona forma dei mobili e di sovverbia franchi di rendita che rimanevano nei fondi pubblici.

Se crediamo alle testimonianze degli emigrati

francesi, che per la incertezza di lor situazione furono spesso crudelmente costretti a rivolgersi a questa carità privata, su cui ogni giorno le gazette contano meraviglie, queste società erano tutte propriamente nello stato di morte: non ne esisteva altro che le parole scritte nei pubblici giornali. Se alcuna era giunta ad avere vita, non poteva trovarne la residenza, senonchè all'estero. L'este solo sapeva dire il giorno fissato alle congreghe dei membri della società, e le congreghe erano sempre un pranzo, o un ballo. Sarebbe superfluo l'aggiungere qui una descrizione particolareggiata delle meraviglie che ogni giorno abbiamo sull'occhio, onde paragonate con questo quadro ci dimostrassero la differenza profonda della carità privata praticata in Inghilterra, e di quella usata nelle Francia a nome della cattolica religione. Noi, che scriviamo per i Francesi (1), non abbiamo d'uopo son-
dare alla enumerazione di quella moltitudine di opere, di cui ciascun d'essi è sensibilmente costeggiato.

La generalità di Lione, città d'industria e di fatiche, di Lione, popolata di famiglie moderate di abituali e di fortuna, non ha nulla da invidiare alla fastosa prodigalità dei potenti Lordi, e dei non men potenti mercanti dell'Inghilterra. Chi potrebbe raccogliere la somma di ciò che spende annualmente in limosina la città meritamente chiamata la città della elemosina? Quel penno sarebbe da tanto di descrivere tutti gli ingegnosi ritrovarsi dei suoi cattolici abitanti a sollievo delle miserie d'ogni età, d'ogni sesso, d'ogni genere, e gli affetti ammirabili di questi sforzi? Quel abile potrebbe a rivelare i tanti atti nascosti del più su-

(1) Quest'opera fu da principio destinata alla *Gazette de Lyon*.

blime sacrificio, e a lodarli altisonante? Chi può ridire quanti eroi di carità si nascondano sotto il cospicuo dell'uomo anche secolare, quanti angeli del cielo sconosciuti indossino le vesti della dottrina di famiglia? Se i nomi di questi felici del secolo, discepoli nascosti della sublime dottrina del sacrificio, rimangono ignorati dalla moltitudine, non rimangono le opere loro vuote di effetto, né meno lor sarebbe dovuta la gratitudine della società.

Domandate a chi giace negli ospedali chi siano i loro veri amici? domandatelo al povero vergognoso risvegliato all'improvviso dagli agitati suoi sonni per la visita inaspettata d'un angelo del cielo? domandatelo all'assassino nella sua solitudine spaventosa caduto in preda dei rimorsi e della disperazione? Quante mani amiche si sono stese per invocare benedizione, ratificate certamente dal cielo, sul capo di quei giovani che a prezzo di notti vegliate per consolare e racchiudere questi cuori alterati, per piangere e gemere cogli infelici abbandonati da ogni umana speranza, han ricomposti al cielo ed a Dio questi miseri della società riprovata! Domandate poi all'Inghilterra potentemente prodigi santificanti: essa vi mostrerà con orgoglio i suoi immensi ospizi, le sue case di rifugio, le sue scuole. Il sacrificio, che fa scendere il ricco al fianco del povero, essa vi domanderà quanto fruttia. E se voi risponderete che questo fruttia il contento di aver soddisfatto un dovere; essa non v'intenderà: o vi risponderà tutta fiorente, che ancor essa ha compito il suo debito in una guisa assai più semplice, assai più regolare, assai più comoda, pagando la tassa dei poveri. Nei paesi della riforma non vi è più l'abbigliamento morale, ma la sola legge della carità.

Un inglese convertito alla cattolica religione, il

celebre P. Newman, parlando di ciò si vuol contraddistinti, così nelle eloquenti parole, che qui letteralmente dobbiamo aggiungere:

« Voi ordinate le vostre opere con un'arte assai
 « più ingenua della nostra; ma voi siamo senza
 « misura più teneri, più dolci, più angelici di voi.
 « Alla languente umanità ci presentiamo noi come
 « angeli di Dio, voi come agenti di polizia. Guar-
 « date i vostri ospedali, i vostri depositi di man-
 « dici, i vostri ospizi di mentecatti, le vostre pe-
 « gliole: sono stabilimenti perfetti a mirarne il di-
 « fuori. Che ingegni! che sapienza nella loro co-
 « struzione, nella loro economia, nella loro am-
 « ministrazione. Sono matiti e puffi come i se-
 « polcri imbiancati, di cui parla Gesù Cristo, e a
 « cui sembra averli voluti paragonare. Sì, le vo-
 « stre istituzioni porgono tutto quel che il mondo
 « può dare; tutto vi si trova, tranne la vita; tutto,
 « tranne il cuore. Sì, voi sapete inchiodare una
 « bara; voi sapete murare un sepolcro; voi siete
 « i conduttori della pompa funebre della natura;
 « voi sapete inalzarle la tomba: ma voi non sa-
 « prete fabbricarle una casa. Voi non potete sa-
 « ziar la sua fame, non guarir i suoi dolori: co-
 « perta d'ulceri come Lazzaro, essa languisce alla
 « vostra porta. Voi la vedete bombeggiare esno-
 « nita, voi la vedete ansare sotto il carico delle
 « sue pene, e al suo gridare rispondete col canto.
 « Voi ballate per lei; voi le mostrate i vostri al-
 « bami di pittura; voi fate fuochi d'artificio; voi
 « aprite case di risparmio. Filosofi senza cuore!
 « Qual seduzione caritatevole presenta la vostra
 « maniera di soccorrere i poveri, onde noi pos-
 « siamo imitarvi? »

Noi non potremmo trovare colori più vivi, né
 più veneranda autorità di questa agli occhi dei

Chiesaista all'Inghilterra.

cattolici, per costringere la dimostrazione della nostra proposizione.

Noi verremo nei capitoli seguenti paragonando ai fatti le particolarità di questa pittura, onde opporre i frutti della cristiana carità alle miserequenze grandissime della beneficenza pubblica dell'Inghilterra protestante.

CAPO X.

CARITÀ NEL CONTINENTE.

Non la sola Lione, città riconosciuta fra tutte per la sua inesaustibile carità, può sfidare al paragone delle sue opere benefiche la superba larghezza delle grandi città dell'Inghilterra; Parigi stessa, benché sia la città dei piaceri, delle follie, delle sommanie, la città di ogni ebbrezza, e presenti una stessa lotta di vizi e di virtù, pare quasi sotto i suoi impedi e senati in essa dalla carità cristiana, chiaramente possente conoscere dalla pittura lasciataci del bene che vi si fa ogni giorno, dal signor Mercier nella sua descrizione di Parigi.

« Le elemosine di Parigi, egli dice, sono abbon-
 « danti ». Parlando quindi di coloro dalle cui mani discendono, aggiunge: « Queste anime caritatevoli
 « giovano all'ordine ed alla tranquillità pubblica
 « assai più che tutte le severe leggi e le repres-
 « sioni della polizia. Senza questi benefattori, la
 « rabbia e la disperazione spenserebbe ogni mo-
 « derato il freno politico. Ad una schiera di anime
 « celesti, che si nascondono per fare il bene, si deve
 « lo scampo delle calamità individuali.... Ogni
 « giorno si vedrebbero degli uomini morir di fame
 « e di freddo senza la prontezza della carità che
 « va recando soccorso nelle sofferte, che scuoper il
 « letargo della sventura, che lo consola, lo

• incoraggiaci, che lo assicura di non essere egli
 • dimenticato nella solitudine della sua disgrazia.
 • Le case senza casa s'ingrosserebbero di cadaveri;
 • i delitti emerebbero per dieci tenti. Mentre la
 • legge non vale che a punire i delitti, questi eori
 • ammrovoli, teniando prevenirti, formano la securtà
 • migliore della quiete cittadina, e insieme lo
 • Stato alleviando i dolori e rarchiando il mor-
 • morio de' lamenti. • Se Londra chiedesse fra le
 sue mura un numero maggiore di tali anime con-
 sacrate alla misericordia, il numero dei delitti e delle
 iniquità non sarebbe in essa tanto fuor di propor-
 zione con quel di Parigi.

Sebbene il confronto fra la carità d'Inghilterra
 e la francese riempiesse l'anima della nostra que-
 stione; noi crediamo di poterci allargare e sostenere
 che non è nazione alcuna ostile, per quanto acro-
 ditica dalle grida de' protestanti e de' filosofi, che
 non assicuri a' suoi poveri una condizione mille
 volte migliore di quella del maggior numero degli
 inglesi: non una, in cui gli affetti della carità non
 siano dieci volte più efficaci. Si tolga pure ad esem-
 pio la Spagna, questa nazione così disperante
 dalla superbia e trionfante Inghilterra, quasi men-
 te barbara, quasi stazionaria nella civiltà.

Madrid contiene un decimo della popolazione di
 Londra, ma però ne' suoi ospedali sono sempre più
 letti occupati che in quelli di Londra. Avvertiamo
 di passaggio, che in questi ospedali si ricorre qua-
 lunque infermo senza distinzioni di origine, inglese,
 francese, tedesco che sia. I ministri inglesi non
 perdissero mai loro disegni pomposi, non cal-
 colavano il primato di lor nazione, l'eccellenza de
 sue istituzioni, la felicità del popolo e i beni in-
 numerabili della carità britannica. Poveri e ricchi, al
 fin della prole, se ne vanno gloriosi e paghi di

cotest figli di così lodato paese: lo straniero ed il cattolico non merita per essi che compassione e disprezzo.

Ma un poco di attenzione, anzi un po' di buona fede basterebbe a distinguere l'inglese. Il solo paragone fra l'Inghilterra innanzi e dopo la riforma, ci dà la giusta misura della differenza fra una nazione cattolica ed una nazione riformata da apostoli della finta di un Enrico VIII e d'un Cromwell.

Londra nel XVI secolo, e giudicarsi dallo spazio che occupava, non poteva contenere oltre le 200 mila anime. A sommar le sole fondazioni caritative di quel tempo conservate sino ai nostri giorni, si hanno 4,300 infelici soccorsi dal danaro di quelle sole. Dalla riforma al 1850 non vi si aggiunsero che 1,200 letti di istituzioni protestanti: sicchè per i due milioni di abitanti racchiusi entro Londra e il suo contado, non si hanno che 5,500 letti. Né questi letti son tutti costantemente occupati; le fondazioni cattoliche e protestanti si distinguono per essere le prime sostenute da fondi perpetui, le seconde sostenute da sottoscrizioni annuali; sicchè le rendite ne diminuiscono negli anni di carestia, mentre si accrescono i bisogni da soccorrere.

Noi non ignoriamo, che un giudizio così poco favorevole della carità inglese è contrario apertamente alla ferma opinione di assai persona, molto onesta in vero, ma troppo fiera a fidarsi delle apparenze. Un poeta, uno scrittore celebre assunse l'incarico di esaltare e di ricantare questa benedetta inglese. La eloquente sua penna ha inondato le sue pagine d'una ammirata ammirazione ai prodigi operati dalla generosità dei nostri vicini a vantaggio della sofferente umanità. Ahimè! fallace economista il sig. Lamartine rimase poeta, cotest poeta rimase a fiorche volle intrarsi al posto dell'uomo

di Stato. La realtà gli sfugge sempre di mano. Egli vede sepolcri imbiancati, bare ben sigillate, sepolture stuccate con arte, e la sua fantasia dà loro una vita. Sui frontoni di questi magnifici ospedali, di questi ospizi sentimentali, egli legge iscrizioni bugiarde: non seppe scorgere alle loro soglie i numerosi lazzeri languenti e morenti estenuati.

Lo straniero, che si aggira nel più elegante cantone di Londra i più frequentati dalla straniera, rimane stupefatto del gran numero di ospizi e di case di rifugio invadute con grandi spese, e con una tal quale pretesa di lusso architettonico. Non può trattenere l'ammirazione per un numero così grande, e per tanta ricchezza di queste opere filantropiche. Ma una breve riflessione gli desterà ben presto il dubbio, se il luogo occupato da queste fabbriche convenga punto o poco al loro scopo. Gli asili della infanzia, il ritiro della vecchiaia, il rifugio delle infermità non sono mai fuor del luogo lor naturale, collocati così frammezzo ai rumori, alla agitazione, al moto giorno e notte incessante? Non sarebbe stata una seria economia del patrimonio dei poveri, l'insediare sopra terreni meno costosi, e il risparmiare alquanto di questo lusso esteriore?

La ragione di tale scelta viene svelata senza difficoltà da quelle parole, che si trovano infallibilmente scritte a lettere d'oro sulla fronte più appariscente dell'edifizio: *Supported by a voluntary subscription* — mantenuto da sottoscrizioni volontarie. Il fatto è, che la filantropia britannica ha necessità di spiegarsi, di venire spazialata agli occhi del pubblico: questa manifestazione è il primo compenso dei sacrifici pecuniari che impone. Lo sguardo dello straniero, il suo proprio deve essere incessantemente pacificato da queste costruzioni, prova evidente della insuperabile beneficenza de' devotissimi.

Ma se ne toglie il velo, se troverai questi palagi sontuosi della miseria e dei dolori governati da così difettosa amministrazione, che lo scopo di lor fondazione non viene quasi mai perfettamente colpito.

Oltre l'incostanza delle rendite stabilite sopra il principio tanto instabile delle sottoscrizioni volontarie, un altro vizio radicale rende incapaci gli stabilimenti caritatevoli d'Inghilterra di sollevare i mali della povertà proporzionalmente al danaro impiegato. Questo difetto ha oggi invaso del pari le fondazioni istituite altra volta con legati cattolici, e le fondazioni che reggono per doni di particolari. Basterebbe indicare la natura a fare intendere la differenza che dee nascere fra gli istituti di carità nei paesi riformati e ne' paesi fedeli alla religione cattolica.

Nel primi tutti i diversi incarichi per governarli sono in tutto a luii mercenari, che misurano le cure e la vigilanza del salario che ricevono.

Per concentrarsi notte e giorno ad abbattere le ancore di dolore, nel curare infermi spesso affetti da malattie veneree, forse anche contagiose, è ben necessaria una violenza continua ai propri istinti, e un guadagno abbastanza abbondante per vincere la naturale ripugnanza che destano. Pertanto una metà, e spesso ancor più della rendita, è divorata da queste spese sconosciute nei paesi cattolici, ove migliaia di uomini e di donne bastano a questo pericoloso impiego, messi della sola ricompensa che Dio serba in cielo ai cristiani sacrifizi. Agli occhi dei cattolici queste opere sante s'immagino tanto sublimi, che i beni tutti della terra non bastano a remunerarle.

Già servirà di esempio e di prova dei cattivi effetti della amministrazione laica dei soccorsi di carità il

rendiconta che non tenuti pubblicare ciascun anno gli amministratori dell'ospizio di Bridewell.

Quest'ospizio, il meglio amministrato di Londra, fondato nel 1553, ha da beni immobili una rendita sicura di 1,343,000 franchi: 481,000 sono spesi annualmente pel salario degli impiegati; 83,000 per i pranzi degli amministratori, 124,000 per riscaldare gli immobili.... e restano 665,000 per nutrire, albergare, riscaldare, illuminare, medicare i poveri.

Questo dunque basterebbe a Parigi per soccorrere costantemente 30,000 infelici, non basta in Londra al salario dei soli impiegati. Perché questa nazione inglese, tanto sapiente nella invenzione di modi economici, nella fabbricazione di oggetti a buon mercato, non ha ancora potuta scoprire alcuna via per rendere meno dispendiosa la carità? Libera da tre secoli dal giogo del cattolicesimo, ricorre con inquietudine e con i mezzi per arrestare l'aumento del pauperismo e diminuire la somma dei mali che nascono dalla stessa umana debolezza; ciò nonostante non ha essa ancor data un passo in questa via, mentre a lei d'intorno, le nazioni fedeli alla religione da lei ripudiata, hanno attestato col fatto l'ecceellenza e l'efficacia delle loro istituzioni. Essa resta sorda e cieca a questa mille-annua insegnamento. Questa egualita e gelata Chiesa anglicana, incapace a creare quello spirito soprannaturale di sacrificio, che fa nascere opere maravigliose fra i popoli cattolici e scioglie così facilmente il problema, insaiata incessante dei politici inglesi, non sa ispirare ai suoi seguaci che odio e persecuzione contro quei monaci e quelle religiose, che le sono eterna motivo di vergogna coi sacrifici della loro vita. Il popolo di Londra, questo popolo dequantato così tranquillo, così illu-

minista, così garbato, è sempre pronto a seguire gli esortamenti delle fanatiche prediche e delle menzogne de' suoi ministri per coprire di bestemmie e di straggi chiunque è fatto scampo della sua stupida rabbia contro il cattolicesimo.

Benchè nato da pochi anni nella più cattolica provincia di Francia, le ammirabili Sorelle dei poveri, sono già conosciute da tutto il mondo. I paesi che non hanno ancora goduto i frutti benefici di loro presenza, han però inteso il racconto dei prodigi di carità che si rinnovano nei loro paesi. Essi non conoscono stranieri e il loro zelo senza confine corre ovunque sono miserie da sollevare. Londra avea perciò valersi di tali alle loro cure, ed alcune di queste tante donzelle furono inviate alla superba capitale delle miserie e del vizio. Dopo pochi mesi di dimora, queste schiere devote si poveri faran visto pubblicamente insultate, inseguite, maltrattate da un popolaccio brutale, in parte meriggio, in uno dei più popolosi quartieri della città! Fra le moltitudini dei testimoni di tale spettacolo non si trovò un solo gentiluomo, anzi neppure un solo poliziotto che le facesse rispettare e le togliesse ai vili insulti della canaglia. Donne e stranieri trovarono nel veder protese un sorriso ironico sul labbro di tutte quelle benenate persone, che la lingua inglese intitolò *respectables*. Erano papisti e monache, chi avrebbe osato offenderle?

Nè si dica esser tale odio ostaggio solo degli infelici ucraini ed ignoranti. Questa brutalità fanatica, che scoppia liberamente nelle pubbliche vie, è la conseguenza di un fanatismo forse meno brutale, ma non meno cieco ed ostinato, che suona dall'alto delle cattedre sacre e delle politiche tribune. Non abbiamo noi una prova evidente di quest'odio ingiusto, che ispira la maggior parte degli uomini

politici di più alto grado, nella legge proposta recentemente alla Camera del Comuni per concedere al governo un diritto di visita persino nel più intimo dei conventi? Dopo un attentato così manifesto contro la libertà individuale, non è cosa ridicola vanare il rispetto nazionale della libertà? Sì, questo rispetto può giungere sino a rendere inefficace la legge contro il vizio e i delitti, ma è impotente a proteggere il deboli e l'innocenti.

Noi dobbiamo, è vero, rendere una giustizia col confesser, che in mezzo a quelle pristi discussioni si fece udire una voce favorevole agli oppressi. Lord John Russell, il nemico implacabile dei cattolici, non tentò, fosse politica o magnanimità, di prendere la difesa delle congregazioni cattoliche. Nel parlare dello zelo e del sacrificio di queste monache così schernite, gli sfuggirono alcune eloquenti parole di ammirazione. Volgendo a questi filosofi, che in nome dell'umanità vorrebbero veder via dall'Inghilterra i conventi ed i chiostri, domandò loro ché sostituissero a queste sante figlie dedicate al sollievo dei poveri e dei languenti? Più tardi ancora, quando gli esultanti nemici della Chiesa cattolica rinnovarono la lor proposta alla Camera del Comuni, per riscondere la notte in cui erano stati battuti, nella notte del 30 luglio 1835, il sig. Deammond, il più sereno campione del protestantesimo, fu costretto a confessare che le opere cattoliche di beneficenza erano disonore della carità dei protestanti.

Queste confessioni, strappate pubblicamente agli avversari più risoluti di nostra fede, sono i più potenti argomenti per provare la debolezza della beneficenza inglese a petto della carità cattolica; ed è perciò che noi le invociamo a nostro vantaggio.

Un altro membro del Parlamento, che avea voluto col propri occhi vedere la verità, ecco come

porta dei servigi resi all'umanità da queste monache così invise ai fedeli anglicani:

« Tutti coloro che si recarono in paesi cattolici
 « hanno visto parlare, se pur non lo videro co-
 « gli occhi propri, di queste suore e delle diverse
 « loro fatiche di zelo e di carità, intrise ed alle-
 « vare fanciulli, curar malati, nutrire, vestire, riu-
 « cogliere poveri, insegnare le dottrine religiose,
 « sono l'opera d'ogni dì. L'innegazione personale,
 « con cui vi si adoperano, il sacrificio, l'ardore e
 « la pazienza loro non possono nascere che dal con-
 « vincimento di far la volontà di Dio. Si può dire
 « di loro, che accettano e compiono alla lettera le
 « pratiche del Fondatore della religión cristiana,
 « non con un sacrificio inutile al mondo, ma col
 « provvedere ai bisogni e remedare i dolori degli
 « infelici, giusta quella legge del Signor Nostro:
 « Fate agli altri ciò che vorreste fosse fatto a voi ».

I più franconi ammiratori delle istituzioni inglesi rimarrebbero, noi crediamo, un po' svergognati, se in faccia di tali concessioni seguitassero a vantarsi la sapienza o l'altissima abilità dei sistemi, ripresi da coloro stessi che ne dovrebbero essere i più caldi sostegni. Onde al concetto la ragione di confessioni così franche da sembrare inexplicabili, e almeno degne di lode in uomini così accaniti del cattolicesimo, noi dobbiamo avvertire che alcune ricerche recenti hanno rivelato fatti indebitati, che han messo gran rumore e hanno riempiti di meraviglia i più colanti avversari del partito anglicano. Noi ne rechiamo un solo, ma talmente maraviglioso, che vale una dimostrazione.

Enn poco tempo fa ancora in Liverpool un quartiere sanerato fra quei molitanni delle città principali d'Inghilterra, che aprono un viale ad ogni sorta di vizj. Questo quartiere, in un rapporto effi-

ciale del 1853, vien descritto con queste parole:
 « Non è in Inghilterra altro quartiere più corrotto
 « e scelerato: la sua diffamazione è tale che la
 « polizia stessa non ha osato giammai oltrepassare
 « il confine di questo nido d'iniquità ».

Per tuttavia un prete cattolico, il B. P. Tommaso Newsham, tosse di suo proprio volere a portare la costantiniana in questa così temuta popolazione. Senza altro aiuto che alcune di queste povere donzelle, giunse ben presto a scalfare il pensiero della umana dignità e della religione in esori così depravati e feroci, che la polizia umana non osava avvicinarsi. E bensì vero che queste donzelle erano suore religiose e suore francesi (sia detto a gloria di nostra nazione) recatesi colla a bella posta per dedicarsi ad un'opera così ingrata. Ecco quel che ne dice lo stesso rapporto scritto dal sig. Marshall.

« La superiora di queste suore, sebbene assai
 « giovane ancora, e una delle più intelligenti per-
 « sone e delle più adatte all'educazione che si pos-
 « san trovare... Io visitai la scuola aperta da que-
 « sta suora sei quattro mesi dopo la sua fondazione.
 « Essa aveva l'aspetto d'una scuola di molti anni,
 « il contegno dei fanciulli imprevedibile: l'obbe-
 « dienza ed il rispetto alle maestre meravigliosa.
 « E ben raro trovare in tal materia un successo
 « migliore ».

In questo quartiere cinque case erano additate specialmente come l'asilo della feccia fra la feccia di questo popolo infame. Tre in quel tempo erano già chiuse; le due altre subivano in un modo evidente l'influenza del contagio di queste donzelle ammirabili. I figli degli abitanti di queste due case frequentavano regolarmente la scuola: « Devo ram-
 « mentare che questi fanciulli furono da me osser-
 « vati con particolare attenzione, ed aggiungo, che

« mai non vidi un successo più straordinario in
 « una opera, che parsa superiore alle forze umane.

No, la Chiesa anglicana mai non giungerà a prodigi siffatti. E quando tanti comitati avventi pubblicamente si presentarono, non è meraviglia che venissero strappati ai nemici ostinati dei cattolici confessori idolatrici: appena appena essi possono meritarne una gratitudine qualunque.

Un altro omaggio più manifesto e recente reso all'efficacia e alla eccellenza delle opere caritative cattoliche, è l'istesso tentativo intrapreso quest'oggi in Oriente da alcune protestanti dedicate alla cura dei lebbi. Ma è desso nello stesso tempo una nuova manifesta conferma dell'impotenza del protestantismo in tutto ciò che richiede sacrificio.

Ecco alcune parole di una lettera del P. Gloriot scritta da Costantinopoli nel finire del marzo 1855:

« Il protestantismo ricorre qui ben inutilmente smao-
 « chi Voi avete sentito parlare dei suoi sforzi per
 « contrapporre al sacrificio delle nostre suore una
 « falsificazione, una parodia, coll'istituire al servizio
 « degli ospedali religione protestante. Questo ten-
 « tativo ha dimostrato un'altra volta ancora, che
 « fuori del cattolicesimo non può esistere vero sa-
 « crificio, organizzazione di carità. Queste donne
 « sono giunte qua con un lungo corteo di serve,
 « che esse chiamano matriel, e che sole son desti-
 « nate alla cura dei malati. Scandali enormi av-
 « vennero, come dovevasi aspettare. Sembra che
 « il destino di queste infelici sarà di popolare le
 « contrade d'Oriente. Le direttrici han finito col
 « non più intendersi fra loro; la confusione e l'a-
 « narchia non tardarono a generare la dissoluzione
 « della società. A fianco di questi disordini e di
 « questi scandali i soldati inglesi veggono le suore
 « irlandesi loro lavate farai esempio di concordia,

« di sanguisone, di sacrifici senza limiti. Questa
 « è la migliore delle prediche, e perciò avvengono
 « conversioni numerose, ma che soffrono tosto
 « eclissi per non ridestare le suscettibilità dei mi-
 « nistri ».

CAPO XL

CONDIZIONE RELIGIOSA TRA IL POPOLO INGLESE.

Se la massa dei poveri, se l'amministrazione degli ospizi di ogni genere, viziati necessariamente sin dalla radice, sono incapaci a lottare con frutto contro il colossale crescere del pauperismo e le miserie innumerevoli che l'accompagnano; se la floccosità di questi stati non può essere ripulita dalla carità privata, potremo forse l'influenza religiosa, o almeno le istituzioni create per illustrare le menti, oppure una forza bastante ai vizi ed alle cattive passioni che ogni giorno più si diffondono fra le popolazioni?

Ecco una questione che ci rimane a discutere. Sebbene noi abbiamo già data ampia risposta alla prima parte, narrando lo strano ordinamento del clero inglese, svelando lo spirito poco cristiano che lo anima, e provando minuziosamente il sacerdotio a questa società così superba della sua civiltà: ciononostante aggiungeremo poche parole per compire la dimostrazione di questo vero.

Non solamente i membri del clero non bastano né per numero, né per buon valore, ma le stesse chiese sono affatto insufficienti a coprire tutta la popolazione.

Un viandante, che abbia visitato superficialmente l'Inghilterra, pretenderà forse di negare questa verità. Egli dirà, che nissun altro paese del mondo sorprende lo sguardo colla quantità innumerevole di

monumenti religiosi, che offrono Londra ed alcune altre grandi città d'Inghilterra. Londra presenta ad ogni passo la segge di un tempio. I campanili e le guglie s'innalzano da ogni parte per attestare i sentimenti religiosi del popolo inglese. Noi noi negheremo; ma aggiungeremo, avvenire in ciò come degli ospizi e dei rifugi, che si mostrano bastati solo nei quartieri, che attirano a sé gli stranieri coll'opulenza. Sembrano e chiese ed ospizi fabbricati per adular l'amor proprio inglese e dare ad intendere che sia religioso e benefico: ma la realtà si dilunga assai dall'apparenza. E noi mostreremo la verità nella sua nudità autentica.

Sulle rive del Tamigi, nella diocesi di Londra, vi erano fra il 1840 e 1845 quattro parrocchie con un popolo di 166,040 anime. Fra tutte contavano 11 ministri per officiare, e tutto considerato, 8,200 sole persone potevano trovar luogo nelle chiese all'ora degli uffizi. Conviene qui avvertire, che l'uffiziatura protestante si fa solo una volta al giorno, mentre nel culto cattolico il sacrificio ripetendosi ad ogni ora fino al vesperali, una sola chiesa basta alle necessità spirituali di tre, quattro, cinque tanti più delle persone che si contengono in un tempio protestante di egual grandezza.

Oltre queste quattro parrocchie, vi sono in Londra altri 21 templi, che servono ad un popolo di 739 mila anime, hanno 45 ministri; e coll' 66,425 individui possono esser presenti agli uffizi; 12 ministri servono altre chiese destinate ad altre 332,000 persone, ma che non sono capaci se non di 275,227.

Il quartiere ove risiede il Parlamento contiene una popolazione di 25,734 anime: la parrocchia è servita da un sol ministro, e non può capire che mille persone.

Nella diocesi di Chester sono 38 parrocchie che

possono contenere 97,760 persone sopra una popolazione di 816,000 anime. Le venti parrocchie di York hanno chiese capaci di 48,000, mentre contano 816,000 anime. In Lichfield 16 parrocchie di 255,000 anime han luogo per 29,000 persone.

In fine, per servire le 54,500 parrocchie dell'Inghilterra cransi in quel tempo soli 7,000 pastori. Gli altri 5,000 spendevano la loro rendita vagando pel mondo. Ecco come il clero anglicano, benchè il più dispendioso di tutti, non basta a sostenere il culto ed alleviare le miserie!

Il *Stea public di Gand* in uno dei suoi numeri contiene una lettera assai importante scritta da Londra ai 22 dicembre 1855, che noi richiemo allora, perchè confermando le nostre osservazioni sulla insufficienza delle religiose rare nella Chiesa anglicana, offre un paragone della falcha del clero protestante, così grosso, e di quelle del clero cattolico d'Inghilterra così povero e così travagliato.

Signor Redattore,

Londra, 22 dicembre 1855

• Mentre, i nostri annuari e le statistiche cattoliche, pubblicando in occasione del nuovo anno, ci
 • presentano un quadro consolante di processi nel
 • cattolicesimo, ci nascono sempre accresciuta il
 • numero delle chiese, dei conventi e specialmente
 • delle scuole, in cui i nostri poveri figliuoli im-
 • parano a conoscere il loro Dio e i loro doveri
 • verso di lui; le relazioni da lord Shaftesbury e di
 • lord Ashley sulla deplorabile impotenza della lette-
 • razione religiosa protestante e sulle condizioni della
 • classe degli operai, hanno evocato un abisso di
 • ignoranza tanto profondo, che ogni cuore inglese,
 • che senta alcun pensiero di religione, se ne debbe
 • sentire vergognoso e dolente.

• Il pubblico inglese intende a meraviglia che cosa
 • valga il sistema di religione predicatogli da' suoi
 • ministri; sa che è un sistema monumento di ro-
 • gione, una certa costituzione umana sorretta da
 • principi, consistenti sostenuti dal solo privato giu-
 • dizio. Gli operai perciò ed i poveri non entrano
 • presso che giammai nei templi protestanti: la lon-
 • tananza dei poveri dalla chiesa è un fatto che deve
 • colpire gli stranieri tutti che visitano l'Inghilterra.
 • L'operaio stima il suo proprio sentire buono al
 • pari di quello de' suoi ministri: sa leggere la Bib-
 • bia al par di loro, e vedendo le loro perpetue di-
 • spute nell'interpretarla, deve alla perfine tenerne
 • pago della sua propria interpretazione e dispen-
 • sarsi dall'uscir di casa la domenica per cercarne
 • un'altra nella chiesa. Le relazioni citate compro-
 • vano la trista verità che l'operaio, il bottegajo, e
 • generalmente tutti gli uomini della classe mezzana,
 • non si occupano di religione, se non se allorchando
 • il loro ministro, o qualche esergante popolare
 • viene a narrar loro qualche ben senza novella so-
 • vra uno od un altro prete cattolico, sopra un con-
 • vento di poveri religiosi, sulla cosa d'un bam-
 • bino sepolto in un certo luogo, un certo tempo fa,
 • da cert'uni, in un certo monastero di donna.

• Questa mancanza totale di istruzione religiosa,
 • questo staccamento del clero dai poveri, cambia-
 • rono una delle più belle nazioni ed uno dei più
 • generosi popoli della terra in una moltitudine di
 • lazzari e d'incruditi. Come non dicevano, l'igno-
 • ranza del popolo sorpassa qualunque immagina-
 • zione. Migliaia di giovani donzelle non sa dire
 • chi sia Dio, o Cristo, o lo Spirito Santo, mentre
 • sono intanto sommerse nella più profonda immo-
 • ralità. Centinaia di giovanetti interrogati nei co-
 • mitati confermarono di non aver giammai posto

• piede in una chiesa, ignoravano che essa fosse il
 • catechismo, e non avevano alcuna idea della croce.
 • Dimandate chi lo avesse creato, un d'essi rispose:
 • mio padre. Un altro interrogato quanti dii ci
 • siano, rispose: sette; e che esso era pronto a
 • duellare con qualunque di essi. Ad un altro si
 • chiese: chi fosse Cristo; e disse: non lo conosco,
 • perchè non ho giammai lavorato nelle sue mi-
 • niera. Un altro interrogato se lo spaventassero
 • le pene dell'altro mondo, non solo rimase sei-
 • pressa di sentir parlare di tali cose, ma rispose,
 • che se si seppe che si seppe in una soppa con lui,
 • seppure le più dure roccie lo ribatterebbero nel-
 • terra. In verità, se la storia delle Teste-piatte, e
 • quella degli Oventosi offrono esempi di un svi-
 • limento morale maggiore di quello trovato nelle
 • classi che formano la maggioranza dei protestanti
 • nel bel mezzo del secolo XIX, nel seno di una
 • nazione che pretende il primato della civiltà e
 • della istruzione fra tutte le nazioni dell'universo.
 • Come mai il clero protestante, pagato annui-
 • mente con 8,000,000 di lire sterline, osa portare
 • alta la testa, mentre lascia interperdersi le anime,
 • malgrado le immense rendite che ha in suo po-
 • tere? Come mai l'inglese intelligente si lascia an-
 • cora gabbare cogli assurdi racconti delle conver-
 • sioni d'Irlanda, inventate da pagati calunziatori,
 • per impedire che l'attenzione pubblica si rivolga
 • a dimandar conto di questo enorme budget, e pe-
 • netri dentro questa sfacciata ipocrisia? Forse non
 • è lontano il giorno, in cui questa manomessa di
 • dottrine positive finirà collo scattare le fondamenta
 • stesse dell'ordine sociale, e la monarchia inglese
 • sarà costretta a dimandare forza e sostegno alla
 • fedeltà ed alla lealtà di quei cattolici, contro cui
 • cercasi oggi di destare i più maligni sospetti.

Es'uscita all'Eschivone

• Il clero cattolico, che non tocca uno scellino del
 • governo, ed è alimentato solo dalla carità cattoli-
 • ca, usa a tutt'altro le ricchezze dategli dalla pietà
 • dei fedeli, e la Dio mercede frutta più il suo obolo
 • della vedova, che tutti i milioni del clero prote-
 • stantico. Dappertutto sorgevano nuove chiese, con-
 • venti, scuole, testimonianze del suo zelo e della
 • munificenza dei cattolici. Nel 1870 noi avevamo
 • solo 400 chiese e cappelle, nel 1880 ne avevamo
 • 577, e nel 1883 sono 842; dopo il ristabilimento
 • della gerarchia 41 chiese sono state fabbricate.
 • Nel 1840 erano solo 17 monasteri tra uomini e
 • donne; ve ne sono ora 73 per uomini e 15 per
 • donne, dei quali 24 stabiliti dopo la gerarchia.
 • Nel 1840 erano in tutta la Gran Bretagna 537
 • preti per attendere alle necessità spirituali di tutti
 • i cattolici, ora ne abbiamo 1126. In ogni parte
 • si fabbricano nuove chiese, e l'almunisco cattolico
 • ne annovera più di venti da consecrare nell'anno
 • che corre. A Londra sola sette chiese si son co-
 • struite, e voi certamente avete inteso parlare
 • del celebre oratorio che i Padri dell'Oratorio in-
 • nalzano a Brompton presso Londra. Egli copre
 • meglio di quattro acri di terreno, comprato con
 • 16,000 lire, dono di due conventi estinti nell'or-
 • dine. L'edificio conterrà oratorio, collegio ed una
 • gran biblioteca, refettorio e chiesa; quest'ultima
 • tanto vasta da contenere 1,200 persone. Un altro
 • santuario importantissimo per i cattolici inglesi è
 • l'averci posto la prima pietra della nuova catte-
 • drale di Shrewsbury. Il nuovo conte di Shrews-
 • bury giunse, or sono 15 giorni, all'età maggiore
 • e celebrò questo avvenimento in gonna tale, da
 • provare che egli vuole calzare le orme del suo
 • nobile cugino morto l'anno passato, e stare per
 • 25 anni, come sapete, il più ardente e generoso

« campione del cattolicesimo in Inghilterra. Il giovine
 « conte ha donato al capitolo 10,000 lire sterline
 « per fabbricare la nuova cattedrale, ed il 12 di
 « questa mese ne fu collocata la prima pietra con
 « grandissima pompa da M. Brown vescovo della
 « diocesi. Il disegno ne fu affidato al figlio del
 « celebre Pugin, che ancora egli segue le orme
 « del padre, e promette continuare l'opera inco-
 « minciata da lui per vantaggio dell'architettura
 « in Inghilterra. Si legge nella vita del defunto
 « conte di Shrewsbury aver speso questo gran be-
 « nefattore dei cattolici, in doni e fabbriche di
 « chiese, monasteri e scuole un totale di 500,000
 « lire sterline. Le virtù cristiane spandevano in
 « lui la beneficenza, e se questa lettera non fosse
 « già troppo lunga, io potrei di raccontarvi alcune
 « particolarità di sua vita ».

Dobbiamo però, per rendere omaggio alla veri-
 tà, confessare, che nella schiera del clero anglicano
 trovansi talvolta alcune anime clemente, piene di un
 santo zelo e animate dall'amore della umanità. Ma
 lo zelo ardente di questi membri isolati fa più che
 mai manifesta la mancanza di spirito vivificante
 in quella Chiesa a cui per disavventura appartengono.

Nel 1834 fu pubblicato in Londra un libro: *Del
 disagio nella cristianità*. Quest'opera è il fruito
 delle osservazioni di un missionario anglicano,
 consacrato per sei anni ad evangelizzare i quar-
 tieri perduti di Londra (*the dear of London, the ten
 of London*), opera immensa, a cui mal sareb-
 bero sufficienti cento uomini generosi e della tem-
 pera del nostro missionario il R. Vanderkiste. In
 questi quartieri infami, ricolti di tutti i vizi e di
 tutte le miserie, dovrebbe esserci di estinguere la
 sete di proflittismo che sembra divorare i ministri
 inglesi. Perché in luogo di lottare con tanto di-

spendio e con tanto schiamazzo i lor pretesi missionari nelle più lontane contrade, perchè non volgere uno sguardo misericordioso alle centinaia di migliaia di anime che li circondano, che abitano le loro stesse città e giacciono in una ignoranza peggiore di quella dei selvaggi, in una corruzione più brutale di quella dei popoli abitatori delle foreste? Fu, secondo il R. Vanderkiste, questo il ragionamento rivolto dagli Indiani Objibbeway ad alcuni galantuomini, che l'argomentavano di convertirsi al cristianesimo nel loro viaggio a Londra: « Ve-
 « diamo centinaia di bambini coi più nudi nella
 « neve che ci fanno pietà, perchè li sappiamo af-
 « finati. Sentiamo che i genitori di questi poveri
 « sventurati vivono nelle esterne compiendo l'acqua
 « di fuoco, inchinandosi e bestemmiando ad ogni
 « momento il grande Spirito. Voi parlate di man-
 « dare degli abiti veri agli Indiani, ma fra voi non
 « si trovano misericordi villani, nè utili abbazze,
 « nè chi bestemi così il grande Spirito. Ci sem-
 « bra che sarebbe meglio, che tutti codesti predi-
 « catori rimassero fra voi e adoperassero i loro
 « sforzi nelle vostre vie, che certo han bisogno
 « del lor coraggio nell'infame e di tutta la lor
 « buona volontà ».

La *Rivista dei due Mondi*, dando conto del libro del Vanderkiste, dipinge il pitecco inglese, e lo paragona a quelli dei paesi cattolici. Non è necessario dire che quest'ultimo la vince sotto ogni aspetto. È un grande argomento, una concessione, in tal materia ancora, della penna del compilatore della *Rivista*. Perchè nel giudizio di riferire questo passo così importante:

« Si è assai parlato dei mercanti inglesi ed
 « irlandesi, ma lo spensacolo schifoso ed indecente
 « che presentano non è stato dipinto da alcuno.

« L'artista stesso, l'amatore del pittoresco e del
 « belli cenci, non vi troverebbe il suo conto. L'oe-
 « chio resta ferito ad ogni passo, e il cuore si
 « chiude per orrore insieme e per pietà. Io spesso
 « nell'incontrare così tristi e schifosi i mendicanti
 « inglesi, ripenso ai mendicanti del paese catto-
 « lico, e non posso trattenermi dal riconoscere, che
 « essi li superavano con gran vantaggio (se così
 « può parlarsi). L'Italia, la Spagna, il mezzogiorno
 « della Francia sono le terre classiche dei mendi-
 « canti: ma non vi è in essi colla orma di questo
 « aspetto sgradevole. Essi possono correre a piè
 « scalzi, che il terreno è caldo ed asciutto: pos-
 « sono dormire a cielo scoperto; l'atmosfera è te-
 « pida e pura; le loro vesti, rattoppate di brani
 « d'ogni colore, lor danno un'apparenza pittoresca
 « e quasi gioiata. Sen ancora disenti, sono i dan-
 « zisti della pitecchia. Il clima li libera dalla co-
 « stilla di molte cose, di cui l'uomo settentrio-
 « nale non può far di meno. L'assenza di tante go-
 « norazioni ha resa familiare ai lor cittadini que-
 « sta pubblica vista di piaghe e di cenci. L'inglese
 « all'appunto non ha potuto mai accennarsi a ve-
 « dere un mendicante: esso lo sente con un'a-
 « sprezza che ferisce l'animo d'uno straniero che
 « sia giunto colla di recente. Il clima non permette
 « di restar zinzando, sicché il povero inglese non
 « è solamente un essere sgradevole, ma un essere
 « assurdo. Infatti è cosa assurda il camminare a
 « piedi nudi sopra un lastrico liscio, e andar
 « senza mantello in mezzo alle nebbie. Di tutti i
 « popoli, il popolaccio inglese è il più sordo ed
 « il più schifoso ».

Il signor Vandekiste calcola esservi alla Giu-
 raica, abitata da 380,000 abitanti, più consumi-
 canti di quello che a Londra stessa fra 2,105,279

attimo: e che nelle isole di Tonga e di Nival, nel mare del sud, assiste agli uffici divini una metà della popolazione composta di 1800 anime, mentre nella parrocchia di Irlington, che ne aveva 55,690, la metà delle chiese e cappelle rimangono vuote.

Il campo del nelo di Vanderkiste fa per sei anni il quartiere di Clirkenwell, la consigliera di Jack-Reich (la consigliera del bota). Questo quartiere contiene due parrocchie con 55,960 abitanti, circa due terzi dei quali mancano abitualmente del menù di sussistenza. « Clirkenwell, dice un giovane di « Londra citato dal Vanderkiste, è la contrada del « fango, dell'ignoranza e del vizio: i suoi viettoli « sono conosciuti soltanto dal poliziotto travestito, « allorchè si struccia su per leale rotte e spezzate « fino al corife del ladro notturno, e dal povero e « dolce ribellione della città dalla veste logora, « che s'inginocchi a mezzanotte a fianco della « paglia impetridita su cui giace qualche povero « agenziale ». Compilano il quadro con alcuni particolari tolti al realistico della *Rivista dei due Mondi*: « I costumi degli abitanti concordano a « pieno collo come in cui si compie il senso dramma- « tico della lor vita. Quattro donne si uccidono « per batterne un'altra, e la lasciano per morta. « Una donna tira ad un'altra vidua al parto un « violento calcio nel ventre. Fanciulli appena nati « tutti rubano, scassinano le porte, fanno parte di « assassinii e spediscono notturne. I più pacifici tra « questi sventurati ingannano la fame in certe or- « ribili invenzioni ripetendo il bell'assunto: che uno « gioco di gin rende tutto bene. Alcune madri in- « segnano al loro figli a bestemmiaare o proferire « certe parole, minacciando punitorli, se non « obbediscono. I bottegai si lamentano che è in-

« possibile il negare, tante piazze pendono gli
 « abitanti costretti del quartiere alla vita spartana
 « in cui sono educati, di rubare liberamente pur-
 « ché non si lascino scoprire. Tutti, ladri, o men-
 « dicanti costretti, muoiono di fame, dormono sulla
 « paglia e camminano a piedi nudi ».

« Visitando una famiglia a Frying-Pan-Alley, dove
 « il missionario, lo trovai il marito da lungo tempo
 « privo di lavoro, che sosteneva un certo non so
 « che di nero. Gli domandai che cosa fosse: egli
 « si rifiutava a dirlo, ma io lo costrinsi e mi
 « confessò che era un osso, che avea trovato in
 « un mucchio d'innondazioni e che aveva abbru-
 « ciato. Questa famiglia moriva letteralmente di
 « fame, già da due giorni non aveva mangiato ».

Uno di questi infelici, invitato a raccontare la
 « vegnazione provata nel digiuno di due giorni, ri-
 « spose al Vanderkiste: « Il primo giorno si può fa-
 « cilmente tollerare se che si abbia un avanzo di
 « sigaro da masticare; il secondo giorno è certi-
 « hile, sopravviene un terribile digrignar di denti:
 « il terzo non è più gran fatto doloroso, la debi-
 « lità vi invade, vi sembra andarsi liquefacendo
 « e quasi evaporando ».

In una singolare adunanza tenuta alcuni anni
 « sono a Shadwell, a cui intervennero più di mille
 « donne, fu proposta questa domanda: quante hanno
 « guadagnato 8 scellini la settimana passata? Numa
 « alzò la mano nell'assemblea, nè tampoco alla di-
 « manda di sette; cinque avevano guadagnato sei
 « scellini, ventotto cinque scellini, tredici quattro
 « scellini e sei penesi, cento quarantadue tre scel-
 « lini, cento-cinquanta due scellini e sei penesi, ottan-
 « tina due scellini, ottantadue un scellino e sei pen-
 « esi, novantotto un scellino, e duecento trentatre non
 « avevano lavorato niente affatto in tutta la settimana.

Avendo così in pochi tratti dipinta la miseria che regna in questo quartiere di Londra, nel compiendo il quadro preside del Vanderkist uo o due fatti, che ci mostreranno, come la scottura dell'indurimento agguagli la miseria: « I. D. . . è
 « un ladro. Il suo padre convive illegittimamente
 « colla sua madre e con una figlia che ha avuto
 « da un'altra donna. Abiteranno da lungo tempo
 « tutti alla rinfusa in una piccola camera. La più
 « giovane nella mia ultima visita avea nelle braccia
 « due gemelli di otto giorni, figli di quest'uomo. — I due C. . . . sono stati lungo tempo ladri. Il maggiore, nel casale il diavolo, ha abbandonato questa professione scellerata. La madre
 « morì del colera nel 1849, una nipote giovinetta
 « sui 19 anni venne ad assistere M. C. nella sua
 « malattia, e il giorno dopo la sua morte si suicidò
 « come la nuova moglie di C. . . . I due figli benchè ladri di professione, cioè gente scelerata, protestarono contro questo insulto della
 « memoria di lor madre, e furono carcerati di casa.
 « Il padre colla sua strada se ne andò a White-chapel. Poco dopo costei portò via quanto era in
 « casa, e se ne fuggì con un altro uomo. Quel vecchio sfigurato tornando dal lavoro e trovando la
 « camera saccheggiata, sentì che l'istruca del povero è duro a colare. Tornò un bel mattino alla
 « sua antica casa posta nel mio distretto, ed era
 « ora morta la sua donna: disse poche parole all'inquilino, ed entrò nel cortile. Lì fu trovato
 « impiccato ad un uccello conficcato in un pergolato, che era così basso che l'indolico per cespugliare il suo disegno avea dovuto rapigliare le
 « gambe all'indietro. Quando vi fu ritrovato era
 « già quasi morto ».

I giovani fra i quindici ed i venti anni non

giungono al decimo della popolazione del quartiere, ma commettono almeno il quarto dei delitti.

« Il numero dei ragazzi delinquenti, dice il signor Bellenger nel suo rapporto, nell'Inghilterra è doppio di quello di Francia: le cause ne sono lo sviluppo della popolazione nelle città manifatturiere, come Londra, Manchester, Liverpool, la insufficienza della sorveglianza istituita. Il numero dei ragazzi minori di 16 anni in tutto il regno unito giungeva a 5,200, mentre in Francia era nel 1843 solo di 2,807 ».

Ora che le parole del Vanderkaste hanno fatto conoscere qual sia la miseria e la corruzione che regna nel quartiere di Londra dal medesimo evangelizzato, vediamo un poco la stessa sorta del seme di cristiana civiltà gettato in questo suolo ingrato dal missionario protestante. Il conto che ce ne darà lo scrittore della *Storia dei due mondi*, compendiando quell'opera, ci sarà di edificazione.

Sono tuttora le confessioni anglicane il cattolismo che noi incontreremo qua e là nelle due parti prima d'un filosofo e d'un libero pensatore: « La religione non ha alcuna forza su queste miserabili popolazioni, o specialmente la protestante. Il protestantesimo accosta molte diversità di opinioni, di credenze, di caratteri, ma egli si attiene ancora ben larghe categorie di esclusione. Ha piuttosto lo spirito della giustizia, che quello della mansuetudine; come ha i suoi paradisi all'interno e al paradiiso, così ha i suoi inferi, che rifiuta e disprezza anche mentre reca loro parole di pace ». Già noi vediamo altresì che esso è la religione del gentiliismo, e che in ciò sta la sua superiorità sulla cattolica. « Il protestantesimo è per essenza una religione da uomini onesti, da affittuoli devoti, da ga-

• gliardo cavaliere (yeoman), da virtuoso studioso
 • (squire); una religione da cittadino e padre di
 • famiglia, eccellente per chi ha dei doveri sociali
 • da adempiere, per chi ha da sostenere i suoi im-
 • carichi di giurista, di dottore, di podestà, di tes-
 • lino: ma non ha consolazione per coloro che
 • diventano la preda del male ed il simbolo di
 • miseria. Se non vogliono e non possono con-
 • vertirsi, languiscono nella loro maledizione tem-
 • porale, aspettando l'eterna a loro arbitrio. Il cat-
 • tolicismo opera in un modo diametralmente op-
 • posto: ed è meraviglioso che questa sola reli-
 • gione abbia saputo evitare qualche pericolo dal
 • papato. Essa non lo converte (osservate bene
 • che lo scrittore della *Revista dei due Mondi* co-
 • l'assoluta), non lo rende né più ricco, né più
 • laborioso, né più virtuoso, ma lo consola, lo
 • rende inoffensivo, gli strappa i denti velenosi e
 • gli sottrae i terribili artigli (ciò ci sembra per
 • lo meno un principio di conversione). Il catto-
 • licismo apre al mendicante una misera locan-
 • da di speranza, esso ha immagini sacre, scape-
 • lari, amuleti, oppio dolce per addormentare il
 • dolore e riempire di sogni dorati la vita del mi-
 • sere. Poiché il cattolicesimo è, e sarà sempre la
 • religione favorita delle due classi di uomini le
 • più sventurate: nel basso fondo della società, la
 • religione di tutti i poveri devoti che non hanno
 • speranza di sorte migliore, e che nulla di bene
 • temporale possono aspettarsi: nelle altezze brill-
 • lanti del bel mondo, la religione di coloro che
 • vivono troppo lungamente, e in cui non ha se-
 • mai più potere alcun terrene pensiero. È cer-
 • tissimo, che gli infelici cui ha predicato il Van-
 • derkiste sono dei protestanti assai moderati, e
 • che non intendon parola di lor religione; che

• domande del predicatore essi rispondevano ne'
 • modi i più ridicoli e grotteschi. Come potrebbe
 • essere altrimenti? Il protestantismo, sistema sa-
 • sal semplice per un uomo educato, assai meno
 • astratto e men complicato del cattolicesimo per
 • un filosofo, non può essere inteso che assai im-
 • perfettamente da una natura grossolana ed igno-
 • rante. La religione protestante si volge al pen-
 • siero, alla ragione, non ha punto di quel sim-
 • boli, di quelle immagini che sono un principio
 • d'initiazione religiosa per gli ignoranti. Chi ha
 • letto la Bibbia vi avrà trovato fra le altre grandi
 • dottrine il modo da tenere parlando a popoli
 • carnali e di idolatri intesi. La religion prot-
 • estante non ha alcuno di tali rifugi: perciò tutti
 • i mendicanti del signor Vanderkiste sono d'una
 • ignoranza che fa orrore. La religione protestante
 • ha penetrato in Inghilterra sino negli strati più
 • profondi del popolo; ma si può dire, che, al
 • contrario del cattolicesimo, essa si ferma ove co-
 • mincia, non la mueria, ma l'abitudine del vizio
 • ed il delitto ». — Ciò significa, che essa si fer-
 • ma precisamente dinanzi a coloro che maggiore
 • ne sentono il bisogno. — « Questa osservazione
 • basti a spiegare la mancanza di ogni traccia
 • di religioso pensiero in cui giace il fondo della
 • società inglese, secondo la leggera confessione
 • del Vanderkiste ».

Questo consenso del libero pensatore col mi-
 sionario inglese conferma mirabilmente l'impoten-
 za del protestantismo nel procurare il bene dei
 popoli.

Vediamo ora alcuni esempi portati dal Vander-
 kiste del grado di ignoranza in cui vive e muore
 questa popolazione, tutta impregnata di protestan-
 tismo, secondo la *Rivista del due Mondi*, poiché

noi supponiamo che essa sia uno degli strati più profondi della società. Una donna vedova del Vanderkiste intendeva in un modo assai originale l'efficacia del battesimo. Era persuasa, il fine di questo sacramento esser di rendere più robusti i bambini. — Molti ignorano chi sia Gesù Cristo e la missione che egli venne ad adempire sulla terra: « Sapete voi chi sia Gesù Cristo? » domandò Vanderkiste ad uno di questi infelici. — O signore, noi « è sempre stato detto che egli era il padre del « buon Dio. — Il mio compagno ha battesimo non « per istruirmi, dicemmo ad un altro il missionario, « lo vi farà alcune domande. Sapete voi chi sia « Gesù Cristo? — No, signore, rispose dopo un po' « di silenzio, è assai difficile il dirlo. — Sapete se « era fratello di s. Giovanni? — No, non lo so per « nulla — Mi potreste dire che cosa sia la Tri- « tà? — No, signore. — Siete voi peccatore? — Oh « certamente, signore, noi siamo tutti peccatori. — « Avete mai commesso alcun male? — No, non mi « sembra averlo mai commesso. — Non avete giam- « mai commesso alcun peccato? — No, non mi ri- « cordo di averne fatti. — Ma credete voi di essere « un peccatore? — Oh certamente! noi siamo tutti « peccatori. — E che è dunque un peccatore? — « Io non lo so veramente bene, ho avuto sempre « la mente così debole ». Avendo descritto certe feste indiane ad un altro de' suoi proseliti, il missionario gli domandò, se credeva che col bagnarsi nelle acque del Gange potessero venir lavati i peccati. « Io non vedo perché ciò non possa essere », rispose quello. L'usanza del predicatore era di leggere un qualche capitolo della Bibbia, o del Nuovo Testamento, e quindi di indirizzare alcune domande agli indiani per vedere se era stato inteso. Lungo la durata della lezione, tutti i mendicanti dondo-

lavano la testa, facevano gesti di approvazione ed esprimevano il loro soddisfacimento con alcune ingenuose parole. « Oh che bella storia! Oh veramente la molto bella preghiera! » Gungessa poi il tempo dell'esame. « Sapete voi il soggetto della nostra lezione? » domandava il predicatore. Non fu mai data una risposta esatta a questa domanda.

Diamo pure congedo al Vanderkiste e al suo libro. Lodiamolo pure delle sue buone intenzioni e della perennanza nata nel duro lavoro che egli si era accollato. Deduciamo poi dal suo libro due chiarissime conclusioni: che lo stato della popolazione indigente in Londra è peggiore che in qualunque paese cattolico; che in secondo luogo la Bibbia e tutti i bei sermoni protestanti sono impotenti al rimedio di un tal male.

Crediamo che i lettori, che ci hanno accompagnato sin qui, non negheranno che abbiamo mostrato ad evidenza, che le istituzioni caritative dell'Inghilterra non valgono a lottare contro le miserie che decimano la moltitudine degli operai e dei poveri, e di quanti han comune il nome di proletari. Mostrando l'ordinamento del clero, le classi inferiori abbandonate del tutto dalla schiera agiata e abbastanata; le chiese non capaci ed i ministri insufficienti al gregge; abbiamo provato, che le idee religiose debolmente ispirate e dichiarate non poi trarre opporre una diga allo straripare del vizio e delle passioni che travolgono il basso popolo inglese. La giustizia, questa ultima virtù delle nazioni che lottano contro le passioni sventrate, la mostrata difettosa, oscura, barbara, ed impotente perciò a difendere le fortune e la vita degli individui. Non resterebbe adunque che la sola forza morale di una educazione che istruisse e disciplinasse le menti della moltitudine. È stata ai nostri giorni

anzi ricercata la scienza e l'abilità adoperata dal governo inglese per largire i benefici di questa educazione alle moltitudini. A dispetto di queste lodi così volgarmente ripetute, ci si offre già sovente l'occasione di conoscere questa educazione intellettuale manchevole al pari dell'educazione morale, e tale da non poter porgere alcuna speranza della rehabilitazione di questi esseri sfortunati. Ma per meglio assicurare la verità del nostro particolare giudizio, noi manoscriveremo alquanto più particolarmente a che si riduca questa educazione organizzata a favore del popolo: ed avremo completamente soddisfatto al nostro incarico.

CAPO XII.

EDUCAZIONE DEI POVERI.

Non sapendo che stadi avesse avuto alcun progresso reale riguardo alla istruzione dei poveri dopo le ultime ricerche fatte intorno ad essa per ordine del Parlamento pochi anni sono, noi ci impadroniremo delle armi trovate nel rapporto di quella inchiesta, e vediammo i lettori se ne potevano procacciare delle più affilte.

Nella vi si dice esser più deplorabile dello stato della educazione delle classi povere in Inghilterra, come per la natura di questa educazione, così pel piccol numero destinato a godersene.

La professione di educatore è screditata da tali pregiudizii, che solo chi si veggia ridotto a mezzo di fame può decidersi ad abbracciare un tale partito. Dall'altro lato gli emolumenti ne sono così meschini, che è ben difficile il trovarne abili i professori. Vengono essi dunque fatti dall'ultima classe della società. La miseria, un fallimento, l'incapacità

di qualunque altro impiego, sono i motivi che decidono la vocazione di professore. Ecco dunque questa così nobile e anche più importante incarico condotto dalla forza stessa delle cose ad esser il ritaggio dello scarto della società.

Ma quand'anco i maestri inglesi avessero tutte le qualità necessarie al loro impiego, quali risultati potrebbero mai ottenere? I ragazzi a dieci anni entrano nelle manifatture: converrebbe che a quella età la loro educazione fosse completa. Esiste veramente una legge che obbliga i padroni delle manifatture a dare educazione ai loro fattorini tra i dieci e i tredici anni, ma le ricerche ordinate dal Parlamento provano, che questa legge rimane sempre delusa.

Secondo questo rapporto, le numerose sale di studio visitate dai membri della Commissione sono sempre stanze assai piccole, poste nelle cantine o nelle soffitte, e che servono insieme di stanza da letto e da pranzo alla famiglia del maestro. Fotoni di ogni sorta vi ammorbano e guastano l'atmosfera. Spesso la maestra di scuola bella il suo cane, lava i suoi pannolini, e li fa rasciugare nella stessa stanza durante il tempo dell'insegnamento. Un testimone, che depose intorno al conflitto, vide una scuola di 40 bambini in una soffitta lunga dieci piedi e larga nove. Vi erano un gallo e due galline appollaiate sopra una pertica, e tre grossi cani che abbaiano sotto il letto. La miseria dei poveri diavoli condannati all'ufficio di pedagogo è tale, che molti debbono ricever soccorso dalla tassa dei poveri.

Il sistema di educazione usato da maestri siffatti si livella perfettamente al genere di civiltà che domina nel paese. Le pene corporali sono pienamente in vigore nelle scuole inglesi. Come nelle prigioni,

la frusta è un grande argomento per facilitare l'insegnamento degli elementi del sapere e per inculcare i principi della buona morale. A Londra stesso di 14,440 ragazzi fra i cinque ed i quattordici anni 4,829 soltanto frequentano una scuola, e 400 vi vanno soltanto per esercizi costretti in attesa dei loro parenti. Di 469 maestri, che furono sottoposti ad esame, non se ne trovarono neppure 256 sufficientemente istruiti. Nel maggio 1850 l'unione delle scuole della contea di Lancashire attestava: « che quasi la metà di questa grande nazione non sa né leggere, né scrivere; e una grida parte della metà istruita non ha che una istruzione accademica. Sicché, diceva uno scrittore moderno, i giovani delle classi indigenti non essere fuori della legge, ma fuori de' costumi.

Noi non diremo qui quanto diversamente si opera nelle nazioni cattoliche. Faccende delle innumerevoli società religiose di uomini o donne occupate sole nell'insegnamento del leggere, dello scrivere, dell'aritmetica per i figli delle classi indigenti, tutti sanno che ben pochi ragazzi sui dieci anni non sono stati chiamati alla confessione. Ora l'esercizio di questa pratica religiosa domanda una istruzione seriamente incontraeista. Il ragazzo che si accosta al tribunale della confessione deve necessariamente distinguere il bene dal male. Deve sapere che esiste un Dio che sorveglierà le nostre azioni; non ignora che la nostra vita sarà ricompensata o punita da una eternità di contenti o di pena, secondo che avremo vissuto giusta i comandi di Dio. Queste elementari cognizioni si cercherebbero invano nelle classi povere ed indurziali dell'Inghilterra. Ma la stessa educazione della gioventù inglese, che appartiene alle migliori classi della società, è ben lungi dal corrispondere all'opinione che corre ge-

realmente in Francia della larghezza e della buona direzione della istruzione.

Il freddo contegno e il linguaggio sentenzioso comune a tutti gli scolari hanno cooperato a spandere questa opinione. Ma l'esame dei fatti discioglie necessariamente da questa favorevole prevenzione, e almeno conduce a considerare i nostri vicini come manifestamente inferiori alle classi corrispondenti delle altre nazioni dell'Europa. Primieramente non vi sono in Inghilterra corsi di scienze pubblici e gratuiti. Chi vuole approfondire le sue cognizioni nelle scienze e nelle arti, che vuole seriamente dedicarsi allo studio della medicina o della legislazione, deve consacrare a tal fine una somma considerevole di danaro, che suppone una non mediocre fortuna.

L'istruzione secondaria poi non è così trascurata in alcun paese cattolico. Le vacanze nei conventi e nelle università valgono quattro o cinque dei dodici mesi dell'anno, ed ancora i mesi che rimangono consacrati allo studio sono saccenti da piaceri e da esercizi completamente estranei allo scopo principale. « Pochi giovani nati di famiglie ricche, » dice il baron d'Haussez, autorità di sommo peso « per l'esperienza acquistata dalla intrinsechezza » « delle principali famiglie d'Inghilterra, nascono » « sia dalla loro infanzia di cavalli, che essi verbano » « a loro disposizione presso lo stabilimento in cui » « si compie la loro educazione ». Chi non intende quanto tempo prezioso rubi ai suoi studi un genere affatto di pastetempo?

I viaggi che sogliono considerarsi come un necessario complemento dell'educazione di ogni giovane ben nato, ben piccoli effetti comunemente producono in queste menti lente e metodiche. « Le » « false idee, le errate opinioni che essi si forma-

« ne sulla situazione degli Stati, sugli interessi
 « dei popoli, sul valore degli uomini, gli errori
 « grossolani in cui cadono sei fatti più noti e meno
 « contestabili, farebber credere, dice lo scrittore
 « citato, che gli Inglesi viaggino sul continente
 « ad occhi chiusi e premunili saldamente contro
 « l'evidenza. Essi viaggiano colla loro opinione
 « bella e formata, e risoluti a non ammettere se
 « non quanto concorda con quella, e a respingere
 « quanto le combatte. Fedeli ai loro disegni, con-
 « servano i loro errori, affermando quanto lo spirito
 « di partito fa nel loro paese, o dice per confer-
 « marli ».

Avendo recato le parole del barone d'Haussez,
 noi citeremo ancora alcuni brani dell'opera sui
 lineamenti con cui dipinge il popolo inglese sur-
 viviamo a compire la pittura che i nostri lettori
 han già potuto formarsi dello stato intellettuale e
 morale del popolo inglese da ciò che noi esponem-
 mo del mezzo d'istruzione su lui adoperato, e da
 tutto ciò che rivelammo nella prima parte.

« Il popolo inglese ha un partito di mala croni-
 « na che lo rigitta al disotto di qualunque altra
 « nazione. I suoi costumi sono insieme depravati
 « e feroci. Il suo istinto lo mette ad una continua
 « aggressione contro il rimanente della società. Se
 « non può trovare altri più manifesti dazni, esso
 « si trasforma ad insultare chi pensa, ad urtarlo, o
 « disputargli il passo. Il suo corrido è d'una eco-
 « noma ribellante, la sua livello ignobile, il suo
 « passo pesante e disordinato.

« Il suo vivere in famiglia corrisponde alle sue
 « abitudini di strada. Le bastonne, ecco pel ma-
 « rito il gran mezzo di mostrare la sua superiori-
 « tà: ecco per la madre quello di educare i suoi
 « figli. Sottrarre queste coercizioni riescono a func-

• silenziosi affetti. I giornali annunziano cotidiana-
 • mente delle uccisioni domestiche, effetto di una
 • violenza sfrenata: nè per lo più un tardò penti-
 • mento, per quanto inutile, sopravviene poi a
 • scongiurar l'orrore.

• Niente si occupa di correggere questa viziosa
 • propensione del popolaccio, non che coi prin-
 • cipii, ma neppure colle pratiche esteriori di reli-
 • gione. L'istruzione a lui data è limitata ai prin-
 • cipii del leggere e dello scrivere. Il cambiamento
 • da lui operato rende ladri e scroccatori più destri
 • e colosi, che privi di essa, sarebbero stati solo
 • esseri inebetiti per la stitichezza e per la più vile
 • stupidità.

• I godimenti sono rari fra il popolaccio inglese.
 • I suoi giochi mostrano che esso ignora l'arte di
 • sollazzarsi: le sue danze sono monotone, fin-
 •iscono allorchè i ballerini cadono spossati
 • dalla fatica. Esso beve fino all'ebbrezza; mangia
 • fino alla sazietà, senza gusto, senza ordine, sen-
 •za misura. Non conosce nell'amore che il compi-
 •mento della bruttezza.

• Preso in massa, è rimarchevole per viltà. Le
 • sue disposizioni al tumulto, sempre vicine a scop-
 •piare, son sempre domate facilmente dal basto-
 •no, spesso dalla sola vista dei poliziotti....

• Il popolo delle campagne, meno lontano dal
 • contatto delle classi elevate, occupa nella scala
 • della civiltà un gradino meno basso che quello
 • delle città. È meno ozioso, meglio sorvegliato: i
 • mezzi di vivere ne son meno incerti. riceve
 • un'istruzione religiosa più larga « ... Tale è il
 • popolo su cui farono adoperate le invenzioni più
 • raffinate del sistema di educazione. Si giudichi del
 • risultato della eccellenza di questi ritrovati.

CAPO XIII.

ARISTOCRAZIA INGLESE.

Dopo il quadro esposto finora, nel patetico concludere, senza temere la taccia di temerari, che la società inglese corre a gran passi verso la sua dissoluzione.

Accalcata dal potere che le fruttano le sue ricchezze ed i suoi privilegi, l'aristocrazia inglese, che sola ha governato finora nella sua schiera tutte le forze vitali della nazione, s'agita quasi di volger lo sguardo ai flutti che la minacciano, s'accavalcano e minacciano inghiottirla in uno spaventevole naufragio.

Il terrore maggiore della tempesta la turba a quando a quando, essa grida dall'alto della sua preda qualche paragonella del ricco suo carico si mare innalzato, ma il momento decisivo del cedimento sembra avvicinarsi. E la quelle non saranno poste in pericolo le sole sue ricchezze, ma la sua stessa esistenza. Solo potrebbe scongiurare questa spaventevole fine il principio cattolico che ogni giorno acquista terreno in quest'isola, chiamata una volta l'isola dei santi. E noi dobbiamo confessare, che intesa alla futura sorte dell'Inghilterra ci rassigura solo la vista delle continue vittorie pacifiche riportate ogni giorno sulle classi laboriose, e qualche volta ancora sulle agiate, da questa religione che nostra fra i suoi nemici più accaniti i capi di questa aristocrazia, che senz'essa non andrò salva da una compiuta ruina.

Ma che noi hanno a temere dall'insegnamento della Chiesa cattolica questi nemici di così alto grado, che la perseguitano senza posa con un odio implacabile? Temono forse che ridomandi loro i

berà, di cui la spogliano e di cui godono con tanto fasto? Si rassicurino; essa chiede loro soltanto la salvezza di loro anime; il resto le verrà sempre di per sé stesso con sovrabbondanza. Non sono queste nostre cose de' pastori. Giacchè non siamo giunti a parlare, scivola nella inventiva, nel dipingeremo questa aristocrazia quale essa si affatica di mostrarsi ogni dì. Le diverse discussioni presentate dal famoso bill sui conventi porsero ai membri di questa aristocrazia l'occasione di mostrare quasi in pieno meriggio i suoi pregiudizii e le sue ingiustizie; noi non mancheremo perciò neppure alla cortesia nel seguirli sul loro stesso terreno.

Mentre lord John Russell, quasi a scattare le generose parole pronunciate da lui a favor dei conventi, credeva essere dovere di ministri l'insultare dall'alto della tribuna questo clero cattolico così ammirabile nella sua integrità e nei suoi sacrifici, vedeva il Marquis lord Shaftesbury mettersi a capo di una deputazione di fanatici per reclamare dalla regina il suo primo concorso nelle usurpazioni fatte alla libertà dei cattolici. E perchè la questione ancora indecisa innanzi al Parlamento, velli suoi legittimi giudici secondo la inglese legislazione.

Lord Palmerston, cui incombeva di rispondere al suo nobile amico, non potendo legalmente assentire la domanda, non si vergognò di affermare questa occasione per manifestare i suoi più ardenti voti per la causa della persecuzione. Il trionfo dei veri amici della libertà ha dato, egli è vero, una dura lezione a questi ipocriti difensori degli oppressi; ma il perseverante odio loro travesti ben presto una slessa occasione per vendicarsi di questo amico, L'astuto e l'ipocrita inglese, che ag-

ginal corrono le proverbie, brillano della più chiara luce negli uomini più illustri per sangue, per ricchezza, per le magistrature. Siccome essi soli formano per così dire la nazione inglese, sembrerebbe che nella loro società dovrebbe trovarsi quello spirito pubblico così vantato dagli stranieri, e di cui van sì superbi gli Inglesi. Ma essi non costanti a non riconoscere come nazione, se non la casta a cui appartengono, credono solo questo pubblico essere il sacrificare ogni cosa ai vantaggi di questa classe. Ecco una fra mille prove.

Un balzello ragguar- e gravoso è stato posto sulla birra; esso pesa principalmente sui poveri ed i lavoranti, ma frutta all'fisco una enorme rendita: e solo potrebbe trarne le voci il rinnovamento della imposta sulla rendita delle proprietà. Nelle lunghe guerre combattute dall'Inghilterra nella rivoluzione francese, questa imposta era stata stabilita per sopprimere alle enormi spese necessarie. Siccome ne portavano il peso i ricchi proprietari membri della Camera, dieci anni dopo venne abolita dal Parlamento. Anzi, onde non rimanesse traccia del ministro delle proprietà fatto in quell'occasione, tutti i registri che vi si riferivano furono bruciati per un atto solenne del Parlamento. Alcuni ammiratori ad ogni costo dell'Inghilterra potrebbero trovare in tale mostruosità una prova dello spirito pubblico, da cui dicono ispirati i suoi politici personaggi.

1. La decima, sorgente principale delle rendite del clero, produce un frutto usurario. Essa pesa interamente sui titolari, ecclesiastici e piccoli proprietari. Giusta e regolare da principio, perchè nata da un libero patto formato fra un vescovo ed un ordine religioso fondatore di una qualsiasi parrocchia, e gli abitanti che ne ritraevano comodo, essa

divenne un giogo opprimente ed una vera ingiustizia, quando la riforma esigè le condizioni lasciando intatte le retribuzioni.

Ma se il conservare questi privilegi a favore del clero è divenuta un abuso, che diremo, dei privilegi di cui godano le famiglie aristocratiche, a cui un capriccio del sovrano riformatore attribui l'eredità delle famiglie religiose? Ci sembra qui opportuno il riferire alcune parole di un'opera del signor D'Iraceli. Le riflessioni di questo eminente pubblicista sopra il nostro soggetto si presentano agli occhi de' lettori con una triplice autorità tratta dal carattere del celebre scrittore, dell'uomo politico inglese e del protestante soggetto alla Chiesa legale:

« I proprietari ecclesiastici erano insigniti dei
 « presenti. Ce lo direbbe il semplice buon senso, se
 « lo facesse la storia. I monaci non possedeano
 « nulla individualmente, non poteano nè amma-
 « nare ricchezze, nè alienarle, nè legarle altrui. Vi-
 « vevano, ricevevano, spendevano in comune. Il mo-
 « nastero non moriva giammai: con un simile pro-
 « prietario il fustigato non avea a temere nè fu-
 « rori interessati, nè creditori avidi, nè processi ro-
 « vinosi. Di tutto era sicura. Il casale non cangiava
 « mai padrone, le querele non cadevano sotto l'a-
 « scia d'un prodigo erede. Nel monastero tutto, e
 « gran tanto in ingiustizia delle nostre antiche fa-
 « miglie, e Dio sa se ne facean più grave. Il po-
 « polo gode di poter ripetere: nel fustigo gli af-
 « fittuoli del padre di lei, del nonno, prima di
 « essere i suoi. Conoscono i vantaggi d'una antica
 « servitù. Ebbene, l'abate era sempre lo stesso.
 « Incomoda il monastero era ovunque il rifugio di
 « tutti i bisognosi di consiglio e protezione. Esso
 « albergava una società d'uomini che non avevano

• cure personali, e possiedono esperienza per illu-
 • minar gli ignoranti, ricchezza per consolare i
 • poveri e spesso potenza per proteggere gli op-
 • pressi.

• Dicono che le abbazie erano l'appannaggio dei
 • cadetti dell'aristocrazia. Eh via! se dobbiamo
 • avere una aristocrazia, vedrei più volentieri i
 • suoi figli popolare i monasteri, che prendersi il
 • titolo di colonnelli senza reggimento, di fonda-
 • tori d'un castello in aria. Sarebbe d'altronde non
 • piccol vantaggio per un ministro il non dover fare
 • intrighi negli affari uomini palesemente inetti;
 • esaltare spedizioni lontane a generali che mai
 • non valero un capo di battaglia; governar di
 • colonia ad uomini incapaci di governar sé stes-
 • si; avere un'ambasciata ad un ambasciatto fallito,
 • ad un favorito in disgrazia. Senza dubbio assai
 • frati e monache nascevano dalla nobiltà. E qual
 • male in ciò? L'aristocrazia era ansiosa a prendersi
 • la sua parte. Ecco tutto. Essa profittava dei ma-
 • nasteri al pari delle altre classi della società: ma
 • domenicane, l'elenco degli abati militrati del
 • tempo della soppressione mostra che la maggior
 • parte ne coltiva del popolo.

• I monaci erano grandi architetti: è questo un
 • fatto che niuno osa negar. Oh se il paese sapesse
 • che cosa ha perduto! Non si giunge a sospet-
 • tare la grandezza del cambiamento prodotto dalla
 • distruzione delle case religiose. Nella Inghilterra
 • e nel paese di Galles si contavano nondimeno
 • che trenta fra monasteri, cappelle, ospedali
 • grandi e piccoli. Ogni distretto conteneva ora una
 • ventina di fabbriche religiose. Si consideri solo
 • l'effetto che produrrebbero sulla condizione del
 • popolo di un milione una trentina di simili case,
 • di cui il proprietario non sarebbe mai assente. In-

• percioschè qual è il fatto più lamentato quest'oggi?
 • La lontananza dei proprietari. I monaci russes-
 • vano sempre nelle loro terre e spendevano le loro
 • rendite fra gli agricoltori che le avevano prodotte.
 • Questi uomini religiosi piantavano e fabbri-
 • cavano, come facevano ogni altra cosa, pensando
 • alla posterità. Trasformavano le loro chiese in
 • cattedrali, le loro scuole in collegi, le loro biblio-
 • teche in archivi d'interi regni. Si trovava sem-
 • pre le loro un pensiero di provvidenza e del futu-
 • ro, di cui oggi non rimane neppure un'orma. A
 • tal fine essi coltivavano i loro boschi, le loro
 • acque, le loro ville: abbellivano il paese, ne ren-
 • deano gli abitanti felici e superbi. Il popolo si
 • sollevò per difenderli, ma troppo tardi. Essi dovè-
 • ro lottare contro un fatto già compiuto, esso fu vinto.
 • Sinchè i monaci possedevano, il popolo ebbe i
 • proprietari per difendersi contro chi volle mole-
 • starlo. Oggi accade tutto altrimenti.... levano il
 • curioso, che viene a visitare queste ruine, crede
 • mostrarsi profondamente saggio colla spacciare
 • alcune frasi volgari sugli effetti del tempo. No,
 • non è stato il tempo che ha rovesciato questo ma-
 • ra: fu la violenza, fu la guerra; fu la più in-
 • giusta, la più barbara delle nostre guerre civili,
 • perchè tutta ad uomini che non opposero re-
 • sistenza. I monasteri furono presi d'assalto, sac-
 • cheggiati, devastati dal ferro e dal fuoco. Un se-
 • male brigantaggio mai non era stato praticato.
 • Per tutto un secolo il paese sembrò una terra
 • invasa da un nemico implacabile; fu un tempo
 • peggiore dello stesso momento della conquista, e
 • l'inghiottita non ha ancora veduto cancellate le
 • tracce di questa devastazione. Io son desioso di
 • vedere, se i depositi di mendicizia, glielo soglie-
 • ranno, lo non tratto questa questione in ciò che

« incoi la fede, ma in ciò che riguarda il diritto
 « dei poveri e la pubblica felicità. Colono potera-
 « no, se essi credevano, cangiar la fede degli altri,
 « come cangiarono quella dei vescovi; ma non
 « avevano diritto di spogliarli del loro beni, di
 « quei beni che erano amministrati da loro con
 « tanto profitto della società. La società! essa non
 « esiste più in questo paese. Il solo prototipo, che
 « noi ne avevamo, per i nostri monasteri. Oggi vi è
 « aggregazione, ed ancor tale da essere una sor-
 « gente di dissoluzione, anziché un principio di
 « accordo ».

Quò che vi suggerirono sinora gli studi da noi
 fatti nel popolo inglese, vi avrebbe dato diritto a
 manifestare una simile conseguenza, ma ci avreb-
 bero retentato dal farlo i pregiudizii favorevoli a
 questo popolo, che regnano così ostinatamente non
 solo nel volgo, ma ancora fra gli uomini che si
 chiamano addottrinati. Se noi avessimo formelato
 in nostro proprio nome un giudizio così chiaro e
 preciso, non avremmo potuto fuggire la taccia di
 ragerati. Or bene, è un inglese, un uomo stato
 lunga pezza a capo degli affari della sua patria,
 membro ancor oggi del Parlamento, è un prote-
 stante colui che ha protestato questa severa con-
 dannà: « non vi è società in Inghilterra; vi è solo
 « aggregazione, ed ancor tale da essere una sor-
 « gente di dissoluzione, anziché un principio di ac-
 « cordo ».

Per meglio conoscere la natura di questo van-
 tato spirito pubblico degli uomini di Stato d'In-
 ghilterra, recheremo un fatto da illuminare i loro
 più astinati ammiratori. Mentre discutevasi se la-
 gliare o daverne per giornaliere il divieto di compe-
 rare terreni, un oratore gridò, che pel bene del
 popolo la classe dei lavoratori non daver avere al-

tro modo di vivere, che il salario e il Parlamento, e la nazione applaudirono.... Che anzi Carlo Naper avendo osato pubblicare in uno scrittoello che Dio distribuisse l'ingegno senza riguardo a gradi e nascita, di suo richiamo fu accolto con un grado quasi inutile di riprovazione.

Ma i fatti si alzano e annascono inghiottire la nave, che chiude ne' suoi fianchi questa aristocrazia così superba e i suoi decrepiti privilegi, e senza che bastino a salvarla le poche spoglie, che va per forza gettando a quando a quando nel mare. La Camera dei Comuni, sulle lino ai nostri giorni del secondagnati del nobili, composta pressoché esclusivamente di proprietari, era una succursale della Camera dei Lords. Oggi cinghietto alquanto le cose. Le seglie di questo santuario politico si aprono ai figli del popolo, dotati di queste menti più o meno sublimi, più o meno facendiere, che Dio distribuisce senza riguardo a gradi e nascita. L'industria, di cui la nava aristocratica affina per politica sentire ansiosamente l'accrescimento, l'industria divenuta potente alla sua volta, formula le sue pretese e domanda per mezzo dei suoi figli fortunati, ciò che essa chiama suoi diritti. Ed già ha più volte fatalmente ferito i privilegi del clero e della nobiltà. Imbevuta dalle idee di indipendenza, figlia dello spirito della riforma, essa prende ogni di nuovo coraggio, e tutto persuade che essa non arresisterà che dopo il completo sroccamento dell'attuale politico edificio.

Se vanto la saggia di questo popolo, se ne ammira il rispetto alle leggi ed alle autorità; ma è il rispetto e la commessione del bruto verso la mano del padrone armata di verga. Togliete al popolo inglese questa paura che lo rende servile ed obbedito, il bruto diverrà belva feroce. Noi abbiain

veduto: testè quel fiducioso meriti estesa protesta sog-
 getta, marchio particolare, come suoi dritti, del popo-
 lo inglese. Le scene di Hyde-Park e di Belgrave-Squa-
 re ce ne danno la misura. La folla tumultuosa ha
 conosciuto una prima volta l'autorità dei rappre-
 sentanti dell'ordine. Ragunata una seconda volta
 sulle pubbliche piazze, essa si tirò abbastanza forte
 dopo quel primo saggio, per abbandonarsi sfrenata
 alla foga dell'odio e della vendetta nutrita da lunga
 pena nel fondo dell'anima. Gli individui e le loro
 proprietà furono sediziosamente straggiate. Si udi
 pubblicamente adiegnare quei perori di guerra:
 morte a' ricchi. Gli uomini potenti e rivestiti di
 alta dignità, soliti ad esercitare sulle masse un
 prestigio solenne, tentarono ricorrevvi, e i loro
 sforzi rischiarò una temerità, il loro orgoglio dove
 fiaccarsi dinanzi alla forza brutale. Lord Palmer-
 ston, Lord Brougham, l'ammiraglio Seymour dove-
 rono fuggire innanzi un popolo di venduti. Che
 anzi il potere esecutivo e il legislativo cedettero
 alle minacce della sommossa: si abbandonarono
 alla discrezione della insurrezione: ed il popolo
 non se lo dimenticherà; soli 20,000 uomini si ra-
 gunarono a Hyde-Park nella prima dimostrazione.
 La minaccia non parve istantaneamente spaventosa
 al Parlamento: e la legge che servi di pretesto alla
 sommossa, la conservò. La domenica seguente
 si ragunarono quasi 150,000 persone: allora il furore
 partì invaso gli uomini di Stato, e la legge fu
 istantaneamente revocata. A mostrar poi vieve-
 quanto il governo conosca la sua debolezza, il po-
 tere esecutivo fu ancor egli costretto a venire a
 patti colla forza brutale. Un processo fu incomin-
 ciato contro gli segugiati politici, che pare non
 avessero adempito, se non che assai finalmente il
 loro ufficio, cercando di ricondurre la pubbli-

tranquillità. Per la prima volta forse in Inghilterra si scottero fra gli ammassati gente di oggi classe, il popolo a fianco del mercante agiato e persino il soldato. La sola aristocrazia ed il clero si tennero da un lato, e si presentavano come avversarii.

Eccoci dunque a dar le leggi sulla piazza, e ciò chiamasi ordine pubblico.

Molti giornali si fanno organo delle passioni della moltitudine eccitabile con una prudenza colorata. Le fortune miserate, ragunate in alcune famiglie privilegiate, e la profonda miseria delle classi degli operai, sono il soggetto di dichiarazioni meglio meritate in Inghilterra, che in qualunque altra parte. *There are two great classes in this country, the class of pleasure, and the class of pain:* « ci sono due gran classi in questo paese, diceva poco fa un di questi giornali, la classe del piacere e quella del dolore ».

Con questi continui eccitamenti, l'abitudine scemata nelle masse sempre abbastanza intelligenti per intendere siffatti ragionamenti, gli avvenimenti possono venire colante accelerati, che noi nello scrivere queste parole non sappiamo se le nostre previsioni non saranno già state avverate allorché il pubblico le leggerà.

L'ospitalità offerta con un apparente disinteresse ai rivoluzionari d'ogni paese comincia a maturare i suoi frutti. La provvidenza può lasciare impuniti in questo mondo le colpe degli individui, perchè sa dove aspettarli; le nazioni colpevoli non sfuggono a presto o tardi al meritato castigo.

Compiamo questo capitolo recando un passaggio rilevante d'un discorso recitato di recente, in un meeting per la riforma, di Carlo Dukes: « Il luogo silenzioso in cui caddo la maledice allo scoperto lo stato dei suoi affari è per me il più cupo

« spettacolo, che da gran tempo abbia perquisito
 « un gran popolo. Vedendo la vergogna e lo sde-
 « gno di tutte le classi della società; vedendo i
 « nuovi elementi di discordia che van crescendo su
 « questo fondamento d'ignoranza, di povertà, di
 « delitti, che ci sta sotto i piedi, che il Parlamento
 « non vede e il re non intende; vedendo le ruote
 « del governo e della legislatura proseguire i loro
 « giri, ed il popolo abbandonarle ogni giorno più
 « come in un deserto, onde non possono compire
 « l'ultima loro opera, quella della propria distru-
 « zione; allora io credo e ripeto che la sola ancora
 « di salute è lo svegliare il popolo dal suo letar-
 « go, rendergli la parola, ed unirle. Quelli rimano
 « ancora tempo in un pacifico sturno... ».

CAPO XIV.

INDUSTRIA INGLESE.

È qui il tempo opportuno di chiamar brevemente all'esame lo sviluppo immenso della industria, gloria e trionfo della nazione Inglese. Sebbene confessar dobbiamo l'immensa sua superiorità nella manifesta estensione, che essa ha occupato a danno delle nazioni straniere, non possiamo peraltro abbandonarci ad una illimitata ammirazione verso lei. Non è abbastanza potente la settore della industria inglese per dover noi curvarci sotto di lui senza resistenza. Alcune generali considerazioni basteranno a provare, che la vanità britannica si lascia ingabbiare da apparenze inganghiere, mentre questa splendore e questa dispotica potenza nasconde al disotto la ruita e la dissoluzione.

Lo scopo principale, anzi l'unico, a cui mira l'industria inglese, è il fabbricare a più non posso, e vendere al minor prezzo possibile. Al contrario di ciò che si crede sul continente, e degli sforzi delle industrie straniere, poco le cura della qualità e della perfezione delle sue produzioni. Perciò il lavoratore inglese ha un disprezzo sterminato per i suoi confratelli degli altri paesi, che prudenti e moderati nella loro ambizione, più che il produrre quantità considerabili di mercanzie, cercano il perfezionarle. Compito appena un negozio secondo i suoi desideri e le sue previsioni necessariamente facili, scabbene lo guidi costantemente una penetrazione di sguardo sicuro, appena basta correre al tempo necessario a ragunare i suoi guadagni, e già torna a porli in rischio sopra condizioni, che il più piccolo cambiamento nell'ordine politico, e spesso ancora nel naturale, può rovesciare a suo danno. Se la fortuna lo abbandona, egli si ritira dal combattimento disfatto, e ritirar facede senza pensare con sé. Ma un nuovo combattente s'innalza immediatamente al suo luogo, tanto il bisogno di dedicarsi a mercanzie gradatamente è legato in questo popolo mercante per natura, e di cui l'esistenza non ha altro fine, che il traffico e il lucro.

L'industria inglese e l'industria francese differiscono per essenza: non può l'una giudicarsi dall'altra. A Lione, per esempio, il fabbricatore vendendo in mezzo ad una schiera di artigiani e d'artigiane di ogni genere, i cui speciali lavori non si riferiscono all'industria generale di tutti, non ha bisogno di aprire il suo traffico sopra larghe basi e dispendiose, che avrebbero solo il merito di addebi-
tare la vendita. Poche persone gli bastano a condurre la sua intrapresa: e se non giunge sempre ad ammassare una gran fortuna, non corre però,

ni la cedere ad altri alcun pericolo di ruina. Tiene a carico il numero di operai che gli son necessari, e solo finchè gli son necessari.

Il fabbricante inglese è circondato da un gran numero di persone, da un materiale considerevole. È costretto a tirar sempre innanzi, sia malgrado spesso sino alla totale ruina, sia che venda, sia che non trovi a vendere i suoi prodotti, quand'anco il prezzo delle materie prime renda dannoso il lavoro. Le crisi spaventevoli avvenute or son dieci anni in Inghilterra manifestano chiaramente il brutto difetto di siffatto ordinamento. Popolazioni intere di molte contrade industriali vennero allora condotte a morte di fame; ed il governo stesso fu costretto d'uno stato di cose, che metteva a repentaglio la pubblica tranquillità.

In Inghilterra ogni industriale, ogni fabbricante è speculatore. Il fabbricante di stoffe di seta, per dare un esempio adatto ai nostri lettori (al bene!), non cerca di dare ai suoi tessuti la perfezione che ne farebbe il vero principale; non domanda ad una immaginazione e al buon gusto esercitato nuove creazioni; ha il solo pensiero di fabbricare al miglior mercato possibile; poi egli ammassa le sue mercanzie in una nave che andrà in balla del vento a cercare mercati sconosciuti, o nuovi, indovinati dalla infallibile rapacità britannica con un istinto tutto suo. Spesso la buona riuscita corona questa audacezza, ma ancora, come abbiamo detto, spesso in piccolissimo caso impreveduto basta ad ingannare i suoi calcoli e trucidarlo in una irreparabile ruina. Per un avvenimento proprio alla questione che noi sosteniamo, l'esposizione universale di Londra si è presa l'incarico di dimostrare essa stessa fin in modo inaspettato e solenne non solo agli occhi del mondo intero, ma a quelli della

sicilia Inghilterra stupita, quanto fosse mancata la ricchezza della industria inglese. La Francia più di ogni altro popolo ha ricevuto vantaggio da questa intrapresa inaugurata da principio come un'arte di richiamo. La Francia sorprende all'improvviso, mentre era ancora in preda al turbamento ed ai terroci inseparabili dai politici sconvolgimenti, essa mostra in ciò un'è genio, invenzione, buon gusto, una splendide ed incontestabile superiorità.

Tale superiorità alla perfine vale quanto qualunque altra, e questa nostra porzione è tale che, sicuri di un sì bel vantaggio, non dovremmo invidiare agli inglesi il vendere a buon mercato prodotti nazionali.

Ma grazie a Dio non siamo costretti a tenerci paghi di questa sola artistica superiorità, di cui senza esagerazione ci concede la palma l'universo intero. Gli attenti osservatori hanno ormai riconosciuto, che la Francia industriale, rimasta lungamente sulle orme della Inghilterra, per ciò che riguarda il prezzo dei suoi lavori, è giunta oggi a tale, di poter lottare con'essa senza scapita, preparandosi a toccare ben poco lo stesso livello. Se i progressi dei suoi miglioramenti seguono la scala di proporzione fin qui raggiunta, ed uno solo si mantengono per alcun anno nella proporzione ottenuta, tal intento è già vinto. Poche cifre precise e positive bastano a render ciò manifesto anche ai più increduli. Ma per meglio intenderne il valore, noi pregheremo il lettore a seguirci nell'esame rapido degli elementi di successo che hanno per così lungo tempo assicurato i vantaggi incontestabili dell'Inghilterra.

Cinque cause le hanno assicurato l'immenso sviluppo di cui va superba: 1.^a le vaste colonie che portano il giogo della metropoli, sbocco sicuro e

larghissimo dei prodotti delle sue manifatture; 2.^a i grandi capitali ragunati in poche mani, mezzo valevole a formare stabilimenti giganteschi, a fabbricare macchine potentissime, a tenere in commercio un valente rilevantissimo, avendo a pagare un brevissimo interesse; 3.^a l'abbondanza del carbon fossile, primo elemento di fabbricazione, 4.^a la facilità ed il vil prezzo delle comunicazioni e dei trasporti. Fra tutti gli elementi che concorrono a formare il valore di una merce, i trasporti producono una porzione ben grande del prezzo a cui quella si vende. Molto tempo innanzi alla invenzione delle ferrovie, l'Inghilterra, paese piano, era tutta solcata da canali. I vantaggi di questo modo di trasporto non sono stati distrutti dalle vie ferrate. Ad ora il basso prezzo di queste (10 centesimi per ogni chilometro e per ogni tonnellata, ossia 40 centesimi per ogni tonnellata recata ad una lega di distanza, ossia 40 franchi per ogni mille chilogrammi e cento leghe), il trasporto sui canali offre ancora dell'utilità ed un risparmio di spesa. La Francia invece, sprovvista di canali e di vie ferrate per i trasporti che ha dovuti sulle vie ordinarie, pagava 80 franchi per ogni tonnellata condotta a cento miglia di distanza. Ma la 3.^a e principal causa dello sviluppo dell'industria in Inghilterra e della preponderanza dei suoi prodotti sui mercati del mondo, è il mal governo del povero e dell'operaio. L'uomo da tutti i ricchi manifatturieri inglesi, salvo poche eccezioni, viene considerato come una macchina di più nella bottega. Questa macchina deve lavorare bene ed a buon mercato. Non insistono d'avvantaggio su questo scandaloso dato all'umanità dalla industria inglese, avendo avute già troppe occasioni di ripetere questa triste verità.

Quando il commercio languisce e scema il prezzo della vendita, scema altresì il prezzo della mano d'opera fino al più basso limite. Negli anni 1848, 1849, 1850 il salario non rendendo più nella maggior parte dei rami dell'industria all'operaio tanto da impedirgli il morir di fame, e dall'altro lato venendosi questi infelici ripetere, che i loro concittadini, parenti, amici guadagnavano assai ora in California ed in Australia, avvenne d'Inghilterra una emigrazione numerosissima di operai verso quei due paesi. Nel solo anno 1852 gli emigranti giunsero a 308,764, più che mille al giorno. Questa spaventevole emigrazione produsse nel 1851, 1852 e 1853 una estrema mancanza di braccia in tutte le industrie, ed un aumento massimo nel prezzo di tutti i prodotti; aumento, che procurò vantaggi inenarrabili a tutti i manifatturieri e produttori che avevano i magazzini ingorciati da gran tempo di mercanzie d'ogni specie. E qui potranno così quasi a caso dare un'idea delle fortune degli industriali inglesi, mentre essi annunciavano nei pubblici fogli il rincaro dei prodotti, aggiungevano, che quest'aumento permetteva di sostenere ancora il prezzo dell'operaio, che era stato diminito soltanto negli ultimi anni per lo scemato valore della mercanzia. Era questo avviso destinato a richiamare gli operai emigrati. Il traffico che scottò maggior danno della emigrazione fu senza fallo quello del carbon fossile, stimandosi i minatori più accorti di ogni altro alla scematura del silicio aurifero, e da ciò il prodigioso aumento del prezzo del carbon fossile in tutte le miniere d'Inghilterra e di Scozia.

Concludiamo. Prezzo e largo sbocco nelle colonie, abbondanza e vil mercato della moneta; vasto sistema di canali e di trasporti economici; basso prezzo

del carbone; e soprattutto l'insolito salario degli operai, sono gli elementi di successo e di superiorità, contro cui doveva lottare l'industria francese.

Ad ora di ciò, o meglio per ciò stesso, gli inglesi dovevano rimanere stuporati; e mentre la Francia e le altre nazioni destate alla lotta morcosi a passi di giglia, essi andarono a proporzione indietreggiando. Ed eccone la prova. Si paragoni la differenza dei prezzi degli stessi anni nel continente nei grandi rami dell'industria, vale a dire, cotone, ferro, parricidi; si veda che mentre i Francesi hanno abbassato i loro prezzi di due terzi, gli inglesi appena della metà. Prendiamo il solo esempio della industria del ferro, che è certamente quella in cui la superiorità inglese è meglio assicurata. Nel 1820 vendevansi in Inghilterra fra i 38 e 39 franchi i cento chilogrammi, scendeva niente volte ai 25. Prendiamo i 25 come la media. Le ferriere a carbon fossile ormai allora stabilite in Francia, e i ferri lavorati alla guisa inglese si vendevano 36 franchi, il doppio degli Inglesi. Ebbene, nel 1852 le fucine francesi davano in tutto l'anno il ferro a 21 franchi senza dover scattare dell'impresa, e gli Inglesi vendevano a 15; e i loro operai emigravano ed i magazzini rigurgitavano di merci.

Così i capi di fucina sono giunti sotto lo scudo dei dritti protettivi, e per effetto delle esenzioni d'importazione a ridurre ad un terzo il costo del loro prodotto, mentre gli Inglesi appena scesero alla metà. Aggiungiamo un'ultima riflessione in prova di nostra buona fede nella discussione: che per gli inglesi è toccato il limite, oltre cui non è possibile avanzarsi, mentre gli esuli rimasti indietro hanno ancora terreno da guadagnare. Ecco però gli esuli di lottare a forze pressochè eguali cogli Inglesi. E quando i nostri operai avessero gli immensi van-

saggi che posseggono i nostri vicini nella facilità delle vie, quanto facilmente non giungerebbero ad eguagliarli? E non dobbiamo aspettarci di vedere i nostri loro venduti ben presto allo stesso prezzo degli Inglesi, appena compiute le vie ferrate, di cui non tarderà a coprirsi il nostro paese?

Esaminiamo ora gli effetti di questa prodigiosa attività spregiata dalla Francia, e paragoniamoli con quelli prodotti nell'Inghilterra. Carlo Dupin ci darà le cifre per i paragoni. Nel 1821, dice egli nel suo rapporto sulla esposizione universale, il valore dei prodotti dell'agricoltura e delle manifatture somministrati dalla Francia all'universo giungeva a 404,764,582 franchi, nel 1831 toccò: 1,158,097,917. Se l'aumentamento della esportazione britannica fosse andata del pari alla francese, si 404 milioni del 1821 avrebbero dovuto rispondere 1,158 nel 1831; mentre essa non giungeva che ad 822 milioni. Diciamo qui di passaggio, che il gusto del bello e del perfetto, innato nei Francesi, si legge perfino nei lavori dell'artigianato, che non sembrerebbero esserne capaci. Da pochi anni i detti professori sulle locomotive straniere, improvvidamente ubbiditi, furono ristabiliti. Le nostre officine francesi, tornate prima del permesso di libera entrata, protette da questi dazi ripristinati, tornarono al lavoro. Si conobbe allora l'effetto di questa ottima disposizione del governo. Non solo vaste officine si aprirono e soddisfecero a tutti i bisogni delle vie ferrate; ma le loro locomotive, anzi quelle di un solo fabbricatore francese, esposte nel palazzo di cristallo, destarono l'ammirazione dei visitatori e degli stessi fabbricatori Inglesi, che dovettero confessare, nulla essere stato mai fatto di simile in Inghilterra, né di tanta perfezione, buon gusto, intendimento e abilità.

Dopo aver trattato sotto un aspetto generale la questione della industria inglese, e presentati fra loro da un lato gli elementi di prosperità, dall'altro i germi di dissoluzione che nasconde, ci sarà ora permesso di scendere ai particolari di certe condizioni dolorosissime, di cui è feconda questa via industriale.

Non cessano di decantarsi in Francia la libertà accordata al commercio inglese. Tutti si volgono coll'occhio a mirare il lato favorevole, e chiudono gli occhi sui gravi sconcerti che trasforma esso. E pur son tali, che dovrebbero essere ponderati con serietà da tutti gli uomini onesti. Gusta il nostro vedere, il più spiccato effetto di questa libertà illimitata è così lacrimevole, che noi non vorremmo saperne di tutti gli altri suoi grandi vantaggi compiuti a così caro prezzo. Infatti nel principio della libertà, il capo di officina trova il fondamento del diritto di abusare delle forze dei suoi giovanetti allorchè producano il maggior lavoro possibile col più meschino salario. E dunque in una parola il diritto di affarare senza misura di individui per arricchire alcuni pochi.

Lo spirito ipocrita della costituzione inglese si mostra qui quale altrove. Essa ha trovato il modo di consacrar, sotto il nome rimbombante di libertà, lo schiavitù di una parte della nazione sotto un'altra classe della società. Ma così comandava lo sviluppo della sua potenza e della sua prosperità; e la coscienza de' suoi legislatori, aiutata dal prestigio delle parole, fu rinchiusa.

Noi gli parliamo delle male conseguenze che nascono dalla mancanza nella legislazione inglese di qualunque istituzione che rassomigliasse ai tribunali di commercio, al consiglio degli esperti. Senza questi l'impero inglese è abbandonato affatto alla

uomini dell'impresario per cui lavora. Per poter apporsi al suo dispositivo capoteffa, non ha altro mezzo di resistenza che la coalizione egualmente funesta a lui e al suo nemico. Un giornale inglese calcolava poco fa i danni accagionati dagli scioperi dei lavoratori dopo l'anno 1840, e trovava essere essi giunti, solo nei salari non percepiti, alla somma di 5 milioni di lire sterline. Da alcuni mesi, in ogni settimana quasi la stampa inglese deve annunziare qualche sciopero novello accompagnato da gravi disordini. Il carattere stesso di questi scioperi, sempre pacifici sinora, sembra andar cambiando completamente natura. Divengono oggi non vero sciopero con necessario intervento della forza armata, con uccisi, feriti, morti e feriti.

Ma il male esce da questi limiti. Se le mine costituiscono una parte della prosperità materiale dell'Inghilterra, la sua marina ne forma un'altra parte non meno importante, perchè l'una abbisogna completamente dell'altra. Vediamo dunque l'effetto di questa libertà illimitata concessa alle transazioni e alle usanze della marina mercantile.

Noi prenderemo sempre i nostri argomenti dalle stesse ufficiali sorgenti, voglio dire, li dimanderemo ai rapporti depositi per ordine del Parlamento nei suoi archivi.

La marina mercantile è tutta intera in balia di pochi speculatori, che tutti in società, ingeggeranno la vita di migliaia di padri di famiglia per sacchiarne il maggior possibile guadagno. Ecco qual è l'ordinario corso delle cose. Alcuni capitalisti, di qualunque siasi professione, mercanti, farmers, colturai, si uniscono in società, comprano ed armano al più vil prezzo delle navi, che spesso per mala costruzione o per mancanza di aretti non valgono a tenere il mare. Quasi niuna è ben arredata di

vole, di lavoro, di provvigioni o di equipaggio. Sopra queste navi si pone per capitano uno dei capitani degli armatori, senza curarsi se abbia o no l'istruzione e le cognizioni dell'arte. Spesso è egli un giovane di 14, 16 o 18 anni, figlio di uno dei principali interessati. A fare intendere qual sia l'incertezza usata nell'esame dei navigli che fan vela, basterà il dire, che un de' testimoni esaminati nella inchiesta usata non aver egli veduto distruggere nei porti di Lyne, nello spazio di sottos'anni, che cinque sole navi, essendo tutte le altre perite in mare. I pericoli nascono dal cattivo stato della loro costruzione e dalla vecchezza e mancanza dell'armamento, sono ancora aggravati dal carico enorme con cui vengono riempite. È uso comune che una nave, dichiarata di 300 tonnellate, ne porti cinquecenta. Questa è la vera ragione delle sventure così frequenti nella storia marittima dell'Inghilterra. Dal 1 gennaio 1833 al 1 maggio 1834, nell'intervallo cioè di sedici mesi, novantacinque navi perirono senza che più se ne avesse novella. Nel 1830 secento ottantuna ne perirono sulle sole coste dell'Isola britannica. Nel 1831 il numero ne crebbe a settecento una; e nel 1832 salì alla cifra spaventevole di mille e cento!

Tanta negligenza delle compagnie marine sembrar potrebbe a primo aspetto incredibile, e potrebbe domandarsi, come esse non soffrono sì gravi danni che ne derivano. Ma conviene sapere, che queste navi non mettono mai alla vela senza essere assicurate per un valore assai superiore al vero: effetto della speculazione illimitatamente libera. Le compagnie di assicurazione sono in tal numero e fanno sì tale concorrenza, che una nave, per quanto sia mal arredata al momento di partir, trova sempre chi la assicura, anzi ad un valore

doppio del vero. Un'altra obiezione potrebbe nascere sicuramente in mente al lettore. Egli non saprà intendere, come i marinai che rischiano la lor vita, acconsentano a simili patti. Ma chi conosce il carattere di siffatta gente sa bene, che essa non vuole gran fatto attendere ad esaminare la stiva della nave che deve salpare; e in Inghilterra meno ancora che altrove. L'armatore non vuole arruolare il marinaio che sul punto di mettere alla vela, per non doverlo pagare in tempo d'oro; e allora è ben, che quello sia così completamente bracco da dover ricorrere ad altri marinai, specialmente di ciò incaricati, per governare la nave finchè sia fuori del fioco o del fumo. Prima ancora che gli armatori così guadagnino sui marinai, essi cadono fra le mani di alcuni scroccosi, sempre a cagione della siffattissima libertà di commercio. Cotesti scroccatori d'industria se ne impadroniscono, appena essi sbarcano nel ritorno d'alcun lontano viaggio, g'imbriano con liquori neri al budone e ad altre droghe, li spogliano e li tengono in lor balia finchè alcuna nave abbia d'uso di comprare il suo equipaggio. Il marinaio portato a bordo viene arruolato senza che egli se ne avvegga, e lo seroccone vien ripagato come un sensale scrocco.

Ahime! i tribunali più di una volta eccheggiarono di un delitto assai più mostruoso, necessaria conseguenza di questa massima del governo inglese: *lasciate fare a ciascuno ciò che vuole*. Noi intendiamo parlare di quella infame industria esercitata a danno principalmente dei marinai, che consiste nel barcarli, cioè a dire nell'assassinarli per venderne i cadaveri. Non sono queste storielle inventate a capriccio e narrate per appagare la curiosità della buona gente, e colpite con racconti tanto spaventevoli quanto inverosimili. L'ammiraglio Ca-

drington, egli stesso membro del comitato, ha dovuto deporre contro questo traffico infame dinanzi alla commissione incaricata di indagare le origini dei sufragi così più frequenti.

La parola *burder* è inventata recentemente in Inghilterra; è derivata dal nome d'un assassino, Burke, reaso famoso alcuni anni sono. Ed ecco i fatti che diedero origine a tal nome.

Nel 1825 l'università medica di Edimburgo componeasi di sedici maestri e cento discepoli scolari. I pregiudizii nazionali rendono assai difficile in Inghilterra il procurarsi cadaveri per anatomizzarli. Nonostante un certo Hare da lungo tempo ne provvedeva l'università. Egli era nel gennaio 1825 formata società con un altro per nome Burke per coltivare questa ramo di commercio. In nove mesi essi presentarono quarantatre cadaveri. Or questi, come si scoprì più tardi, erano cadaveri di altrettante vittime sventurate che essi si tiravano in casa, uccidevano e vendevano morte alla università. Questo mezzo, dicea l'autoraggio nella sua deposizione, è usato non di rado di quel che si credea. Per nove mesi i professori e gli scolari col loro silenzio incoraggiarono questi infami provveditori, che a loro giovarono per vantaggio della scienza. Un vicino avendo udito delle grida, li denunciò al Magistrato. Confessiamo pure francamente, che il culto della libertà individuale non giunse a salvare i sacerdoti di questo genere d'industria.

Dopo un esame così ragionato, non abbiamo noi il diritto di domandar quale utilità ricervi una nazione dall'aver scelto il problema di fabbricare a buon mercato, se questo effetto è comprato a prezzo dell'investimento e della miseria sempre crescente del gran numero degli operai, che non può giovarsi di questa prosperità più apparente che reale?

Infatti non sono essi i prodotti dell'industria inglese, prodotti fatti di lusso, sotto questo aspetto almeno, che solo coloro che godono una mezzana agiatezza possono giungere a possederli? Si risenta incessantemente il vil prezzo delle stoffe di cotone, delle tele dipinte, dei mocchinì, delle porcellane, dei lavori del coltellinaio, di mille altri simili oggetti, il cui maggiore e minor prezzo poco monta all'indigente che mai non debba possederne. E il debole vantaggio che dal vil prezzo di quelle ricava il piccolo proprietario e l'artigiano agiato, compenserà i dolori e l'indigenza in cui faranno strascinate migliaia di operai, sia che nascessero dalla diminuzione del salario della mano d'opera, sia che dall'uso di macchine che lasciano senza lavoro tanto numero di braccia fino allora operose? Questi prodotti, egli è vero, potendo sfidare la concorrenza sui mercati stranieri, giungono ad inondare il mondo intero: sì, ma a vantaggio soltanto di pochi speculatori tedeschi, di pochi manifatturieri senza cuore!

Invece, il vil prezzo dei prodotti della industria, si ottiene col danno della moltitudine che lavora, e col vantaggio solo di alcuni ricchi manifatturieri, senza recar troppo giovamento alle classi mezzane. Ma quando anche volessimo raccogliere per vere tutte le esagerate lodi che ci ripetano gli ammiratori entusiasti dell'Inghilterra quando esaltano la prosperità materiale di quella nazione, ci rimarrebbe ancora a dimandare su qual solida base riposi questa prosperità. La vera prosperità delle nazioni ha per fondamento non solo la forza materiale, ma più ancor la morale. Ascoltiamo un inglese, che ci dirà egli stesso in che sia riposta la forza morale del suo paese. Noi rechiamo un brano d'una conferenza del dottor Manning, ministro anglicano, or convertito alla Chiesa cattolica:

• Che dirò io dell'Inghilterra? Essa è al centro
 • della nostra grandezza, alleanza di tante maggior
 • pericolo, quant'è più sublime, e di cui l'Inghilterra
 • sostituisce la girare il capo. D'onde trae essa que-
 • sta grandezza? È fondata sulla verità divina, o
 • sulla volontà e la forza umana? Chi innalza l'In-
 • ghilterra sopra tutte le nazioni? La sua colonie
 • che riempiono la terra? Ma queste non hanno una
 • forza morale: sono gli eserciti che le conquistano
 • sono e le conservano: sono le flotte che soste-
 • nero gli eserciti; ma la forza morale si trova
 • solo nel commercio, di cui l'arinto, il motore, è
 • l'amore dell'oro, Forse l'origine di tutti i mali.
 • La lusinga, la forza, la perseveranza son per
 • verità qualità morali, di cui risplende l'immensa
 • nostra industria inglese: ma in coloro che le eser-
 • citano dove sono la pietà, la lealtà, la carità,
 • la dolcezza? Questa forza potente detti delle
 • manifatture non è essa soltanto la schiavitù della
 • natura procurata dalla scienza fisica a vantaggio
 • dell'uomo?...

• Or dove in tutto ciò si ritrova la vitalità mo-
 • rale? »

Nel ben intendiamo, che i più degli ammiratori
 della inglese prosperità ridurranno della ingenuità
 della nostra domanda. Vitalità morale, e che cosa
 è mai? L'Inghilterra è ricca e potente, la sua in-
 dustria non ha più rivali al mondo, che altro im-
 porta dopo ciò? Ma a costoro noi procureremo di
 mostrare la fragilità, la debolezza, se essi possono
 dire, di questa forza materiale che essi non sentono
 mai d'arrivare. Infatti l'Inghilterra, ad onta di sua
 immensa ricchezza, non basta a nutrire se stessa.
 ha d'uopo del soprano dell'agricoltura degli stra-
 nieri paesi; non può farne senza, irrevocabilmente
 condannata a morire di fame senza essi, mentre

quelli potrebbero rimaner privi senza danno dei prodotti della sua industria.

Richiamo in prova di nostra asserzione un giudice più competente di noi; ecco le parole che troviamo nel rapporto già citato di Carlo Dupin: « Un fatto avventurato nell'accrescimento delle esportazioni francesi si è l'aumento eguale dell'agricoltura e delle manifatture: anzi l'exportazione dei nostri prodotti della terra alquanto più che i prodotti delle fabbriche. In Inghilterra al contrario l'esportazione dei prodotti agricoli è sparita: ha ceduto il luogo ad una importazione così prodigiosa di grani stranieri, che gli arci della indipendenza britannica cominciano a spaventarsene. Dopo il 1815, negli anni ordinari, di vent'anni milioni d'inglesi e Scozzesi, sette milioni mangiano il pane che stranieri nazionali paurosi e orgogliosi sorbar per essi ».

Il sig. d'Aignan, nell'Univers del 5 giugno 1855, notava il valore dei prodotti di manifatture esportati dall'Inghilterra e lo poneva a confronto col valore della derrata importata. Il valore della esportazione in tre mesi era giunto a 519 milioni. Senza parlare delle materie prime, rese in quei tre mesi per alimentare le fabbriche inglesi, erano stati recai in Inghilterra quattro milioni di quintali di alimenti. Se si consideri che un quintale può bastare a ciascun individuo per tre mesi, si può concludere, che quattro milioni di abitanti dell'Inghilterra, un sesto circa di tutto il popolo, è stato nutrito con grani venuti di fuori. Aggiungesi a ciò, che la maggior parte delle manifatture inglesi dipende dallo straniero, non solo perchè lo straniero deve comperare il prodotto, ma perchè debbe fornire la materia prima del lavoro, e troverete, che se venga a scoppiare una guerra, l'Inghilterra non

potrà nè esportare, nè fabbricare, nè nutrire il suo popolo.

Insoltriamoci ancora alquanto nelle nostre previsioni colla stesso ragionamento. Mettiam da parte il caso di guerra, d'una sollevazione generale dell'Europa contro la potenza britannica, cosa troppo lungamente gravosa ad ogni nazione pel suo dispotismo ed il suo arbitrio nessuno spento sotto perdue macchinazioni: senza quella ancora, una profonda ruina inevitabile e non lontana minaccia di inghiottire l'Inghilterra. Infatti, chi non vede che ogni giorno più le nazioni si son liberando dal tributo pagato alla sua industria, giacchè la loro propria, incoraggiata, protetta dal governo, si va addensando meglio ogni giorno. Fra poco gli inglesi saranno costretti a recare per forza le loro merci alle deboli nazioni, che essi sono soliti considerare come lor tributarie. Ogni esercito, o si lasci così parlare, sarà seguito da interi carichi di merci; e quando le file dell'esercito saranno state diradate dalla affliggeria inglese, il generale vincitore potrà gridare, come avevano già altra volta nelle guerre spagnuole: ora poi fate venire avanti i cannoni. Questa vittoria minaccia non è fuggita alla perquisizione degli uomini valenti che governano gli affari. La misura del suo spavento sta nell'ardore mostrato dal partito del libero scambio nella sua opera. Non contentiamo candidamente di non aver mai potuto comprendere come alcune menti profonde siano lasciate sedurre in Francia da questa insidia così potente. Ogni qualvolta ascoltiamo uno di que' discorsi formati di incalzate parole che si recitano nelle assemblee dagli amici del libero scambio, o almeno di quelli interminabili richiami che riempiono le colonne dei loro giornali, ci sembra ascoltare il lupo della favola che predica la fratellanza universale

agli agnelli sbaleffi da tanta eloquenza, e per amore di quella li persuadeva a togliersi d'attorno i cani, questa guardia inopportuna, nemici giurati della pace e della concordia universale.

Eccola dunque quale essa è veramente questa prosperità, questa grandezza dell'impero britannico, spogliata del fascino che la circonda; aliena tanto più pericolosa, quanto più sublime, colossale sterminata, che non ha per base la verità morale; non solo un'industria che può essere annientata dalla più piccola politica scintilla, il bollimento generale delle menti, il contegno incerto e timido dei potenti che comandano ai popoli della terra, l'inquietudine, il timore, la diffidenza delle nazioni fra loro, quel certo sporcicare di vento che annunzia le grandi tempeste, tutto sembra predire ai popoli anglosassoni uno di quei grandi eventi che fanno epoca nella storia del mondo. Chi sa che il primo colpo di cannone, uscito sopra qualunque classa fida, non suoni l'ora della caduta del colosso britannico?... Ma non procediamo la giustizia di Dio, noi non conosciamo i fini misteriosi della sua provvidenza, egli forse verrà volgere a sua gloria questa potenza fondata sulla superbia e sull'egoismo del Fuomo.

Noi scrivevamo così il 12 novembre 1845. Noi non sappiamo qual impressione facesser allora le nostre parole sui nostri lettori; ma siamo più oggi nostri, che i fatti vennero ben presto ad avverare le nostre previsioni. Le conseguenze di questi fatti furono giudicate assai più saviamente in Inghilterra che in Francia. Ecco come palesava pubblicamente il suo pensiero, or sono pochi mesi, il sig. Bright deputato della città più commerciale di Inghilterra: « Io son di coloro che veggono « sotto il più tristo colore il nostro presente stato

« e quello a cui noi ci appressiamo. Non solo tutte
 « le sargenti della Interna nostra prosperità sono
 « inaridite dalla generale miseria, ma non vi è mi-
 « rato nel mondo che non ne risenta l'effetto. Noi
 « siamo in uno stato di strenua concorrenza, noi
 « lavoriamo più che il mondo intero, e mentre
 « i costruttori distanziano, noi accresciamo que-
 « sta concorrenza.... Il pauperismo cresce in pro-
 « porzione spaventevole.... Da tre o quattro anni
 « i pitechi erano spartiti, oggi ne abbiamo quanti
 « un dieci o quindici anni sono.... Alcuni credono
 « che il commercio cesserà, perché il governo co-
 « manda lavori; ma sostenere il commercio colle
 « imposizioni del paese, non è lo stesso che voler
 « nutrire un cane colla sua propria coda?... Se
 « il grano, per qualunqueiasi la colpa continua
 « a vendersi 70 scellini, né i cambiamenti del mi-
 « nistero o del primo ministro, né i sogni della glo-
 « ria militare, né le invenzioni della politica o della
 « impostura degli uomini, potranno trattenere le
 « popolazioni dall'affogare ogni giorno più nella
 « miseria, dal passare dalla miseria allo sconterio,
 « dallo sconterio alla rivolta. Io sono fermamente
 « e solennemente convinto, che se la guerra con-
 « tinua ad impedire l'importazione del grano, di
 « cui noi abbiamo bisogno, fra due anni noi saremo
 « occupati a prendere a fucile e colui cavalla-
 « dino per le strade. Io son convinto, che noi siamo
 « al principio di difficili momenti neppur sognati
 « da coloro che ad alte grida distendono la politica
 « che li cagiona, e di cui saranno così spaventati
 « appena sopravverranno, quanto mai nel furor
 « io simili disastri della nostra nazione. Io potrei
 « nominarvi città, in cui il commercio esiste in
 « uno stato di miseria, quale da più anni non aveva
 « provato; né vi è ragione perché non mancherà

« sen ancor più... Voi dovete far intendere ai vostri vicini i mali enormi che si accumulano sui nostri paesi, e di cui potete voi intendere il rombo: annunciatelo, se volete porgerli attento l'occhio; voi dovete sostenere quella politica che tenterà di trattenere gli eventi, i quali sarebbero i più disastrosi che possano avvenire nella nostra generazione ».

In un'altra adunanza lo stesso oratore ripeté: « intendete bene, il vostro paese non si trova ora in buone condizioni. Da un capo all'altro del regno l'industria è colpita da paralisi. Coloro che non ne sono colpiti non possono intendere che cosa sia la diminuzione del lavoro e del salari. Il più piccolo aumento nel prezzo delle derrate basta a farsi sentire nelle famiglie delle classi laboriose. Nello stesso tempo nasce in cuore di queste classi un senso di avversione e di odio contro quelle classi che da lunga stagione governano il paese... ».

Erano così appena pochi giorni da quelle adunanze, e la sommossa mostruosa minacciava nelle grandi città. Londra e Liverpool videro migliaia d'operai scorrere le vie gridando: pace. Si distribuivano in fretta viveri; non bastarono: il saccheggio e la devastazione cominciò. Convenne ricorrere alla forza, poco mancò che le truppe ricevessero ordine di far fuoco sul popolo affamato.

Altri cinque o sei mesi, ancora, e Londra vide il popolo aprirsi di nuovo, non più per rabbia di fame, ma trascinato dall'odio verso le classi privilegiate. L'onda della sommossa si sparse nei quartieri aristocratici, le botteghe furono lasciate inatte, ma furono assaliti i palagi dei più potenti signori. Bright avea dunque profetizzato. Coloro soli, che non vogliono vedere, non veggono nulla.

D'inchiesta all'Inghilterra.

CAPO XV.

ARTI DEL REGNO.

Se tutto in Inghilterra deve esser troncato colla norma dell'egemonia, lo Stato, i privati, e sino la religione stessa, non è meraviglia che il genio delle belle arti sembri divenuto straniero a questa nazione. Le vaste e generose ispirazioni non furono mai figlie dell'egemonia: esse rimase immutabile ed indifferente ad ogni culto, che non sia quello del dolce vivere. Eppure avveniva altrimenti una volta. Ne sono una prova ancor viva le magnifiche cattedrali che sorgono ancora su quella terra, chiamata un giorno l'Isola dei santi.

I rapporti depositi nel Cantuario delle arti, eretto nel 1836 per far indagini sullo stato delle arti, confermano la storia che ci assista. L'accreoscimento delle belle arti in Inghilterra esser stato repentinamente troncato il giorno della riforma. Non può negarsi, che sotto Edoardo III ed Enrico III queste passioni nelle arti belle non la cedeva all'utile. Eppure vi hanno taluni che pretendono di porre fra gli uomini gravi col collocare il principio della libertà dello spirito umano nella riforma. Oh la triste emancipazione, se se ne considerano le conseguenze mediate! Una minima di questo si fu la cieca distruzione avvenuta in Inghilterra di ogni capo d'arte che riferivasi alla religione proscritta. Sotto Edoardo VI corse rischio di nulla, o forse ancora della carcere chi avea conservato un quadro od una statua che rappresentasse Gesù, Maria, o qualunque altro sacro oggetto. Sotto la vergine regina Elisabetta, regno di cui menano tanto vanto gli inglesi, la civiltà fece tali progressi, che il vandalismo divenne una mania di ben few: era il più

valerò delle persone di alto affare lo spezzare le vetrate dipinte, e lo squarciare quadri e infrangere statue.

Questa rabbia di distruzione finì, allorchando non vi fu più nulla a distruggere. A poco a poco gli eccessi del bigottismo protestante si spogliarono dell'antica lor barbarie: ma lo spirito della riforma, che avea portato per primo frutto la distruzione, si mostrò impotente a creare nulla di nuovo. Perciò il genio delle arti belle non poté risuscitare la sua face fra il popolo dell'Inghilterra.

Nel rapporto fatto nel 1836, settanta de' più abili artisti furono chiamati a deporre il loro parere, ed esporre i risultati della loro esperienza e spiegare le loro idee sulle arti belle. Queste indagini durarono due interi anni. Ognuno degli artisti fu interrogato separatamente, e tutti concordarono nel confessare: che il cattivo gusto dominava gli artisti inglesi sufficientemente, che i migliori fra loro erano quelli di cui si rigettavano sempre i disegni, mentre sul continente, e segnatamente nei paesi cattolici, avveniva tutt'opposto, perchè il popolo sin dalla più tenera età avea familiarità gli oggetti d'arte, quadri, statue, ornamenti, musica. Chi di noi malati, rindando i suoi più teneri anni, non rammenta che le più soavi e profonde impressioni gli acquiesce in cuore in tempo che celebravansi i nostri più augusti misteri? Canto sacro, splendide illuminazioni, fumo ed odore di incenso, fante di bianche tuniche, e mani d'oro e d'argento, pitture che rappresentano al vivo i più nobili fatti della storia santa, l'immagine dolente di Cristo moribondo sulla croce, lo sguardo consolatore dell'ancorosa Madre del Salvatore, tutto ciò va formando nella fantasia un caos di armoniosa confusione, che sarà illuminato e riordinato più tardi dai ragionamenti della

istruzione religiosa. Quella è la sorgente seconda delle ispirazioni, che formano i grandi poeti, i grandi scrittori ed i grandi maestri. Se lungi da quelle ne nasce alcuno, sarà sempre un'eccezione, rimarrà sempre imperfetto. In Francia, in Italia, il popolare si compiace di trattenersi dinanzi ad un quadro, ad una scultura: nevera fra i suoi passatempo il piacere di scorrere le sale di un museo o quelle di una esposizione: considera ogni oggetto con attenzione; ne ragiona, spesso forse a torto e a rovescio, ma intanto le opere dell'arte attraggono e mettono in movimento il suo intelletto, resistono la sua fantasia. Una poesia improvvisata ne fa correre le lagrime, o fa scoppiare il suo allegro; il canto e l'armonia ha sopra lui un potere, che mostra innanzi il germe del bello. In Inghilterra al contrario tutto ciò non produce che indifferenza, perchè nulla può destare ciò che più non vive. Da ciò quanta povertà? Domandate agli Inglesi se hanno alcuni canti nazionali; essi non sapranno rispondervi che col loro eterno *God save the King*, che essi non sepper pure comporre, quando ne presso in prestito la melodia da un canto francese (1).

In un discorso recitato recentemente dal Dr. Teodoro Ferris nell'assise ricevute sotto dell'Accademia di Lione, noi troviamo parole che sembrano scritte a bella posta per provare la nostra tesi. E noi dobbiamo scotarci gratitudine alla bocca dell'autore che pone in nostra bella questo brano rimarchevole del pari pel pensiero che lo informa, che per la felice espressione: « il rigore implacabile » dell'Inghilterra contro il cattolicesimo, ci può porre « pure un nobile esempio della influenza delle

(1) La mancanza di quell'arte nazionale è italiana, non del bello.

« dottrine sulla musica. Gli studi storici di que-
 « st'arte ne mostrano una prodigiosa degenerazione
 « in Inghilterra dopo la gran riforma. Arrigo VIII
 « non sospettava probabilmente che la musica, col-
 « livata da lui con tanto amore e successo, an-
 « drebbe rivolta nella ruina di quel fatto. Se lo
 « spirito mercantile di quel popolo guarderà in
 « quel cambiamento, il suo genio artistico vi perirà
 « sicuramente d'assai. Dove la religione è identif-
 « cata col sovrano, la libertà morale, questo diritto
 « dell'individuo, è sempre in pericolo. In Inghil-
 « terra le passioni possono due qualunque cose,
 « ma la coscienza deve tacere. Questa schiavitù
 « del pensiero opprimeva gli animi più belli, i
 « sentimenti più nobili, corrompe persino il lin-
 « guaggio che deve esprimerlo. L'Inghilterra cin-
 « quant'anni dopo quell'epoca terribile è rimasta priva
 « della espressione musicale: il suo culto, privo
 « di amore e di fede, è rimasto perciò privo ancora di
 « splendore e di luce: tutta ha degenerato: la mu-
 « sica è vissuta d'accanto nel regno: i biografi non
 « possono citare, come famoso in tal genere, che
 « Purcell, educato esso stesso lontano alla rivola-
 « zione. Si citano Arne ed Arnold, che mostrano
 « alcuna valentia ne' loro tempi (1704-1760); ma
 « assai sono inferiori ai vecchi musici inglesi del
 « tempo classico. Cosa strana! Il canto perfettissi-
 « mo dell'inglese, ripetuto da lui ad ogni tratto per
 « manifestare il suo sentimento nazionale, il fa-
 « moso *God save the king*, questo canto patriotti-
 « co, dedicato da Handel a Giorgio I, fu composto
 « dal Lulli sulle parole di un canto fatto a San
 « Ciro per Luigi XIV... »

Le nostre parole non vengono certamente a ne-
 gare completamente qualunque gloria agli inglesi
 nelle belle arti; vogliamo asserire soltanto, che

nano degli artisti, di cui essa si gloria, ha toccato col suo ingegno la meta, a cui l'aspirazione ed il genio solo possono condurre. Per dare una dimostrazione delle nostre parole del momento presente, basterebbe condurre il lettore alla esposizione inglese nel palazzo della Esposizione universale. In mezzo di numerosi quadri, che mostrano il desiderio e la speranza degli artisti inglesi di sostenere una lotta onesta, noi dovremmo confessare, che tutti i loro sforzi non giungono che a provare, essere impossibile all'arte inglese intendersi al di sopra di una certa mediocrità propria della classe media, tutta sul modello delle virtù morali e civili dei loro ministri e pretati.

Il giudizio dato da Carlo Roland nelle sue lettere sulla esposizione delle belle arti di Londra, espone acutamente una parte del nostro pensiero, e noi ne toglieremo perciò una parte dalla *Gazette de Lyon*: « All'Inghilterra, preoccupata » troppo del pensiero dell'utile, non rimane modo » d'intender quello del bello. Invano la sua scienza » sfiora affetti magnificenza; invano la sua letteratura, la sua industria, i suoi cittadini sono fastosi; » invano per una superba vanità profonde l'oro » come l'acqua per compiere gli oggetti conosciuti » dall'ammirazione dei secoli: figli del focolare, o figli del banchiere, tutti vogliono trarre un » vantaggio da ciò che posseggono o compiono, la » prima pretesa è di godere, di ricavarne frutto. » Non adorano la bellezza in sé stessa, come all' » tre volte fecero l'Italia e la Francia. Lo Stato, » questa quintessenza dei sentimenti nazionali, non » presenta neppure un vero museo al pubblico. Infatti, che è mai la *National-Gallery* di Londra » paragonata al Louvre, al Vaticano, al Palazzo » Pitti?

« Nella gran Bretagna solo presso i privati si
 « trovano le belle opere di que' sommi maestri,
 « che furono a presso d'oro nupie alle collezioni
 « del continente. Da ciò nasce una conseguenza
 « inevitabile. La grande arte, l'arte sublime, mo-
 « numentale, che solo può essere sorretta dalla
 « maestà di un re, dalla potenza di un popolo, ri-
 « mane affranta fra i nostri vicini. Bisogna strin-
 « gere alla stretta misura del privato: mancando-
 « gli i palagi, conviene scendere alla meschinità del
 « consiglio, della casa, della capanna. Perciò via gli
 « affreschi, i quadri di storia o di istoria; rimane
 « qualche quadro di genere di acquapello e di me-
 « diocre grandezza.

« Questa necessità fatale riduce la pittura in-
 « glese ad una decorazione di pareti, ad una illu-
 « strazione, ad una parte quasi accessoria de' mo-
 « bili. Almeno in questo circolo così ristretto po-
 « tessimo essa lasciarsi guidare dal libero volo della
 « sua fantasia; ma invece conviene confessare il
 « contrario, allorchè si scorrono i lunghi corridoi
 « delle gallerie britanniche. Non vi si sceglie che
 « un'immagine quasi esclusiva dell'Inghilterra stes-
 « sa, della sua storia, della sua letteratura, de' suoi
 « costumi. — Forsechè l'artista è affatto e difettamente do-
 « minato dall'amor di nazione, che non può trovare
 « ispirazione fuori dell'atmosfera della patria? Forse
 « l'artista, il compratore, il giudice, sì cui gusti
 « conviene inteso tratto scoldesco, non ama «
 « non compra che ciò che gli ricorda, sinieno in-
 « direttamente, la sua propria persona? — Questo-
 « ne l'arbitraria, che noi non occorre sciogliere »,
 dice il nostro scrittore. Più audaci di lui, noi la
 troncheremo ripetendo: che l'attività delle menti
 essendo fra gli abitanti della Gran Bretagna as-
 socchiata dalla vita materiale, esula il pensiero non

innalzandosi sopra le cose terrene, la vita intellettuale deve necessariamente fra loro andare rasente la terra. Finchè sarà così, potranno essi mostrarsi eccellenti nell'inventare ciò che sarà ad accrescimento dei piaceri, ma è vano disandar loro altro di vantaggio: non giungeranno neppure ad intendere.

Rendete all'inglese una fede religiosa, rendetegli una fede viva, un culto a qualche cosa che non sia materiale interesse; e voi vedrete rivivere in lui il sentimento del bello, le nobili ispirazioni che creano gli artisti. Non i soli secoli passati provano questa asserzione. La poca libertà lasciata alla Chiesa cattolica, benchè così debola, così povera, bastò a ridestare sensibilmente questo genio inerte allo spirito del vero cristianesimo. Sono secoli dal seno del piccolo novero de' cattolici artisti emmanati, che col più deboli mezzi innalzarono opere degne dei più bei secoli della Chiesa. Ci bastano per provarla quelle chiese ammirabili di cui il buon gusto e la pura architettura formano un contrasto così manifesto colle costruzioni moderne destinate al culto ufficiale. Le fabbriche di seterie, benchè inferiori alle nostre, fabbricano ad uso del culto, guidate da artisti cattolici, stoffe di cui il gusto puro e severo potrebbe servirci di esempio.

Concludiamo ripetendo col dottore Porrio, che questa sterilità dell'Inghilterra dimostra la grande influenza delle dottrine insegnate sulle arti belle.

CAPO XVI.

INSENTE MENTE.

Ebbra di orgoglio nel contemplar le ricchezze dei suoi mercanti e l'attività portentosa dei suoi opersi, sbalordita dalla sua apparente potenza nel

contare tanti popoli diversi suoi tributari, nel governare la lunga serie delle sue colonie, e nel misurare la vastità delle sue possedimenti, l'Inghilterra sembrava oggi non metter più misura alle sue arroganti pretese, ed era giunta a credersi destinata a rinnovellare i destini dell'antico popolo romano. Un breve momento ha distrutto queste illusioni, se non di più, almeno agli occhi delle nazioni che la circondano! Il popolo romano era per essenza un popolo militare, un popolo valoroso, un popolo di soldati: e questa è la segreta ragione della forza prodigiosa che rese sovrana questa nazione conquistatrice. Gli avvenimenti recenti han chiaramente mostrato qual sia l'Inghilterra per questo lato. L'opinione pubblica, per ciò che riguarda il poter militare, ha collocato la Gran Bretagna fra le potenze di terz'ordine. Dopo avere perduto in pochi mesi un esercito bello in apparenza, ma male agguerrito, mal condotto, male provveduto, essa oggi si dimena invano cercando rimpastare un altro, e sembra essersi quasi assunta il carico di domare all'Europa stenta le capioni di questa impotenza radicata. I documenti presentati nelle ricerche comandate sulla spedizione di Crimea sono curiosi ed istruttivi, e noi ne ri-avviciniamo gli elementi del rapido esame che intraprendiamo. Non avremmo osato in questo momento solenne sollevare il velo che ricopre tanta debolezza, perchè l'alleanza stretta col nostro paese ci imponeva un doveroso rischio: non quando l'Inghilterra stessa non ha voluto scollarlo, noi non dobbiamo esserci tenuti per l'angoscia verso di lei.

Cominciamo dall'osservare, che la stessa inchiesta è un fatto di altissima significazione, giacchè essa mostra, che la rivoluzione si è impadronita del popolo non solo, ma ancora dei grandi corpi po-

litti dello Stato. Noi abbiamo già visto il popolo armatissimo, e noi vediamo ora il Parlamento stesso che usurpa di forza diritti negatigli dalla Costituzione. Stendendo la mano ad attribuzioni del potere esecutivo, la Camera de' Comuni istituisce un tribunale eccezionale, e per non lasciar dubbio sulla tendenza monarchica di questa misura, uno dei membri più influenti del Parlamento ricorda apertamente l'esempio della francese rivoluzione: « Quando l'esercito francese, dice Layard, « si trovò ridotto sotto la rivoluzione allo stato in « cui oggi è il nostro, che fece la Convenzione? « Essa spedì commissari eletti fra i suoi, uomini « senza condiscendenza per alcun partito, poco « curanti le influenze aristocratiche, decisi a punire i colpevoli, chiunque essi fossero, e che il « partito di fatto. Che ne restano? la pochi mesi « quell'esercito fece prodigi mai non uguali per l'umanità nella storia del mondo. Corvieu che ha « detto quel che fece la Convenzione ». Non ci è dubbio alcuno che la rivoluzione sia così nella città come nel fondo della società inglese.

Ma per tornare al nostro tema, qual fu il risultato di questa famosa ricerca? Una palese dimostrazione del vizioso ordinamento dell'esercito inglese. I membri della Camera dei Comuni chiesero la soddisfazione di constatare ufficialmente quel che già tutti sapevano: che un esercito di 50,000 soldati era pressoché tutta perita, perché chi lo guidava e lo provvedeva mancava assolutamente e della mente e delle cognizioni necessarie. Quanto doveva esser profondo il male, se i membri del Parlamento, dimentichi dell'onor nazionale, credettero dover ripetere confessioni così umilianti! « Che si sarebbe « detto allora quando noi eravamo gli eredi della « Francia, se si fosse pensato, che verrebbe un

• giorno in cui diecimila inglesi inchioderebbero
 • diecimila francesi, e riceverebbero dai Francesi la
 • stessa di diecimila caroni di carne? » Eppure
 tali furono le parole di Drummond nella Camera
 dei Comuni. Ma per dare che sembrano all'orgoglio
 britannico, non raggiungono affatto l'aspetta-
 ta di quelle che noi rechiamo pomposamente da Lutetia
 nella stessa seduta: « È cosa spaventevole il ve-
 • dere lo scompiglio generale del nostro ordina-
 • mento militare. Dove saremmo noi giunti se in
 • luogo della Russia avessimo dovuto combattere
 • con la Francia? Se il giovane e nuovo impero si
 • fosse rivolto contro di noi? Se centomila Fran-
 • cesi fossero stati gettati nei nostri lidi, e se noi
 • li avessimo dovuti combattere con un tale in-
 • dinamento, con tali generali, con un simile stato
 • maggiore? L'orgoglio inglese è profondamente
 • ferito dalla parte rappresentata da noi in questa
 • guerra... Io posso affermare, che una sorda agi-
 • tazione rode il paese, né si può tenerla in non
 • cale. Si duole il diritto, ma fuori di qui vanno
 • nascondendo elementi quasi rivoluzionari, che la sa-
 • pienza potrà pacificare, ma che perseguitandosi
 • nello stesso sistema, spingeranno il paese ad un
 • estremo, che mi spaventa al solo pensarvi ». .
 Alla fine, tornando all'attacco, il Drummond su-
 però quanto era stato detto: « Si parla ad ogni
 • istante dei nostri alleati e della nostra alleanza.
 • Per me io non son faticoso di questa alleanza:
 • lo aspetto anzi che la mia nazione non intenda
 • quel che essa è, ed io stesso dubito anzi che
 • essa sia un'alleanza. Io sentii altre volte parlare
 • d'un corpo morto legato ad un vivo, io non so
 • se sia questa ciò che voi chiamate alleanza »
 Con tali testimonianze non saranno necessarie fatiche
 maggiori per provare agli occhi del lettore, gli ha-

«insistentemente istrutto de' fatti, quanto giustamente si parli del fallimento militare dell'Inghilterra.

«Comunque, per spiegare meglio un difetto così insospetito, prendiamo a dare alcuni «schiarimenti sull'ordinamento dell'esercito inglese. Tutti sanno che esso non formati che con arruolamenti volontari. Nei tempi passati le condizioni per esservi ammessi sono alquanto severe. L'età della recluta esser deve fra i sedici ed i venticinque anni. L'altrezza deve superare i 160 centimetri. Dopo venti anni, o dopo gravi ferite, il soldato ha diritto ad una pensione. Riceve per premio del suo ingaggio circa 100 franchi. La paga d'un sergente è di tre franchi al giorno, quella del soldato solo, al crescere degli anni di servizio, da un franco e 20 centesimi ad uno e 50. Egli deve pensare al suo nutrimento, che però non deve costare più di 40 centesimi.

«Volete ora sapere come si recluta o come si forma il soldato inglese? Ce lo dirà il conte Edoardo di Waren, amico ufficiale di S. M. britannica.

« Il soldato inglese è un animale bruto, e se ne « gloria; esso è la forza del paese; nè è da farne « meraviglia a ragione del modo con cui vien re- « clutato. Così avverrà sempre ad ogni nazione « che terrà la piedi un'armata permanente senza « la coscrizione, e non chiamerà per legge tutti i « suoi concittadini alla difesa del paese. Ovunque « l'arruolamento sarà volontario, il bisogno di sol- « dati costringerà ad usare un sistema d'inganno, « che ricapirà le file di tutti i più grossolani, i « più vili, i più corrotti del popolo. Così forma- « ransi le armate d'Europa al tempo delle con- « pugne franche, veri ammassi stipendiati, che po- « nevano a sacco il paese, allorquando non erano « spinti sugli stranieri. Questi costumi non si rie-

• novano ai nostri gloriati dalle soldatesche inglesi
• ammirabilmente pagate, che non abbisognano
• gamma di nulla, e son rette da severissima dis-
• ciplina ma seguitate in una ritirata, vedetele
• entrar viafitto in una città presa di assalto; le
• barbare di Ciudad-Rodrigo, di Badajos, di S. Se-
• bastiano hanno dimenticato le brutalità delle
• bande di Duguesclin e del cinghiale delle An-
• donne....

• Un sergente, seguito da due soldati tutti ra-
• bescati di galloni e nastri, entra in un villaggio,
• spia la cattiva gente, se ne fa indicare un tizio,
• e se lo trascina all'osteria. Gli parla d'una villa
• agiata, colosa, ben nutrita a spese dello Stato:
• lo sollecita in caso di guerra colla pittura del
• bottino, del saccheggio, delle donne violate: a
• poco a poco l'ubbruisce, e quando la sua testa
• vacilla, gli propone arruolarlo: appena compres-
• so ciò che gli fanno dire, ma gli è offerto uno
• scellino, egli sel prende, ed è la caparra del suo
• arruolamento. Il contratto fu così stretto discusso
• a testimoni, ed esso è irrevocabile: questo tra-
• nello lo condanna a servir per tutta la vita. Ter-
• minata la guazzoviglia vien condotto ubbriaco
• fradello al corpo di guardia, d'onde non esce
• che per recarsi al deposito, ove l'aspetta la fru-
• sta del sergente istruttore. Il villaggio si è libe-
• rato da un cattivo abitante, ed il paese ha acqui-
• stato un difensore... Così l'esercito si trova come
• un porto di rifugio a mezzo di Botany-Bay.

• Gli arruolamenti, che si possono veramente
• chiamar volontari, non giungono ad uno ag-
• decì: e di questi una metà sono i figli di trup-
• pa. Gli altri nove decimi sono condotti nelle file
• dalle strazie, dall'ubbrioschezza, dalla miseria.

• Come dunque da siffatti elementi fu composta

« una macchina così ordinata, così pieghevole,
 « così robusta? Non può intendere tal mistero chi
 « non conosce il carattere nazionale dell'inglese.
 « Questo carattere dichiara il tutto. Nessun uomo
 « possiede al paro dell'inglese l'istinto della sua
 « felicità materiale e della utilità dell'ordine per
 « godersene. Il grande arcano sta nell'essere il sol-
 « dato ben pagato, ben nutrito, ben vestito, e che
 « se egli trae dal diritto sentiero lo aspettano si-
 « curamente la frusta, il confino, la forca. Di rari
 « avviene un'espulsione dal corpo, e solo per reci-
 « diva di furti: allora però la parrocchia non è
 « più tenuta a soccorrerlo: egli muore di fame, si
 « abbandona al linciaggio, finisce sul patibolo. Il
 « ragionamento pertanto, il calcolo, l'interesse,
 « rendono il soldato inglese l'istruimento il più di-
 « sciplinato e il più obbediente del mondo. La lar-
 « ga educazione ricevuta sotto le bandiere giunge
 « a gettare nel suo cuore il sentimento di ordine,
 « di giustizia, di religione (giacchè viene condotta
 « senza eccezione ogni festa alla perdue): e se già
 « vecchio sitona a godersi la sua pensione d'in-
 « valide al villaggio natio, vi ripeterà le usanze
 « di una vita regolata e di un'esistenza militare.
 « Non gli parlate però mai d'onore, un filo così
 « delicato e incapace a guidarlo: gli scoppieranno
 « sul labbro risa brutali, e vi disanderà un verso
 « d'acquavite; questo è il solo guiderdone da lui
 « stimato. Non gli parlate neppure di gloria, egli
 « sa che questa non se abbassa fino a lui; essa è
 « aristocratica nell'anima inglese, e non si può
 « che sul capo de' due maggiori ».

Aggiungiamo che l'istinto capitano, per questo
 aristocratico, non apprensia la gloria che secondo
 il valor della persona che l'accompagna. Wellin-
 ton, Verano, sardielli tanto ben poco paga,

se fosse stato circondato di onori, rappresentato in Pagine sotto ogni forma, lodato e ricantato in tutti i metri. Egli godeva a spese della patria una ricchezza di 15 milioni, una pensione di 400,000 franchi, un fondo stimato 12 milioni e mezzo, senza parer a calcolo gli emolumenti delle sue distinte incombenze.

In Francia si credono buoni cavalieri tutti gli inglesi. « Ciò è perfettamente falso: dico anzi, aggiunge il Warren, che qualunque altro popolo « sa meglio cavalcare. Questa così falsa opinione « nata dal fatto della eccellenza negli esercizi della « equitazione che mostrano gli aristocratici inglesi, « la classe che viaggia, quella sola che si aggrava « pel continente: ma è questo un frutto della sua « particolare educazione. Il figlio di un lord o di « un ricco proprietario, prima ancora d'aver toccati i cinque anni, è stato posto in sella su d'un « piccolo pony dal passo dolce, dal carattere perfettamente docile, con cui egli giunse ad acquistare un ardore, una leggerezza, che ne divennero una seconda natura. Non avviene lo stesso « al figlio del cittadino o del popolano. A chi non « è proprietario di campagna, il piacere di cavalcare « costa eccessivamente in Inghilterra; ed è perciò « quasi vietato agli abitanti delle città. Le famiglie « alquanto agiate potranno forse appena inviare a scuola nella cavallerizza per qualche tempo i loro « figli un decennio una. Ciò basterebbe forse ai nostri, ma non all'esercito inglese, che è pronto, maniche, larchiaia, senza arrendevolezza né grazia.

« Nei soldati la condizione è ancor peggiore. Sono « così arruolati negli stessi trenelli e fra gli stessi « uomini, come i fanti, fra il popolaccio e i tristi « di ogni professione. Neppure un figlio di un ar-

« lottando men misero, che abbia potuto salire sul
 « cavallo del padre attaccato alla carretta, si tro-
 « verà in quelle file. Appena appena vi avrà qual-
 « che mezzo di stoffa. Tranne i figli di truppa, mi-
 « nora assai ristretto, appena di venti cavalieri
 « un solo ha cavalcato prima di entrar nelle truppe.
 « Per una conseguenza necessaria di questo sistema
 « la cavalleria inglese (tranne due o tre reggimenti
 « serbati per le mostre, e che mai non escono
 « dall'Inghilterra), ad onta della manifesta superio-
 « rità dei cavalli, della bellezza dei cavalieri, della
 « forma ed intrepidezza nazionale, è considerata «
 « tranne sempre mediocre: essa non desidererà giam-
 « mai le vesti di una battaglia ».

I cavalieri sono quasi sempre troppo corpulenti
 per loro cavalli, e ad onta della robusta incastura
 del cavallo inglese, pochi mesi di guerra attiva li
 inscrobberà a piedi. Per le life-guard, guardie del
 corpo, a cagion di esempio, si scelgono a prefe-
 renza uomini di statura colossale, che ne fanno
 una truppa scelta, o bella per una rassegna: e infatti
 il cittadino di Londra ha mostra sperdendo di com-
 piacenza e di vanagloria agli stranieri, dicendo loro:
Look, here is John Bull for you! Ecco qui che cosa
è John Bull!

Le Czar, allorchando si recò a visitare la regina
 d'Inghilterra, nell'assistere a' grandi esercizi, fece
 pubblicamente, disse, questa osservazione. Essa
 ammirava le belle salse delle truppe, e domandò
 dove stava l'armata di guerra. Gli fu mostrata più
 tardi; e la vergognosa parte a cui fu ridotta sul
 territorio russo dovette cedere ben poco l'ammira-
 zione.

« Le promozioni nell'armata inglese si fanno con-
 « prendo le rinzane di chi aveva il grado supe-
 « riore al proprio; sistema assai lucroso al gover-

• no, che non deve calcolare fra le sue spese le
 • pensioni di guerra, e compra un soldato irrequieto
 • in un giovane senza dover guidarlo i lunghi
 • e penosi servigi del primo.

• Altrimenti si ascende per anzianità alla morte
 • dei possessori di gradi superiori; ma per effetto
 • del sistema esposto, questo avanzare è così lungo,
 • che diviene una ciarola; giacchè appena un uff-
 • ciale si avvicina a morte, si affretta a vendere il
 • suo brevetto per farne il prezzo alla famiglia ».

Non neppure ci tratteremo a dedurre le conse-
 guenze di questi due sistemi: esse saltano agli oc-
 chi di chiocciola, nè alcuno potrà negare la supe-
 riorità dell'ufficiale francese sotto ogni aspetto.

• Il corpo degli ufficiali inglesi, in luogo di es-
 • sere una monarchia assoluta, di cui sia disposto
 • il colonnello, è una repubblica della sua gerar-
 • chia e la sua costituzione di leggi scritte ed im-
 • mutabili. Questa gerarchia esiste solo sotto le
 • armi, in faccia al nemico, sul campo dell'eserci-
 • zio, nel consiglio di guerra: altrove una perfetta
 • eguaglianza regna fra tutti gli uffiziali, dal sotto-
 • tenente al tenente-colonnello. L'Inglese però non
 • considera lo stato militare come una professione,
 • ma come un passatempo: l'ufficiale inglese è il
 • dilettante dell'arte militare. Durante la pace vive
 • da pensionato; sul campo di battaglia si farà uc-
 • cidere da gentiluomo. Figlio di famiglia, egli com-
 • pera un brevetto per costumanza, egli non si crede
 • tenuto ad altri doveri militari che a combattere
 • valorosamente giunto in faccia al nemico; ma
 • nello stesso modo lungi dal campo di battaglia
 • egli si adopera a dimenticare ogni pensiero guer-
 •resco, e si immerge in un lusso ed in un vivere
 • dolce, che in nulla si addice al suo duro mestiere.

• Tra il soldato e l'ufficiale si apre un abisso

« insuperabile, una terribile barriera: l'ufficiale è
 « gentiluomo, il soldato non lo è; l'uno nasce dalla
 « aristocrazia, l'altro dalla vile famiglia; uno è di
 « braccia, l'altro il paria. Gli ufficiali affettano
 « di severarsi affatto dai loro soggetti; li tengono
 « lontani con una incessante mostra di crudele
 « freddezza insultante oltre ogni misura. Questo
 « dialogo è perfino una parte della disciplina. Io
 « vidi un sotto-tenente scacciato per ordine di un
 « consiglio di guerra per avere invitato e tenuto
 « a pranzo seco due bassi-ufficiali ».

Il soldato perciò non ha alcuna vera istruzione, perchè ne mancano coloro che lo comandano; ed è incapace di reggere alle fatiche di una campagna, perchè non fu mai agguerrito. Perciò quale spettacolo fu visto appena cominciata la guerra? Gli ufficiali, incapaci di servirsi da sé stessi, stanchi delle notti passate nelle trincee, dimandavano a centinaia il loro cangio. Il soldato stesso, questo soldato modello, dice Giovanni Lemoinne nella *Sinossi de' due Mondi*, parve avere qualche cosa di artificiale, essendo come un prodotto dell'industria. Degli eserciti francesi si disse, che dopo averli passati in rivista, è lo stesso a ricondurli alle loro caserme o spingerli al capo del mondo: sono sempre pronti e pronti a tutto. Il soldato inglese al contrario entra in scuola allorché entra in campagna. Negli altri paesi, diceva un ministro, Sidney Herbert, « si fanno organi, nutre e muove grandi
 « masse d'uomini ». L'Inghilterra aspetta a prepararsi quando la guerra è cominciata, e si vuole che gli uomini apprendano e praticino l'arte loro nel tempo stesso. Inoltre il soldato inglese, che abbia appreso il suo mestiere, non conosce che questo solo. Non sa servire sé stesso, accendere il fuoco, cucinare, cadere. Per questo, i più piccoli

eserciti inglesi si trascinarono dietro un materiale immenso, ragione frequente di disordine sanitario, specialmente per lo scompiglio in cui giace il servizio dell'incidenza. E la spedizione di Crimea ci ha provato, che le ambulanze e il servizio sanitario non erano meno trascurati.

Un giornale inglese diceva poco fa: Il nostro sistema guerresco è propriamente fatto per un tempo di pace; è una dolorosa verità provata da molte esperienze, che l'armata inglese, quale essa è in tempo di pace, è tanto sconsigliata a far la guerra, quanto una vacca ad uno *sloop-of-war*. Sidney Herbert, ministro della guerra, diceva alla Camera dei Comuni: « Che è ciò che ha nome di armata inglese? È una raccolta di reggimenti. Certamente « è eccellente la disciplina di questi reggimenti, « ma ciò non è armata... Nell'armata di Crimea « sono generali, che in vita loro non videro una « brigata, se pure non servirono nell'India, o furono di guarnigione in Irlanda... Come potete voi « pretendere, che chi non vide mai un esercito in « campo possa essere amministratore utile, e fare « ciò che non solo egli mai non fece, ma neppur « vide mai praticare? ».

Come l'esperienza e le cognizioni ai capi dell'esercito mancavano nel momento della dichiarazione della guerra, così mancava ancora il materiale: sicché lord Hardinge, comandante supremo, diceva nella Camera dei Lordi: « Quando io ero gran-ma- « stro d'artiglieria sotto il duca di Wellington, l'ar- « tigheria era tanta munizionaria, che non creavi in « tutto il paese più di quaranta o cinquanta pezzi, « e questi così frusti, che io penso sarebbero tutti « andati in pezzi, se fossero stati trascinati da « quattro cavalli in un campo da coltivare ». Nel 1859, secondo Francesco Head, non erano in tutta

la Gran Bretagna tre fanti, cavalli, ingegneri e bombardieri, che 37,845 uomini, e al più quaranta cannoni da potere essere usati. Perciò diceva il duca di Wellington poco innanzi al tempo della sua morte: « lo giuro al settantesimo settimo anno » di una vita onorata, lo spero che l'Onnipotente « mi risponderà di rimanere testimone della tragedia contro cui io non posso premiare i miei « coattadini ». Egli è morto opportunamente secondo i suoi desideri.

Così nell'armata inglese i soldati si comprano i gradi; e le cognizioni necessarie, che non si possono comprarsi, mancano. L'ufficiale si fa uccidere coraggiosamente per onore; il soldato staccamenta per dovere; l'uno e l'altro sacrificano il più spesso infruttuosamente la loro vita: olt'ra ciò sono l'uno e l'altro esposti a perire di necessità per mancanza di ordine nelle formazioni. Tale si mostrò l'esercito inglese nella spedizione di Crimea. Per usare la espressione inglese, diremo, che l'esercito britannico è una macchina, i di cui ingegni sono scomparsi; macchina, che lavora con meccanico effetto.

Potrà l'Inghilterra metter prontamente rimedio a simile stato di cose? Noi lo brameremmo per vantaggio della guerra momentanea, ma non possiamo sperarlo. Ad ogni delle più vive discussioni sulla occupazione dei gradi, la Camera non vollero conceder nulla al buon senso, che comanda, si danno i gradi in premio al merito ed al coraggio. I fatti recenti provano che il governo accorderà sempre al lavoro i comandi sublimi, di cui può disporre nell'armata. « Siam giusti a tale » diceva Osborne nella Camera dei Comuni, « che nell'ordine ora » « si debba non potete pretendere che un esercito » « vinca una battaglia, o reggi alle fatiche d'una » « campagna. Voi dovete adoperare senza liberi-

« codia la scusa contro questo edificio, che si
 « chiama *l'Hôtel des Gardes*, voi dovete cercare un
 « Escote che la trovi conducendovi un fiume intiero
 « Meno il nostro stato maggiore; in Francia
 « non si giunge allo stato maggiore che a traverso
 « tutte le necessarie prove; in Inghilterra tutti sanno
 « non tener conto nè della scienza, nè dell'abilità,
 « ma del danaro e del parentado. Prendete l'elenco
 « del nostro stato maggiore: quanti ufficiali vi tre-
 « verete voi che sappiano il francese, quanti che
 « possano disegnare una pianta, una carta? Io
 « scommetto neppure il terzo... Non basta ricor-
 « dare le vostre segretarie, conviene riformare il
 « vostro esercito da cima a fondo... Come potete
 « voi avere dei generali, se voi chiedete i passi ad
 « ogni uomo capace di comandare, se non posso
 « pagare a carissimo prezzo il suo primo grado, e
 « compiere successivamente tutte le sue promozio-
 « ni? Così il prezzo ufficiale, sempre minore del
 « vero, di un luogotenente-colonnello di cavalleria
 « è di 6,175 lire (155,000 franchi) ed è almeno
 « volte sette alle 15,000 lire (375,000 franchi).
 « Quella di un luogotenente-colonnello d'infanteria
 « è 4,500 lire (110,000 franchi). Chi dunque senza
 « esser ricco potrà entrar nell'esercito? Il vostro
 « sistema, lo voi ripeto, è incenerenito. È cosa in-
 « giusta il far ricadere sul capo dei vostri ministri
 « la colpa di un sistema, che voi stessi conservate.
 « Forse qualche verità vi spieghino, ma la crisi in
 « cui languiamo comanda di dire... È però gran
 « tempo che tutto ciò si sapia, ma le libertà avu-
 « tene non ce ha mai migliorati. Noi non pensiamo
 « a correggerci che quando qualche terribile sta-
 « gura urta alle nostre porte, e allora si getta sul
 « capo di un ministro il peso di un sistema, di cui
 « è egli stesso la prima vittima ».

Erano per giunta questi ragionamenti, l'ingipide questa luce fondata sopra un tale questione dal più recente fatto; ma la Camera rigettò ogni proposta contro la concessione dei brevetti e dei gradi levano il generale Evans, tornato dalla Crimea, mai alle altre la sua voce, i suoi richiami contro questo abuso; la Camera non lo ascoltò. « Se il sistema della concessione è così bella cosa, perchè voi non lo distendete a tutti i mestieri? perchè non alla marina e alle vostre città magistrature? perchè non anche ai ministeri? perchè non ai tribunali?... In tutti i mestieri i figli delle più povere famiglie possono giungere ai gradi più elevati, nel solo esercito è impossibile.... Vedete me, per esempio. Il tempo corre già veloce di noi. Ci impediscono il passo finché noi non siamo più che un uccello avanti di noi stessi! Chi ha molti anni giunge ai gradi: ma se si tratta di scegliere un comandante ad un corpo di esercito, si osserva, che il tale non appartiene a quella classe, e che perciò non conviene parlarne.... ».

Il prestigio recato e consacrato per conservare la vanità si è, che un esercito, in cui gli ufficiali di fortuna porrebbero tutte le loro speranze nel favore del potere esecutivo, sarebbe un pericolo pel paese. Ragionamento ammirabile di questi politici. Temo che la loro armata troppo bene ordinata ponga in cippi il paese, e preferiscono il pericolo di essere posti in cattedra dalle armate straniere!...

Il sistema della vanità non è il solo vizio di quell'ordinamento. L'amore delle vecchie usanze, la testardaggine, che cui si conservano gli antichi errori, è una delle cause necessarie dell'inceppamento dell'esercito. In questo paese modello si trova il Segretario di Stato della guerra e il segretario

di Stato alla guerra, il dipartimento dell'ordinanza, il dipartimento dell'intendenza, la direzione delle guardie e il comandante generale delle forze. Le attribuzioni di tutti costoro sono poco distinte; nonostante ciascuna è indipendente. La responsabilità degli errori commessi non si sa su chi ricada; a niuno importa porvi rimedio; ed intanto i poveri soldati inglesi, andati all'assedio di Sebastopoli in equipaggio estivo, se la passavano nell'inverno col calzone di tela, privi la maggior parte persino di tende che li coprissero dalle nevi e dalle piogge. Una nave, che recava in Crimea vesti invernali così lungamente aspettate, non poté scaricarle, perchè una non sa quale formalità era stata dimenticata. Un'altra lasciò corrompersi a bordo le provvigioni da bocca che portava, mentre i soldati inglesi vivevano colle razioni francesi, per un'altra formalità dimenticata. Il ministro della guerra inviò ordine al governatore del Capo di buona Speranza di rimandare un reggimento, il comandante militare ricusò eseguirlo, perchè non avendo ricevuto ordine dal suo superiore immediato non può obbedire al governatore civile.

Mentre spingeva la necessità di frantumare colla scure tutte queste istituzioni larvate, mentre tutto un esercito si smembrava così rapidamente a cagione del suo difettoso ordinamento, le Camere ed il potere esecutivo si abbandonavano al triste spettacolo delle macchine ed interne rivalità personali.

« Quale spettacolo presentano noi all'Europa, » esclamava il *Times* organo del pubblico inglese: « noi! Dopo aver perduta la nostra reputazione militare, che fanno pensare della nostra profonda Corruzione, che noi abbiamo voluta imporre per « terra a tutte le nazioni del mondo, se mostreremo, che essa non lavora che per vaneggiare »

« una piccola brigatella di uomini di Stato, che se
 « ne servono di gradino al potere? Questa è la
 « via per cui le nostre costituzioni scendono
 « nel despotismo ».

« Per una compassionevole gelosia, diceva il
 « Lloyd in una seduta della Camera dei Comuni,
 « voi non vi servite degli uomini che hanno sal-
 « vato le vostre colonie e l'onore del paese Perché
 « essi non sono al soldo della corona d'Inghilterra,
 « ma a quello della Campagna della India. Per-
 « ciò voi mettete da banda uomini che hanno guer-
 « reggiato con gloria, e create generali sciagura-
 « tisti, uomini non istruiti mai in guerra, che sanno
 « appena far muovere un reggimento; ma che
 « hanno esteso amicizie ed influenza nel Parla-
 « mento. Tale modo di operare è mostruoso, intol-
 « lerabile. Mi dicitte, che io voglio abbattere l'a-
 « ristocrazia; no, io voglio salvarla ». Un uomo
 fra i più onesti del paese ha scritto or son tre
 mesi: « State sicuri, che se questa armata por-
 « tate, l'aristocrazia inglese avrà ricevuto un colpo
 « più funesto di quanti ne ricevette mai. Sappiatelo
 « bene, voi avete sollevato una voce, che non tro-
 « vate arte capace di far tacere... ».

Ma è tempo di stringere il sis qui detto. Abbiamo
 dimostrato, secondo le ricerche parlamentari, se-
 condo i brani recati dai discorsi dei più influenti
 deputati del Parlamento e degli stessi ministri,
 che l'esercito inglese è perito miserabilmente per
 colpa del suo cattivo ordinamento. Abbiamo dimo-
 strato, che l'aver conosciute queste cose, senza dub-
 bio non bastò a trarre il governo inglese dal de-
 plorable sentiero percorso da antichi tempi con
 tanta ostinazione. Se alcuni piccoli miglioramenti
 si fecero, gli abusi principali sono stati conservati.
 Nonostante la lotta incominciata è assai lontana

dal suo terreno. L'Inghilterra deve pensare a rinnovare la sua perduta armata. A vedere le difficoltà che le si presentano in quest'opera, sembra che assai difficilmente potrà questa potente nazione raggruppare il numero di combattenti che le son necessari. Il popolo inglese è per natura poco guerriero; gli è stata odiosa la professione delle armi. Non lo proveremo fin poco colla testimonianza di un inglese egualmente rispettabile pel grado occupato nella gerarchia della Chiesa cattolica e per la vasta estensione delle sue cognizioni. Se fosse anche guerriero, il popolo inglese manca delle qualità naturali necessarie a formare un buon soldato. La maggior parte del popolo, come vedemmo in tutti i precedenti capitoli, sono operai manifatturieri, o giornalisti; gli uni e gli altri affievoliti dall'eccesso della fatica, dall'eccesso delle privazioni, dall'eccesso dello scostumatezza. L'esercito che esisteva prima del principio della guerra, era un esercito da mestiere, poco numeroso. I soldati che lo formavano, scelti con cura, rappresentavano assai male la vera popolazione. Perché erano poco agguerriti, non resero alle prime fatiche della vita guerresca, per quanto presentassero un'apparenza di robustezza. Si sono aumentati i vantaggi dell'arruolamento, mentre allargavansi le condizioni dell'età e dello status: « e malgrado tutto ciò gli uomini non » vengono », giudica lord John Russell, agli imperii della Camera dei Comuni.

Il piccolo numero che si può raggranellare in spedite in Crimea per riempier i vuoti dell'esercito. Ma questo tenue rinforzo aumentava solo il numero dei morti, sicché lord Raglan si trovò costretto di scrivere al Governo, che cessasse dall'inviarli uomini reclute. D'altronde il Governo non può senza grandi danni togliere questa popolazione inutile

alle fabbriche per farne dei soldati. Lo dichiarò lord Palmerston stesso: « Se vogliamo ingaggiar soldati, ci conviene scendere sul mercato a far concorrenza all'industria nazionale. Cio si vuol dire, che abbiamo un ventotto milioni di popolazione; che se ne debbono esser fra i sei ed i sette capaci di portare le armi: ma tutti questi uomini sono già arruolati al servizio delle diverse nazionali industrie: noi dobbiamo andar sul mercato per fare concorrenza a questa industria, ed ogni inglese di uomini, che noi le togliamo, fa crescere il prezzo del lavoro... ».

Qui sopravviene un'obbiezione. Con elementi siffatti come potrà mai l'Inghilterra sostenere sì valorosamente le lunghe lotte durate nella fine del secolo passato e nel principio di questo? Non può negarsi avere allora l'Inghilterra acquistata il diritto di collocarsi fra le potenze guerresche: e gliene faranno il diritto incontrastato la sua presenza su tutti i campi di battaglia, e più d'una vittoria assai famosa. Ma non conviene dimenticarsi, che la maggior parte de' suoi soldati erano allora irlandesi o stranieri. L'Inghilterra soldò mai sempre truppe straniere, e con questi ausiliari ottenne le sue più celebri vittorie. Lord John Russell non si lasciò sfuggir l'occasione di ricordarlo alla Camera, e ricordò le parole già dette dal duca di Wellington nella Camera dei Lordi: « Le armate inglesi, che ci servono sì bene, non consistono mai sol tanto d'inglesi... Prendete Waterloo, e vedete quante erano truppe inglesi... Gli olandesi furono i nostri alleati in questa battaglia, chiamata giustamente battaglia di giganti...; essi ci aiutarono ad ottener questa pace di trentacinque anni... ».

Senza alcun dubbio ciò che si fece una volta può rinnovarsi ancora: ma ad onta dell'età di

uno stipendio ben grasso, non vedevano Svizzeri ed Alemanni rimarr sordi alle allettative dei reclusori inglesi, mentre corrono in folla a schierarsi sotto le bandiere di Francia e di Napoli. La principale ragione di questa epiguanza a servir l'Inghilterra viene da una mancanza di senso politico, ma di quella molto piaghe così frequentemente mostrata dal popolo inglese in questi ultimi giorni. Allorquando il Governo fu alla perfine costretto a proporre una legge per assoldare reggimenti stranieri, proruppe in un alto grido di rabbia e di vergogna prima il Parlamento, poi la nazione tutta intera. Rimproverarono le Camere del più grossolano insulto a questi vendutocci, che bisognava accettare ad ogni costo. La politica russa, sempre in caccia di quanto ne potrà vantaggjar gl'interessi, non si lasciò fuggir di mano così bella occasione. Per sua cura le ingiurie vessellate contro i mercenarii Svizzeri ed Alemanni in quelle sedute, rismargate in mille esemplari, furono sparse a profusione fra quel popolo; l'effetto di ciò si farà lungamente sentire, tanto più, che i governi stranieri, per non uscire dalla loro neutralità, debbon pure impedire caldi tentativi. Dall'altro lato gli Irlandesi, soliti eccellenti in ogni tempo, come ben sapete la Francia, che fino alla rivoluzione conservasse alcuni al suo soldo, gli Irlandesi non sono più una sorgente inesaurita per l'esercito inglese. Tutti gli uomini robusti dell'Irlanda hanno scelto di emigrare da questo suolo infelice per sottrarsi a siffatti padroni inglesi ed irlandesi. L'anno passato alcuni accenti di Stato poco previdenti godevano ancora di questa emigrazione, che liberava, secondo essi, il paese da queste orde di peccatori. Essi raccolgono ora i frutti della loro politica siltà. Ecco le ragioni per cui l'Inghilterra, priva di

armata, non trovando nel suo popolo gli elementi per ricomporla, si è reso impossibile ancora il reclutarsi fra gli stranieri.

Durano qui il tanto di un discorso detto dall'Em.^o Wiseman dinanzi un auditorio numeroso di non pochi mesi. Questo discorso rimarchevole aveva per titolo: *Gratitudine degli azeri feriti nella guerra peninsulare*. Convien confessare, che la questione presentata da questo lato era ben difficile a trattarsi specialmente in un auditorio inglese. Tracciare di nuovo la pittura poco lusinghiera dei disastri dell'esercito inglese, far spiegare i disordini del suo organizzazione, paragonandola al francese, suo camicio sul campo di battaglia: scoprire le cause di questa inferiorità, era lo scopo proposto dall'Em.^o Prebato. Egli lo colpì con tanta delicatezza, con tanto buon senso, che l'azzard di unire il più sospettoso non potè trovare in quelle eloquenti parole il più piccolo pretesto di sdegno.

Dopo avere rapidamente enumerate le miserie e le privazioni che declamarono in sì breve tempo l'armata inglese sul suolo di Crimea, l'oratore colorì con poche felici pennellate la generosità dei soccorsi recatigli dalla sua alleata: « I nostri soldati rimaser » legati ai soldati francesi con più stretti legami » che si possono immaginare. Hanno drena il pane » dei loro fratelli d'arme: hanno rivestito gli abiti, » forniti dalla Francia per i suoi propri figli, sono » stati assistiti da quelli nella loro povertà di la- » voro ». Quindi per calmare il giusto orgoglio dei suoi concittadini, aggiunge: « lo confesso che in » tali circostanze non so quale sia più ammirabile » e degna di elogio, se la nazione che offre con tanto » candore e tanta generosità, o quella che riceve » con tanta franchezza e riconoscenza ».

Ma perchè, essendo nelle stesse circostanze, l'ar-

nata francese abbondava di ogni cosa, mentre l'Inglese rimaneva totalmente priva delle prime più strette necessità della vita? La prima ragione è certamente nella costituzione del paese, è l'amor della libertà, ancor così ardente nel popolo inglese, che si domanda di quanto lo potrebbe appena appena toccare, anzi dello solo apparire. Però mentre fra le altre nazioni dell'Europa, per quanto rette da costituzioni dispositive o liberali, l'esercito dipende sempre dal sovrano, così in Inghilterra è sotto il governo del Parlamento. « Nell'ultimo mio viaggio in Francia, dice il Cardinale, uno de' miei amici parlando sempre con grandi elogi del valore di nostre truppe, mi domandava come mai le francesi avesser potuto mostrare una superiorità così grande, anche in ciò in cui credevansi a noi superiori: inferiori, cioè in sistema, ordinamento, attribuzioni, funzioni ».

Propone la difficoltà, il nobile Prelato la scioglie mostrando le differenti nature dei due eserciti. « L'uno è composto di due elementi opposti all'estremo: l'aristocrazia e la folla della società. La nobiltà si occupa di portare il titolo di un grado, occupata solo nel godimento della vita e nella ricerca delle delizie, essa non possiede fra tutte le virtù militari, che il solo saper mostrare coraggio in faccia al nemico. Il soldato invece è formato dagli uomini inabili ad ogni altro mestiere. Agli occhi degli Inglesi non vi è stato peggiore di quello del soldato. L'aver un membro nel reggimento è per una famiglia un disonore, e non si può confondere senza cessare ». A tal proposito cita il Cardinale una lettera scrittagli recentemente da un giovane che egli aveva a cuore: « Senza la vostra buona lettera, scriveva quegli, io sarei ancora un semplice soldato, disonorato agli occhi

« della mia famiglia ed a' miei propri ». Come può esservi dunque l'ammagliesa necessaria nell'armata?
 « In Francia al contrario, la legge della coscrizione,
 « e più ancora lo spirito guerriero della nazione,
 « rese assai onorata la professione militare ». Il trat-
 tare questo soggetto porge occasione all'oratore di
 piangere in molte bell'aspetta il carattere francese
 così facile ad accendersi per l'amor della gloria, così
 avido dei racconti delle battaglie. Egli descrive il
 soldato che ritorna nel seno della sua famiglia in-
 vilato forse d'un braccio, o d'una gamba, ma sem-
 pre superbo e contento d'aver servito la patria sua.

« Da ciò nasce, che l'esercito francese, formato
 « da tutte le classi della società, senza escluderne
 « le mezzane, ne trae sempre nelle sue schiere uomini
 « giovani che erano sotto l'istruzione e l'influenza
 « della buona educazione. Volgete la parola al primo
 « soldato francese in cui vi sentiate per caso,
 « voi troverete vestito un uomo letterato, un uomo
 « di facile conversazione; egli ha scelto libera-
 « mente e accettato con piacere uno stato, in cui
 « sa di poter compire un glorioso corso, perchè
 « può aspirare ai gradi più sublimi. In Francia si
 « ripete spesso un fatto che offenderebbe tra noi i
 « nostri pregiudizii nazionali; il trovarsi cioè nelle
 « sale della più alta aristocrazia la divisa del sem-
 « plice soldato ».

A queste ragioni di inferiorità l'oratore aggiunge
 la totale mancanza d'intendesse, l'ordine cattivo
 del corpo dei medici, l'insufficienza del loro numero;
 e per meglio dimostrare i vizi di tale ordine pre-
 senta numerosi particolari sulle disposizioni tanto
 sagge e prudenti che governano l'armata francese.

« Questi differenti corpi di intendesse e di medi-
 « ci, sempre pronti ad adempire l'incarico loro af-
 « fidato, hanno al loro fianco un altro corpo tiro-

• bramente ordinato. Il soldato francese lo rende utile
 • in guerra al pari dello stesso stato maggiore. Al
 • principio della guerra presente non fu l'armata
 • che di suo proprio moto reclamò le sue sorelle
 • di esilio? Queste donne ammirabili sono esse stesse
 • un modello di ordine e di gerarchia. Come i sol-
 • dati che compongono l'esercito, ancor esse appa-
 • rtenono alle classi mezzane della società. Si trova an-
 • fra loro alcune dame di nobil stirpe, ma la mag-
 • gior parte sono della classe attiva ed operosa. Il
 • loro ordine conta 11,000 persone divise in più
 • centinaia di case, non solo nelle contrade euro-
 • pee, ma ancora nell'Asia, nell'Africa, nell'America:
 • il governo però di tutte queste case si trova in
 • una sola, in quella di Parigi: e ciò è tanto vero,
 • ch'io seppi sicuramente, che le vesti tutte portate
 • da queste donne in Algeri, o Saida, in Ameri-
 • ca, in Bulgaria, venivano spedite da una sola
 • casa, dalla casa madre. Vedute donne secre-
 • tarie sono impiegate incessantemente a sten-
 • dere la corrispondenza in tutte le lingue. La su-
 • perfina mi diceva (giacchè in Parigi non è persona
 • che non si affligga del triste abbandono delle no-
 • stre truppe) se il Governo inglese avesse voluto
 • accettare i nostri servizi alle stesse condizioni del
 • francese, noi avremmo inviato alla cura dei vostri
 • malati cinquanta suore colla loro superiora e tutto
 • il loro ordinamento... ».

Da ciò si conclude, che mancasse all'Inghilterra
 per formare un esercito, ufficiali, amministratori,
 medici e soldati. Aggiungiamo coll'Em.^a Wiesner,
 che le mancano preti e scelle di carità. L'Inghil-
 terra è una nazione di mercanti: questa è la sua
 gloria, il suo trionfo, la sua forza; ma i mercanti
 non si trasformano né in soldati, né in preti.

EPILOGO.

Ecco la nostra conclusione: l'impotenza del protestantismo a far felici i popoli. Se è vero ciò che noi proviamo con documenti indubbiati, egli è chiaro, che la riforma così superba, così trionfante sul suolo inglese ha prodotto imbroglimento fisico e morale da due terzi del popolo dei tre regni uniti. Privazioni e dolori in questa mondo senza sollievo, senza consolazione, senza speranza di guerdene nell'altra vita sono la condanna scritta irrevocabilmente al popolo britannico da quel giorno in cui il prete cattolico ed il monaco proscritto furono surrogati dal ministro protestante.

Ma non è questa l'unica conclusione da dedurre dai fatti che ci vennero sotto la penna. Noi possiamo senza timore di vanità asserire, che la potenza britannica, la quale fu per due secoli oggetto di timore, di ammirazione, d'invidia, e diciamo pure la verità, di odio delle altre nazioni, giunge oggimai al suo tramonto.

Questo nuovo e solenne esempio della caducità delle umane istituzioni si compirà domani, o dopo alcuni anni ancora? Noi non sappiamo predirlo. Noi possiamo però asserire di essere destinati ad assistere alla fermentazione che preparerà il grande sberlo.

Non vedete infatti questa prosperità gigantesca, base principale della potenza britannica, prosperità che giovò solo alle classi privilegiate, volgare rapidamente ed indolentemente al declino?... Dall'uno lato il connovimento generale dell'Europa ci va mostrando come una causa prima di ruina della sua industria: dall'altro gli sforzi delle industrie delle altre nazioni, causa più tarda nel suo effetto, ma

non meno sicura, deve necessariamente disaccare le sorgenti delle sue favolose ricchezze.

Intanto l'aristocrazia, così fidata in sé stessa, così sicura delle sue glorie passate, non si scorge impotente ad affrontare la tempesta, che dovrebbe sottomettere al suo paese? Siedersi nel stesso per tanta debolezza, noi la vediamo in preda ad una specie di vertigine, usar le sue forze per non lasciarsi strappare di mano privilegi intemperati, e ricusar decisamente di riformare abusi di cui si vantaggia non sola. Potrebbe almeno confondere questa ostinazione con la forza e la costanza, se non si fosse lasciata poi cadere alle minacce, ne avesse posto lo spettacolo di meschine dispute per vantaggio personali, mentre pericoli minacciosi mettono a repentaglio la sicurezza dello Stato.

Possiamo ora meravigliarsi, se l'Inghilterra sia così inaspettatamente caduta? No per fermo, così doveva esserlo quasi per incanto il prestigio che la circondava. Ecco perché lord John Russell e lord Palmerston, sue satelliti, caddero nel ridicolo, quando si presentarono arrogantemente come campioni dei sudditi del Papa, di Napoli, della Toscana, quando insultarono i nostri soldati vincitori a Roma della rivoluzione. Impotenti a governare il loro proprio paese e ad opporsi alle interne tempeste, le loro pretese di regolare e governare gli Stati alieni non merlano che le risa del mondo.

Queste sono le due conclusioni che noi ripetiamo di nuovo prima di passare la penna: impotenza del protestantismo a render felici i popoli; trionfo della preponderanza britannica sulle altre nazioni, e specialmente sulla francese.

INDICE

Avvertimento di Lottan	pag. 3
Presento, — legge, spiega il ordine del libro	» 5
Capo I. Del cigno inglese	» 11
» II. L'artefice inglese	» 20
» III. Sentimentale degli sposi inglesi	» 31
» IV. Le mode inglesi e la costumatura in In- ghilterra	» 37
» V. La gioielleria in Inghilterra	» 47
Appendice al capo V	» 54
» VI. La prigione in Inghilterra e i condannati al morte	» 63
» VII. Giardinaggio dell'operaio inglese	» 74
» VIII. Tanti del poveri	» 81
» IX. Casa di lavoro	» 86
» X. Cucina nel continente	» 98
» XI. Ignoranza religiosa tra il popolo inglese . .	» 109
» XII. Educazione dei poveri	» 126
» XIII. Artefieri inglesi	» 136
» XIV. Industria inglese	» 143
» XV. Arti del bello	» 169
» XVI. Barrolo inglese	» 208
Epilogo	» 199

— 1842 —



RECENTI PUBBLICAZIONI

GANTON. *Storia della civiltà in Europa*, versione con note di A. Roncada.

WAGNER. *Politica e la Offesa della coltura.*
Trad. dell'inglese di M. Toni De Fornari.

REVILLA CALDERA. *Scena del loro secolo.*
Trad. del catalano Rasi.

GIUNTA. *Fierano e Pagnonano e Castellano.* Trad. del francese del professore G. Battistoni.

COPIALLO. *La superiorità di Gesù Cristo, come il Dogma dell'Incarnazione.* Trad. del catalano Rasi.

ROD. A. F. LEONARDO DE VILLO e la sua Scuola.
Trad. di T. M. De Castro.

BARNES. *La chiesa della scienza, ovvero il fenomeno di tutti i giorni.* Traduzione del Dott. G. Goran.

BRICCATO GAV. *Descrizione di Filadelfia.* Traduzione. Tomo due.

000000 000000
000000 000000
FIRENZE



